

261.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	12721
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	12722
<b>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (Doc. V, n. 3) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965 (Doc. V, n. 5) (Seguito della discussione)</b> . . . . .	12725
PRESIDENTE . . . . .	12725, 12757
PEDINI . . . . .	12725
TOGNONI . . . . .	12731
LUZZATTO . . . . .	12738
LUCIFREDI . . . . .	12744, 12754
LACONI . . . . .	12753
BUTTÈ, <i>Questore</i> . . . . .	12759
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	12821
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	12722
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	12724
PENNACCHINI . . . . .	12724
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	12724, 12725
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	12762

PAG.

**Per la morte del Presidente della Repubblica dell'Uruguay:**

SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	12723
PRESIDENTE . . . . .	12723

**Ordine del giorno della seduta di domani** 12762**La seduta comincia alle 17.**

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 febbraio 1965.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Forlani, Ruffini, Sangalli, Scarascia e Sinesio.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROMANO: « Modificazione dell'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza » (2060);

PICCINELLI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 27 dicembre 1953, n. 959, concernente norme modificative al testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicem-

bre 1933, n. 1775, riguardante l'economia montana » (2061);

DE MARIA e GRAZIOSI: « Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 » (2062);

STORTI ed altri: « Revisione degli organici della scuola secondaria e la immissione in ruolo di insegnanti in possesso di particolari requisiti » (2063).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

PITZALIS: « Norme relative alla carriera di concetto del ruolo dei segretari-ragionieri-economisti delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (43);

PITZALIS e FRANCESCHINI: « Modifiche e integrazioni alla legge 22 novembre 1961, numero 1282, relativa al riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (44);

PITZALIS ed altri: « Norme relative al personale non insegnante delle scuole di istruzione secondaria di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (*Urgenza*) (438);

RUSSO SPENA: « Integrazione delle norme concernenti l'ordinamento delle carriere del personale di segreteria degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (*Urgenza*) (623);

FINOCCHIARO e FUSARO: « Provvidenze a favore del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola media statale, del liceo classico e scientifico e dell'istituto magistrale » (*Urgenza*) (833);

BUZZI ed altri: « Riordinamento dei ruoli organici e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istru-

zione media, classica, scientifica e magistrale a carico dello Stato » (1019);

FINOCCHIARO: « Norme sul personale non insegnante non di ruolo (supplente) delle scuole statali » (1024);

Senatori SPIGAROLI e BELLISARIO: « Norma integrativa all'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, ratificato con legge 29 gennaio 1951, n. 33, a favore del personale amministrativo ed ausiliario dipendente dalle scuole ed istituti secondari statali in particolari condizioni » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (1333).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

RUSSO VINCENZO: « Inclusione della genetica nell'elenco degli insegnamenti fondamentali della facoltà di scienze, per la laurea in scienze biologiche, e della facoltà di agraria » (924).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

Senatori SAMEK LODOVICI ed altri: « Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (1174);

Senatori CARELLI ed altri: « Modifiche agli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, in materia di assegni familiari » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (1753);

Senatore FIORE: « Indennità *una tantum* ai titolari di pensioni di reversibilità liquidate successivamente all'entrata in vigore della legge 28 luglio 1961, n. 830 » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (1870).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 2017, deferito ad una Commissione speciale in sede referente nella seduta del 5 febbraio 1965, sono deferite alla stessa Commissione speciale in sede referente anche le seguenti proposte di legge, che erano già state assegnate alla II Commissione (Interni) in sede referente con i pareri indicati:

CRUCIANI: « Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno » (276);

ABENANTE ed altri: « Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno » (1232) (Con parere della X e della XIII Commissione);

AVERARDI: « Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca » (1295);

AVERARDI: « Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo » (1859) (Con parere della XI Commissione);

ZINCONE ed altri: « Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 » (1866).

Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifiche al decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 241 e alla legge 7 febbraio 1956, n. 43, in materia di investimenti di capitali esteri in Italia » (Approvato dalla IX Commissione del Senato) (2003) (Con parere della IV e della XII Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Norme per la riduzione da 30 a 28 anni del limite di età per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai brigadieri, vice brigadieri e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (2002) (Con parere della II, della IV e della VI Commissione);

Senatori MORINO ed altri: « Adeguamento dei compensi per le visite fiscali effettuate dagli ufficiali medici delle forze armate » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (2031) (Con parere della V Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Modifiche alle aliquote dei compensi ed indennità previste dagli articoli 3, 4, 17, 18 e 19 della legge 27 maggio 1961, n. 465, concernente competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2028) (Con parere della V Commissione);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (Urgenza) (2018) (Con parere della V e della XII Commissione);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Abrogazione del secondo comma dell'articolo 73 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (Approvato dalla IX Commissione del Senato) (2001);

« Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione » (Approvato dal Senato) (2034) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente provvedimento è deferito alla III Commissione (Esteri), in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Accettazione ed esecuzione dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 » (Urgenza) (1980).

### Per la morte del Presidente della Repubblica dell'Uruguay.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notizia della morte del presidente del Consiglio nazionale di governo dell'Uruguay, Luis Giannattasio, che ho il compito, a nome del Governo, di comunicare alla Camera, è motivo

di profondo rammarico per il nostro paese che ne ha seguito, dal non lontano giorno del suo insediamento, l'azione illuminata, intesa a promuovere l'elevazione politica, sociale ed economica del suo paese. All'alta preparazione scientifica, attestata da numerose pubblicazioni tecniche ed economiche, egli aveva congiunto, nell'esercizio della sua alta carica, il particolare dinamismo della sua personalità, che gli aveva permesso di dare un notevole contributo all'ulteriore cammino della nazione uruguaiana, nel quadro della continuità democratica delle istituzioni, sulla strada del progresso economico e sociale.

L'Italia nutre per l'Uruguay sentimenti particolarmente fraterni, rinsaldati dall'apporto dell'opera e dell'ingegno degli italiani che vi hanno trovato una seconda patria. Essa esprime pertanto al popolo uruguaiano, con sentita partecipazione, il suo profondo cordoglio per la scomparsa del suo presidente e formula voti perché il suo contributo al servizio della nobile nazione amica sia di esempio per le generazioni avvenire ed illumini il cammino del suo popolo, ispirando l'opera dei suoi futuri reggitori, affinché l'Uruguay possa confermare quanto ha saputo nella storia del mondo civile degnamente esprimere, a prova di una brillante vocazione di libertà e di progresso.

**PRESIDENTE.** (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Sono sicuro di interpretare il pensiero della Assemblea associandomi alle nobili parole pronunciate dal ministro Scaglia per la scomparsa del presidente della repubblica dell'Uruguay Luis Giannattasio.

Ingegnere civile, professore della facoltà di ingegneria di Montevideo, il presidente Giannattasio aveva ricoperto in campo nazionale ed internazionale cariche di particolare valore scientifico. Ministro delle opere pubbliche nel 1959, dette slancio all'attività del proprio dicastero dimostrando una rara capacità tecnica che gli fece meritare la stima del proprio paese, tanto che, nel 1964, fu eletto alla più alta magistratura dello Stato.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di sottolineare anche un elemento che, per noi italiani, è motivo di particolare soddisfazione: Luis Giannattasio era figlio di italiani che, come milioni di altri fratelli, portano alto il nome del nostro paese nell'America latina.

Appena informato della scomparsa del presidente Giannattasio ho avuto cura di esprimere il cordoglio dell'Assemblea al presidente della Camera dei rappresentanti dell'Uruguay, che ora rinnovo, sicuro di inter-

pretare i sentimenti più vivi della Camera verso il popolo amico. (*Segni di generale consenso*).

In segno di lutto sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,25*).

### Svolgimento di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Zappa, Alessandrini, Bertinelli, Dietl, Racchetti, Della Briotta, Calvetti, Bonaiti, Greppi, Zanibelli, Reggiani, Ripamonti, Mosca, Galli, Anderlini, Biaggi Nullo, Ballardini, Colombo Vittorino, Macchiavelli, Bianchi Fortunato, Guerrini Giorgio, Mitterdorfer, Fortuna, De Leonardis, Cucchi, Pennacchini, Fabbri Riccardo, Dell'Andro, Colombo Renato, Baroni, Armaroli, Zugno, Bertoldi, Bertè, De Pascalis, Di Nardo, Martuscelli, Mussa Ivaldi, Di Piazza, Landi, Loreti, Di Vagno, Servadei, Usvardi, Baldani Guerra e Ferraris Giuseppe:

« Costruzione di autostrada in galleria attraverso lo Stelvio » (1714).

**PENNACCHINI.** Mi rimetto alla relazione scritta e, per le ragioni esposte nella medesima, chiedo l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**SCAGLIA, Ministro senza portafoglio.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Zappa.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Pennacchini, Cavallaro Francesco, Cervone, Darida, Evangelisti, Folchi, Greggi, Jozzelli, Quintieri, Simonacci, Storti e Villa:

« Istituzione del tribunale civile e penale di Civitavecchia » (1448).

L'onorevole Pennacchini ha facoltà di svolgerla.

**PENNACCHINI.** La proposta di legge vuole essere allo stesso tempo un atto di giustizia e un atto di aderenza a principi di razionalità. Atto di giustizia nei confronti di una città e

di un circondario che, come diffusamente illustrato nella relazione che accompagna la proposta stessa, vantano titoli storici, tradizionali, etnici, economici e culturali se non altro non inferiori a quelli di altre zone finora maggiormente favorite; atto di razionalità, perché rispondente alle comprovate esigenze sia di alleggerire il tribunale di Roma di un carico di lavoro eccessivamente oneroso, sia di risparmiare alle popolazioni interessate sensibili disagi derivanti da una amministrazione della giustizia svolta a notevole distanza.

Confido pertanto che il Parlamento, nella sua sollecita comprensione per i problemi da cui può dipendere il benessere di larghi strati della cittadinanza, voglia esaudire la vivissima aspirazione degli abitanti di Civitavecchia e dei comuni minori che su di essa convergono, concedendo il ripristino di quel tribunale che, soppresso nel 1925, non ha mai mancato da allora di costituire una sentita carenza e un comune incentivo di speranza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Penacchini.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (Doc. V, n. 3) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965 (Doc. V, n. 5).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965.

È iscritto a parlare l'onorevole Pedini. Ne ha facoltà.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò alcune osservazioni sul bilancio

della Camera e sulla relazione che lo accompagna, in parte a titolo personale, in parte a nome del mio gruppo parlamentare. Esse si ispirano ad uno spirito di sincera collaborazione che il gruppo della democrazia cristiana desidera qui riaffermare nei confronti della onorevole Presidenza e di tutti i funzionari che con essa collaborano per il buon funzionamento della nostra Camera.

L'onorevole Sinesio ha già toccato alcuni problemi di fondo. Io mi riferirò invece prevalentemente al bilancio. Esso — lo dico subito — testimonia un progresso sui documenti del passato e lo sforzo che la Presidenza e i suoi collaboratori vanno compiendo per un funzionamento migliore dei servizi.

La relazione letta poi dal signor Presidente a introduzione del dibattito ha chiarito molti argomenti: il dinamismo del segretario generale ha d'altronde posto in evidenza la vitalità della istituzione, la possibilità di perfezionarla nel suo rendimento e ha aperto prospettive e problemi che è ora bene esaminare insieme.

Credo non debba sfuggire, all'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica, l'importanza che questo dibattito sta assumendo. Esso è prova di responsabilità; è prova della cura che gli onorevoli deputati tutti mettono nel loro compito parlamentare, è coscienza delle nostre responsabilità parlamentari. Il nostro dibattito, giunge d'altronde quanto mai opportuno. Tutti lo sentiamo: il Parlamento, come istituzione, è giunto ad un momento importante della sua vita; per molte ragioni deve trovare una risposta adeguata contro un diffuso disfattismo qualunquista, che cerca di sminuire l'importanza e la serietà del nostro lavoro e a cui — riconosciamolo — talune crisi del nostro sistema hanno dato alimento.

Speriamo che una nuova vitalità del Parlamento sia giusta reazione contro le insidie e valga, ad esempio, a ristabilire l'equilibrio tra responsabilità parlamentare e la funzione, pure indispensabile, dei partiti nella vita moderna: e costituisca tale ripresa di coscienza del Parlamento in se stesso, giusta risposta anche contro coloro che cercano di sminuire la validità dell'istituzione parlamentare. Alla efficienza della Camera deve corrispondere tuttavia un perfezionamento dei suoi servizi; e se noi riconosciamo che molti di essi, anche in questo periodo, già sono migliorati (e basterebbe citare — ad esempio — la rapidità con cui, oggi, i resoconti e gli stenografici vengono messi a disposizione dei deputati e dei cittadini), altri ancora devono essere im-

postati. Occorre ammodernare fino in fondo questa nostra casa, occorre renderla rispondente ai nostri tempi.

In sostanza, tra chi tenta di screditare il Parlamento come istituzione superata dai tempi e chi tenta di trasformarlo in strumento di un regime assembleare, occorre responsabilmente collocarsi nel giusto equilibrio cercando di far sì che il Parlamento funzioni nel migliore dei modi, nelle competenze fondamentali che già gli sono attribuite. Ciò pone il problema del come i singoli parlamentari possano assolvere al loro compito con strumenti di azione che siano moderni, adeguati al dilatarsi della funzione.

Così, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, signor Presidente, concorda sulla voce con la quale è stata posta in bilancio la spesa per l'allargamento dell'edificio nel quale svolgiamo oggi il nostro lavoro. Non si può parlare di efficienza di nostra azione, se non abbiamo un ambiente adatto per il nostro lavoro.

Tutti siamo d'accordo nel ritenere che il palazzo di Montecitorio è oggi inadeguato alle nostre esigenze e al nostro compito. Occorre allargare l'area di lavoro, aumentare i locali. Certo non chiediamo che un nuovo palazzo venga a sostituirsi al vecchio. Chiediamo piuttosto che nuovi locali siano costruiti per perfezionare e aumentare le disponibilità attuali. Non si tratta certo con ciò di affrontare spese voluttuarie; si tratta di spese che riteniamo necessarie per il migliore funzionamento della Camera; e ciò — in verità — nell'interesse di tutto il paese; l'opinione pubblica non può non augurarsi infatti l'efficienza funzionale del Parlamento come mezzo per rispondere ai bisogni della collettività da noi rappresentata.

Raccomandiamo dunque che si proceda senza lussi inutili, ma avendo di mira soltanto la funzionalità dei servizi. Occorrono locali semplici ma adeguati al lavoro nostro e di tutti coloro che con noi collaborano. Si pone così il problema dell'ufficio studi, del segretariato internazionale, delle biblioteche, della stampa. Noi vediamo con favore — ad esempio — la tendenza a concedere più spazio ai rappresentanti della stampa che seguono il nostro lavoro e se ne rendono interpreti presso l'opinione pubblica (colgo l'occasione anzi per ringraziare i giornalisti — a nome del mio gruppo — della loro collaborazione, fiducioso che la loro opera sarà sempre più obiettiva e metterà in risalto gli aspetti essenziali del nostro lavoro, attenuando quanto, in esso, vi possa essere di personalistico e di aneddotico,

quanto cioè è più adatto ad un giornalismo di colore che non ad un giornalismo formativo).

Occorre però anche che i parlamentari — proprio mentre tanta parte del palazzo è aperta a tutti — dispongano di locali nei quali possano raccogliersi in un necessario isolamento; isolamento che, in talune circostanze, è condizione essenziale per il migliore risultato del nostro lavoro.

Il Parlamento, anche nei servizi che lo caratterizzano, deve d'altronde tener conto di una realtà sempre più vasta nella quale si inserisce la vita stessa del nostro paese. Oggi siamo di fronte, ad esempio, alla realtà più ampia della società internazionale che influenza sempre più la nostra vita. Occorre pertanto studiare la maniera migliore per armonizzare, nei limiti del possibile, i lavori parlamentari con quelli degli organismi e delle istituzioni internazionali: e ciò mi induce ad auspicare, pertanto, in materia, un continuo contatto del nostro Presidente (cosa che del resto è già avvenuta altre volte) con i presidenti degli organismi internazionali e comunitari.

Mi chiedo inoltre se non sia il caso di studiare (ma lo dico a titolo personale) l'introduzione, nel nostro Parlamento, come già si verifica ad esempio nel parlamento francese, della supplenza di voto, proprio per consentire ai deputati membri di delegazioni internazionali, di assolvere con sicurezza migliore, nell'interesse di tutti, il proprio compito.

I contatti del nostro Parlamento con le istituzioni internazionali sono infatti delicati: aprono problemi complessi, tra cui, in primo luogo, anche quello della rappresentanza, in sede internazionale, dei servizi e degli uffici della nostra Camera. Mi riferisco — ad esempio — al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa. Perché il servizio di segreteria viene svolto, per noi — e sia pur assai bene — da funzionari del Senato e non anche da funzionari della Camera? Corrisponde ciò ad un accordo?

Non si dimentichi però che, oggi, fondamentale è pure il problema della preparazione del personale ai nuovi compiti da svolgere in sede internazionale. E cioè opportuno studiare il mezzo migliore per un sempre più ampio aggiornamento e perfezionamento — anche sui problemi internazionali — del nostro personale. E come avviene in taluni parlamenti stranieri, dove si dà luogo a numerosi scambi di funzionari tra nazioni, io le chiedo, signor Presidente, se non sia possibile prevedere, anche per il nostro, scambi con funzionari

del parlamento francese o tedesco, e comunque fra i parlamenti dei sei paesi della C.E.E. Emerge, infatti, dalla vita stessa della Comunità, un impegno sempre più importante: quello cioè di articolare una legislazione di carattere comunitario, attraverso un difficile coordinamento con la legislazione nazionale. E questa, a sua volta, non chiede forse una istruttoria che deve rivolgersi a considerare — sempre più — anche la situazione normativa degli altri paesi della Comunità? Conveniamone: è tempo di formare la mentalità dei nostri migliori funzionari ad una esperienza viva, aperta anche sui parlamenti delle altre nazioni.

Quanto al nostro lavoro — di noi italiani — parmi si debba auspicare altresì, anche se so che il problema è di difficile soluzione, la migliore utilizzazione del nostro lavoro nella capitale, con sedute più ravvicinate, con lavori più continuati, nonché la migliore utilizzazione del tempo da dedicarsi ai problemi del collegio ed alla vita della provincia.

Occorre assolvere infatti — con assorbente impegno — le due funzioni del deputato: quella nazionale e quella locale.

Ormai matura è la evoluzione della funzione del deputato, il quale oggi, nel 1965, non è più solo il rappresentante, l'interprete ed il portatore dei problemi locali; è sempre più il legislatore, responsabile di una amministrazione che si fa sempre più complessa. Ciò comporta la necessità che il parlamentare sia messo nella condizione di poter studiare e di poter approfondire la sua competenza.

Ma il sistema che vige ancora nell'organizzazione del nostro Parlamento non obbliga, in gran parte, i deputati ad essere piuttosto uomini del vecchio sistema che non del nuovo, e ciò nonostante gli sforzi di cui rendiamo atto al nostro Presidente e all'Ufficio di presidenza? È vero che sono stati finalmente trovati (e ne ringraziamo) tavolini sufficienti perché tutti i deputati possano sbrigare la corrispondenza con i propri elettori; ancora non funziona però — di contro — l'organizzazione che possa consentire al deputato di trovare il posto per studiare e per prepararsi adeguatamente al lavoro legislativo.

Importante è sì il rapporto epistolare; ma importante anche lo studio, per il quale ancora non è perfetta l'efficienza di alcuni strumenti essenziali, quali la biblioteca e il servizio documentazione, servizio che solo di recente ha potuto essere utilmente avviato. Tutto ciò incide negativamente non solo sul lavoro, ma sul rendimento stesso del deputato, sulla sua capacità di espletare il suo mandato.

Chi lavora — in questo palazzo — per poter approfondire i suoi studi e le sue ricerche non solo lo fa a rischio di non essere apprezzato dal suo stesso partito; ma è costretto anche a rivolgersi a fonti, siano esse private, siano esse ministeriali, che non possono garantire quella obiettività che al deputato è necessaria per assolvere in libertà il mandato stesso.

Son dunque sicuro di interpretare il pensiero di tutti i colleghi della democrazia cristiana (oltre che del direttivo del mio gruppo) nel plaudire all'ottima iniziativa cui si è dato vita con il servizio studi e documentazioni, da tanto tempo atteso. Occorre però che tale ufficio sia messo in condizioni di funzionare sempre meglio (mi pare d'altronde che la serietà dell'intenzione sia garantita anche dalla discreta consistenza di mezzi che il bilancio prevede a disposizione del servizio). Occorre si capisca che il campo di azione di un servizio documentazioni è oggi sempre più vasto ma che anche su esso riposa la garanzia del libero e fecondo espletamento della funzione parlamentare.

È necessario che il deputato — in particolare — venga assistito nella attività connessa alla sua funzione di relatore; bisogna fare in modo, ripeto, che il deputato relatore non sia costretto a rivolgersi alle informazioni esterne; deve trovare qui ciò che gli occorre. Abbiamo bisogno di studi di diritto comparato, abbiamo bisogno di portare la nostra attività normativa sull'esperienza della Comunità europea (e il problema del recepimento dell'ordinamento comunitario nell'ordinamento nazionale basterebbe, già di per sé, a creare questioni e dibattiti estremamente seri); abbiamo bisogno di ricerche, di studi monografici e nello stesso tempo di traduzioni. Ripeto: la dotazione di mezzi e di locali del nuovo ufficio studi ci pare di interesse opportuno. Ma vi è anche bisogno di aumentare il personale: e — questo — deve essere soprattutto un personale qualificato. Mi risulta, ad esempio, che nel parlamento francese esiste un ufficio apposito per il solo problema della legislazione comunitaria, un ufficio incaricato di tenere i contatti con Bruxelles e di ambientare le direttive comunitarie nella norma locale (e chi segue da vicino questo problema sa benissimo come vi sia materia di lavoro sufficiente per dare corpo a più di un ufficio!).

La situazione in cui viene a trovarsi il nuovo ufficio è — invece — già pesante. Basti dire che, con un organico ridottissimo, al settembre del 1964, esso era già stato investito delle seguenti ricerche: supplenza del Presi-

dente della Repubblica, attività normativa nell'ambito comunitario, indennità parlamentari, voto alle donne, verifica delle elezioni, tutela del paesaggio, cinematografia, libertà della scuola, riforma ospedaliera, urbanistica, programmazione economica. Oltre a ciò, ritengo che l'ufficio abbia risposto a richieste che gli possono essere venute da singoli deputati (e io stesso mi sono permesso di farne, avendo piena soddisfazione). Per altro penso sia difficile caricare, sulla stessa persona, un insieme di ricerche non solo così complesse, ma talvolta anche così lontane le une dalle altre, per la loro natura giuridica e per le premesse di carattere economico ed istituzionale: occorre quindi garantire, nel nuovo ufficio, una maggiore articolazione. Ciò faciliterà anche quella articolazione di competenze di cui si preoccupa l'onorevole Leonardi: il regolamento stabilisce d'altronde che l'attività di questo ufficio si svolga con la collaborazione (e sotto il controllo), oltre che della segreteria della Camera, degli stessi gruppi parlamentari.

Pertanto la raccomandazione che mi permetto di fare a nome del mio gruppo, signor Presidente, è che se esiste — come esiste — un programma di prossimo potenziamento delle iniziative parlamentari, buona parte dei mezzi previsti vengano diretti ad ampliare ogni ufficio utile a migliorare la nostra preparazione.

Ho detto prima che intendevo citare alcuni essenziali strumenti del nostro lavoro; ho affermato che il nostro lavoro di collegamento con l'elettorato può dirsi bene aiutato dalla Camera, mentre forse difettiamo di un aiuto per il nostro lavoro di studio e la nostra preparazione. Grave è infatti, ad esempio, la situazione della biblioteca. Il palazzo di Montecitorio è troppo angusto, lo sappiamo, e per questo ho auspicato che possa essere ampliato. Ma, fra tanti posti inaccessibili che in esso vi sono, uno dei più inaccessibili è diventato proprio la biblioteca. Le difficoltà di accedervi si sono andate ancora accentuando in questi dieci anni. Già tante cose distraggono i deputati dagli studi: se aggiungiamo anche difficoltà per servirsi della biblioteca, ancora più facilmente i deputati saranno distolti dal migliore luogo di studio e di preparazione. Gli stessi mezzi stanziati in bilancio, d'altronde, per la biblioteca, non paiono sufficienti a dotare la nostra Camera di una biblioteca moderna ed efficiente.

Ma ciò che urge soprattutto è risolvere il problema della sistemazione. Per dieci anni ci siamo sentiti dire che bisognava avere pa-

zienza, che si stava cercando una sistemazione adeguata ai libri. Ed oggi, quando finalmente speravamo che la sistemazione della biblioteca fosse vicina, non certo per colpa di nessuno, o forse per responsabilità solo di chi ha costruito questo palazzo che si dimostra più debole di quanto non si pensasse, ci sentiamo dire, con profondo dispiacere, che bisogna avere ancora pazienza, ed a lungo: pazienza perché bisognerà cercare, per la biblioteca, un'altra sistemazione diversa da quella di oggi: le stanze cascano!

È vero, signor Presidente, che se il Parlamento, come palazzo, dovesse proprio frangere è meglio che frangi sotto i libri e sotto il peso della cultura e della scienza che non sotto altre responsabilità; ella, che è un uomo di studio, si renderà conto però della delusione di chi, per anni, ha sperato di potersi fare, nella biblioteca, un proprio posto di elevazione e di lavoro e si sente dire che bisogna ancora avere pazienza!

Il mio gruppo mi ha comunque pregato di avanzare la proposta seguente: con o senza sistemazione provvisoria della biblioteca, ci si dia la possibilità di accesso ai libri, possibilmente anche nella sera, non dico fino a notte inoltrata, ma almeno con quell'orario che, normalmente, viene seguito dalle biblioteche universitarie. Non dimentichiamo che ha un grande valore, anche per la dignità del Parlamento, il poter mettere la biblioteca a disposizione anche dei ricercatori e dei giovani studenti che stanno preparando la loro tesi. Ricordo che, come giovane deputato, quando venni in questa Camera ormai tredici anni orsono, una delle funzioni che compii subito con maggiore soddisfazione, fu quella di condurre alla biblioteca della Camera un giovane studente mio concittadino che preparava la sua laurea; e mi piacque aiutarlo a comprendere che il Parlamento esisteva non solo per fare le leggi, ma anche per la salvaguardia della cultura e per mettere a disposizione dei giovani studiosi della nostra Italia il patrimonio di ampie legislazioni retrospettivamente considerate.

D'altronde, solo una formazione migliore è la componente che può migliorare anche il livello del Parlamento; essa è anzi necessaria. Non dimentichiamocene noi, con le leggi che stiamo affrontando, disegniamo il volto del nostro paese per i prossimi 50 o 100 anni: una legge di programmazione, una legge sulla finanza locale, una legge per l'ordinamento regionale sono atti che incidono fondamentalmente nella vita e nelle strutture avvenire dello Stato.

È quindi giusta — doverosa direi — l'esigenza di studiare queste leggi ed approfondirle per non rimettersi ai soli pareri, pure importanti, degli uffici ministeriali o dei partiti, impegnati certo a compiere il lavoro ma non autorizzati a sostituirci.

Ma sia lecito ora proporre, ai fini del lavoro legislativo, anche una osservazione sulle nostre Commissioni parlamentari: in esse — ammettiamolo — l'attività legislativa si va accentuando sempre di più. Ciò è bene; sarà sempre più difficile, in un'ampia Assemblea di oltre seicento persone, affrontare norme complesse allorché una valutazione pacata che si può fare solo nei piccoli cenacoli parlamentari. Giusto è che la Presidenza stia facendo tutto lo sforzo necessario per assegnare alle Commissioni emeriti funzionari cui va il nostro riconoscimento! Vorremmo però che le riunioni fossero organizzate più razionalmente, in modo da assicurare una migliore collaborazione fra Commissione e Commissione (e questo lo dico soprattutto come membro della Commissione bilancio, che, per un complesso di competenze che le sono attribuite, deve tenere le file delle spese su cui decidono le altre Commissioni). D'altronde — dicevo prima — la funzione del Parlamento è sempre — in prevalenza — funzione legislativa; ma chi può ignorare che, nella vita del nostro Parlamento, si va accentuando sempre di più una funzione, oltre che legislativa, anche di controllo? Questa funzione tende anzi a trasferirsi pian piano anche alla vita e nella competenza delle stesse singole Commissioni e il controllo è, d'altra parte, strumento istruttorio anche della nostra legislazione pur allorché la rimettiamo alla competenza diretta delle Commissioni legislative.

Necessita, quindi, che il nostro Parlamento si apra a contatti anche istituzionalizzati più vasti e per questo (ciò che dico in questo momento ha il valore solo di un rilievo di carattere personale e non impegna il mio gruppo) e per questo, dicevo, perché non è il caso, ormai, anche nel Parlamento nazionale di introdurre (come esistono nel parlamento americano) i cosiddetti *hearings*? Le Commissioni parlamentari, investite di problemi importanti, possono promuovere — nei paesi anglosassoni — contatti istruttori anche con ambienti estranei al Parlamento, allorché essi siano qualificati a portare un pensiero preciso, una esperienza, un complesso di dati che vengono da ambienti interessati ai problemi che il Parlamento sta affrontando e che toccano gli essenziali del-

la vita del paese. Certo che l'organizzazione di questi *hearings* non potrebbe aver luogo che nelle Commissioni così come avviene al parlamento americano (e ricordo i molti volumi che — ad esempio — la Commissione per l'energia nucleare del Senato americano pubblica ogni anno raccogliendo i dibattiti che essa tiene con gli ambienti sindacali ed industriali, volumi che costituiscono ormai una fonte di studio essenziale per i legislatori americani).

Ma il problema dell'efficienza del Parlamento investe anche il modo con cui oggi è possibile valorizzare la funzione del deputato, funzione complessa, e che investe — come si è detto — un rapporto con il lavoro legislativo e con il lavoro internazionale.

Certo è essenziale sviluppare i nostri uffici perché possano ben funzionare: ma dobbiamo dire, con onesta sincerità che i mezzi anche finanziari e tecnici che lo Stato pone a disposizione del parlamentare italiano sono insufficienti (il problema, del resto, ha già suscitato qui l'attenzione dei colleghi che hanno preso la parola prima di me). Diciamolo pure: i nostri mezzi non sono adeguati — nemmeno dal punto di vista finanziario — a che il deputato possa assolvere, con pieno impegno, a compiti così complessi. Noi non possiamo più essere solo i tutori degli elettori, dicevo prima; dobbiamo essere anche gli esperti dei problemi dello Stato moderno: eppure, va detto chiaro in quest'aula, di fronte alla opinione pubblica, il deputato italiano ormai non può assolvere, nemmeno con dignità, la sua funzione.

Ma vi è di più: l'insufficienza di mezzi e di adeguata retribuzione finirà, a lungo andare, se non stiamo attenti (e questa è la vera ragione per cui ne parlo), per porre in una situazione difficile il cardine stesso del Parlamento, la libertà e l'indipendenza del parlamentare.

Eppure, con molta facilità, sulla stampa anche amica, ci si accusa o ci si sospetta di costare troppo al bilancio dello Stato. Si parla di lauti guadagni e di facilitazioni eccessive; e anche quando si constata che il nostro stipendio è quello che è...

CANTALUPO. Non è uno stipendio.

PEDINI. ... si dimentica che, su esso, gravano i contributi ai partiti, le spese postali, telegrafiche e telefoniche, quelle personali di automobile e di servizio agli elettori, tutte quelle spese cioè che funzionari comparativamente a noi pari di grado — ed anche rappresentanti politici come un assessore provinciale — possono trasferire — giustamente — sul bilancio dell'amministrazione che essi servono.

Vi è tutta una campagna orchestrata che ci addolora; eppure, il nostro cosiddetto stipendio è, per molta sua parte, una partita di giro... verso funzioni cui è doveroso dedicarsi. Ci si vuol fare apparire cioè come particolarmente costosi al pubblico erario. Ma ciò avviene anche per colpa nostra, perché non diamo totale e completa pubblicità alle nostre retribuzioni ed alla nostra posizione; per colpa nostra, specialmente in materia di tassazione, quando abbiamo fatto della nostra indennità — non chiarendo bene che è in prevalenza indennità di rimborso — una condizione che appare di privilegio. Ma la colpa sta anche in una impostazione tecnica contabile del bilancio della Camera — mi sia lecito dirlo — che non sempre serve a chiarire la verità, e talvolta vale a confondere le idee di chi osserva e giudica il nostro comportamento ed il nostro lavoro.

Vi è chi, intenzionalmente, sulla stampa, anche in questi giorni, andando certo al di là delle intenzioni dell'onorevole Leonardi, ha voluto dividere la spesa totale del bilancio della Camera per il numero dei deputati, raggiungendo così una cifra di livello veramente consistente e che può fare impressione agli sprovveduti. Ma forse che questo è il sistema giusto? Forse che quando vogliamo esaminare che cosa costi un Ministero versiamo tutta la spesa sullo stipendio del ministro o su quello del sottosegretario? O dei direttori generali?

Non vi sono, anche qui a Montecitorio, funzionari che svolgono una funzione propria all'attività legislativa, e valida come tale, indipendente dal servizio che essi possono rendere e rendono al deputato? Perché non indicarli, a bilancio, nei loro gradi? Perché voler caricare la spesa generale della Camera sul costo del deputato? Ho già detto che il bilancio che ci viene presentato oggi è migliore di quello dell'anno scorso; ma non vi è dubbio che un bilancio più chiaro, una relazione di spesa ancor più analitica di quella — pur già analitica — che ci è stata presentata in questi giorni — non fatta cioè solo in funzione del deputato, ma collocata nella visione globale della funzione legislativa — potrebbero essere utili a ristabilire molte verità.

Non mi sembra giusto mettere nel bilancio, come una voce a parte, il rimborso dei viaggi dei deputati. Non rientra, anche questo titolo di spesa, nel rimborso generale di funzione? Mi sembra invece giusto che, ad un bilancio così analitico per quanto riguarda il deputato, debba corrispondere anche un bilancio di spesa altrettanto analitico per tut-

to il personale e per tutti i servizi, così come si fa in ogni bilancio ministeriale.

Auspico quindi, signor Presidente, che il prossimo bilancio, modellandosi su quello dei ministeri, possa indicare più analiticamente tutte le voci di spesa, modellandosi, più che sulle persone, sulle funzioni. E occorre procedere per gruppi di spese: non mi pare abbia senso — come è stata messa nel nostro bilancio — una voce particolare di limitate spese per il costo della circolazione sulle autostrade! E per quanto riguarda le spese del personale, auspico l'applicazione del sistema contabile già applicato nei bilanci dei ministeri.

Ma perché chiedo tutto questo? Perché la opinione pubblica cerca la verità ed ha diritto di conoscere la verità; se la possiederà fino in fondo comprenderà quale sia la ragione per cui, mentre il deputato da vivo viene sospettato di facili guadagni, quando muore, sia oggetto di un riconoscimento, ahimè postumo, di povertà, di parsimonia e di dedizione ad un lavoro duro e faticoso.

Comprenderà allora, l'opinione pubblica, come sia il nostro lavoro e forse sentirà che qui siamo uomini che non cercano pietà postuma, ma che, come tanti altri italiani, chiedono di esercitare la loro funzione in piena dignità e in pieno decoro. Si analizzi il nostro lavoro; si capirà allora perché, in non pochi Stati si aiutino i parlamentari sollevandoli da spese di funzione che assorbono da noi tanta parte dell'indennità personale. Giappone, Stati Uniti e Inghilterra, per esempio, dotano il parlamentare di servizi essenziali di cui noi non disponiamo (ecco un altro argomento per cui occorre impegnare il nostro servizio di ricerca). Pensiamo che il parlamentare debba essere paragonato (non dico assimilato, perché la nostra funzione è diversa) ad un funzionario dello Stato? Lo studieremo. Il fatto è che il vecchio sistema, comunque, non va più. Bisogna che noi ne studiamo uno nuovo e mi pare che esso dovrebbe essere basato su questi principi: primo, l'indennità parlamentare deve essere fissata per legge; essa deve tener calcolo degli oneri che gravano sul deputato in ragione della sua funzione pubblica e che, normalmente, per i funzionari pubblici, vengono fatti ricadere sulla pubblica amministrazione o, per i dirigenti privati, sull'azienda. Secondo: il problema dell'indennità non è procrastinabile e dobbiamo affrontarlo in aperto dibattito di fronte a tutta l'opinione pubblica. Terzo: è un problema che deve essere risolto in piena pubblicità e sulla base di una pubblica istruttoria che tutti possano seguire (occorre cioè un'inchiesta precisa — come

l'ha fatta il Parlamento inglese sul lavoro parlamentare — sul sistema delle retribuzioni instaurate nei parlamenti del mondo, con riferimento particolare a quelli della C.E.E.). Quarto: in questa premessa potrà impostarsi allora, a diritto, il problema della tassazione sulla indennità parlamentare, nonché il problema previdenziale e assicurativo, nell'egualianza dunque di tutti davanti alla legge e davanti al fisco, così come più volte detto nella nota proposta di legge dei colleghi Vicentini, Longoni ed altri.

Ma vi sono anche altri problemi che dovranno essere qui discussi, ivi compresi alcuni capitoli della spesa della nostra Camera.

È stato qui portato in discussione, ad esempio, il problema del campo sportivo; di esso non abbiamo invero sufficienti notizie. Penso che i questori ce le daranno nelle loro repliche. È stato un errore acquistare questo campo sportivo? Non lo sappiamo. È vero che non lo si può vendere? Può darsi: ma forse l'errore maggiore è quello di non sfruttare adeguatamente gli impianti.

Vi sono dei servizi costosi — si è detto — così come appare dall'analisi del bilancio? Indichiamoli bene: perché, almeno per alcuni servizi generici, non ricorrere all'appalto, che potrebbe consentire qualche risparmio?

Così, devo avanzare qualche riserva anche sul capitolo 11, n. 1, là dove sono stati indicati contributi ai parlamentari e alle loro famiglie. Vorrei sapere di che cosa si tratta: questa voce — probabilmente mai erogata, a quanto so — può suscitare infondati commenti.

E l'introito di tipografia per le pubblicazioni deve proprio considerarsi consolidato o può aumentare nel tempo?

Quante cose ci sarebbero ancora da dire: ma l'ora è tarda. Mi si consenta ancora solo una osservazione generale, proprio in tema di autocontrollo parlamentare.

Ogni Camera, nell'ordinamento democratico, ha il suo sistema per controllare e per gestire il suo bilancio. Il Senato ha — ad esempio — un sistema che differisce in parte dal nostro; l'Ufficio di presidenza del Senato prepara infatti il bilancio e lo trasmette a un Comitato dei presidenti delle Commissioni permanenti. Questo fa la relazione da presentarsi all'Assemblea; si interpone, quindi, tra controllori e amministratori. Da noi, invece, il colloquio è più diretto, impegna quindi seriamente.

Noi le rendiamo atto, signor Presidente, con molto piacere, di quanto si sta facendo per attivare sempre più l'Ufficio di presidenza e l'ufficio dei questori; voglia dunque interpre-

tare questo nostro dibattito e l'ampiezza che esso va assumendo come una sempre più viva presa di coscienza, da parte nostra, della responsabile volontà di ben amministrare questa nostra casa, il cui buon funzionamento contribuisce al decoro di tutto il sistema parlamentare e dà un apporto al consolidamento delle nostre civiche libertà.

Siamo tuttavia convinti, signor Presidente, che potremo studiare sempre migliori metodi amministrativi (e tutta la nostra fiducia va al programma di attività di cui alla sua relazione); ma siamo egualmente certi che a nulla tutto ciò servirà se, da parte di ogni parlamentare, non vi sarà il desiderio morale di contribuire fino in fondo all'assolvimento del proprio dovere. Solo allora le riforme servono ed è per questa carica morale che anche il Parlamento nostro, pur quando era più scarso di mezzi di oggi, ha scritto pagine di gloria e di decoro; l'autonomia contabile delle Camere deve essere accompagnata dunque da uno sforzo sempre migliore di efficienza degli organi che ci amministrano e da uno sforzo — intorno ad essi — di collaborazione di tutti i parlamentari.

Il voto con il quale il gruppo parlamentare della democrazia cristiana darà al bilancio il suo conforto e il suo appoggio, va interpretato dunque, e soprattutto, come un impegno morale di esserle accanto, signor Presidente, non soltanto perché il nostro Parlamento sia sempre meglio amministrato, ma soprattutto perché esso possa mettere al servizio del paese uomini che interpretano la libertà non come generico stato d'animo ma come preciso impegno di lavoro e di responsabilità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero aprire anch'io il mio intervento sottolineando il fatto largamente positivo dell'importanza che i gruppi parlamentari e l'Ufficio di presidenza hanno voluto attribuire a questo dibattito; importanza alla quale ha senza dubbio contribuito largamente la relazione morale con la quale ella, signor Presidente, ha voluto aprire (credo per la prima volta) questa nostra discussione.

Noi siamo lieti di questo fatto e ci associamo al suo auspicio che da esso il Consiglio di presidenza tragga incoraggiamento per inoltrarsi ancor più speditamente, già col prossimo bilancio, per la nuova strada che è stata intrapresa. Ci auguriamo perciò che i motivi di incoraggiamento per il Presidente e per l'Ufficio di presidenza già emersi o che emer-

geranno da questo dibattito siano tali da consentire nelle prossime occasioni una discussione ancora più elevata per quantità e qualità di interventi.

Noi esprimiamo il nostro compiacimento non soltanto per il numero degli interventi ma anche per il modo in cui alcuni colleghi di altri gruppi parlamentari ed anche del gruppo della democrazia cristiana hanno affrontato il dibattito in corso.

Abbiamo ascoltato con interesse l'intervento che l'onorevole Sinesio ha fatto giovedì scorso soffermandosi sul grande tema del ruolo del Parlamento nella società attuale e il discorso odierno dell'onorevole Pedini, che ha voluto dare uno sguardo d'insieme all'attività della nostra Assemblea. Ella si renderà conto, signor Presidente, dei motivi della nostra soddisfazione. Circa un anno fa, infatti, attraverso uno dei più autorevoli esponenti del nostro gruppo parlamentare, l'onorevole Pajetta, sollecitammo pubblicamente un dibattito sulla funzionalità della nostra Assemblea e sui compiti che le stavano di fronte. I colleghi ricorderanno inoltre il rilievo e l'importanza che, come gruppo parlamentare comunista, abbiamo cercato di dare alla discussione avvenuta alcuni mesi fa, allorché il vicepresidente del nostro gruppo, l'onorevole Laconi, intervenne sul bilancio semestrale interno affermando che, oltre che un bilancio amministrativo e tecnico, era necessario fare un bilancio politico dei nostri lavori, appunto perché il nostro compito essenziale è quello di attuare, con la nostra attività, la legge fondamentale del nostro Stato, la Costituzione.

Posteriormente a quel dibattito, abbiamo cercato di mantenere aperta la discussione su questi temi, e attraverso un'intervista pubblicata sull'*Unità* abbiamo contribuito anche a sfatare le leggende di favolosi stipendi percepiti dai parlamentari, oltre che a smentire insinuazioni ingiuriose messe in circolazione contro di noi nel corso della recente elezione del Presidente della Repubblica.

A nostro parere, questi precedenti e il carattere assunto dal nostro dibattito testimoniano un fatto fondamentale, cioè che tutti veniamo prendendo sempre più coscienza della necessità che questa discussione non debba essere soltanto tecnico-amministrativa (cosa pure importante), ma debba anche fare un bilancio politico dei nostri lavori. Veniamo cioè prendendo coscienza del fatto che questa è una delle sedi, non la sola, nella quale i vari gruppi parlamentari e i deputati sono tenuti ad affrontare la grande questione di fondo rappresentata dal ruolo e dalla funzio-

nalità che il Parlamento deve avere nel quadro della realtà nazionale in cui operiamo e nel quadro della Costituzione che regola la vita del nostro paese.

Noi riteniamo sia necessario procedere ancora su questa strada non soltanto per rispondere alla persistente e interessata campagna qualunquistica e antiparlamentare, ma per denunciare le vere insidie che talvolta rendono impossibile alle nostre Assemblee di esercitare le loro funzioni e gli atti cui si assiste ogni giorno, che non giovano certamente al prestigio e all'autorità del Parlamento perché tendono a sottrargli poteri di intervento, di decisione e di controllo che vanno trasferendosi sempre più ad organi, istituti, centri di potere non investiti di poteri costituzionalmente validi.

Noi riteniamo in sostanza, signor Presidente, che per rispondere ai denigratori dell'istituto parlamentare, per difendere e valorizzare il Parlamento, non sia sufficiente limitarsi a fare delle prediche, che pure sono necessarie, ma che ciò che occorre è vedere cosa vi è che non va nel nostro lavoro e nella nostra attività, cosa è che va aggiornato, migliorato, riformato anche. Il modo migliore per difendere l'istituto parlamentare, a nostro giudizio, per esaltarne il ruolo, l'opera, l'utilità, è quello di mettere il Parlamento in condizioni di dare una risposta giusta, tempestiva, ai problemi che la società di oggi pone di fronte a noi. Questo, a nostro giudizio, è il punto centrale che dovremmo discutere. Ci rendiamo conto di come ciò non sia facile; il fatto si è che è divenuto sempre più indispensabile. Basta che noi pensiamo al ruolo che sta assumendo lo Stato nella società civile; basta che pensiamo ai compiti che ci attendono se si darà luogo ad una politica di programmazione economica, per renderci conto che, pur non essendo facile, dicevo, diviene sempre più indispensabile rivedere alcuni aspetti del nostro funzionamento e della nostra attività.

È in questo quadro, signor Presidente, che io vorrei sforzarmi di portare un modesto contributo alla nostra discussione, esponendo alcune opinioni sul nostro lavoro e sulla nostra attività. Ella comprenderà, signor Presidente, che quello con il quale noi partecipiamo all'attuale dibattito è uno spirito di collaborazione, di stimolo nei confronti della Presidenza. È ovvio che noi voteremo questo bilancio, e non soltanto perché ci sentiamo quantitativamente e qualitativamente ben rappresentati nell'Ufficio di presidenza, ma anche perché apprezziamo l'opera che l'Ufficio di

presidenza è andato svolgendo in questo periodo, così come apprezziamo l'opera dei funzionari e del personale tutto che ci aiuta nell'espletamento della nostra funzione.

D'altra parte, noi ci rendiamo conto (lo aveva già affermato l'onorevole Laconi nel precedente dibattito sul bilancio semestrale) che molte delle questioni che solleviamo presupporrebbero come interlocutore non l'Ufficio di presidenza, ma addirittura rappresentanti del Governo, che oggi non sono qui nemmeno come parlamentari. Forse non sarebbe stato male che il ministro addetto ai rapporti con il Parlamento fosse qui ad ascoltare la nostra discussione e quanto andiamo dicendo e proponendo.

Vorrei dunque anch'io — come, del resto, ha fatto l'onorevole Pedini — ricordare pregiudizialmente che lo spirito con il quale partecipiamo a questa discussione (ed era certamente anche lo spirito che animava l'onorevole Leonardi nel suo discorso di giovedì) è quello di esercitare, con le nostre proposte, suggerimenti e osservazioni, uno stimolo costruttivo all'attività che si è iniziata nel senso che prima ho detto. Naturalmente non è che noi non riconosciamo l'importanza, non è che sottovalutiamo alcuni provvedimenti che sono stati adottati per migliorare le attrezzature, per creare migliori condizioni di lavoro e di attività per i parlamentari, quelle condizioni sulle quali si soffermava un momento fa l'onorevole Pedini, come fece l'onorevole Leonardi nel suo intervento di giovedì scorso. Certo, è importante anche questo, e noi chiediamo che si vada innanzi per questa strada; bisogna però convincersi che non soltanto di questo si tratta. Per esempio, poco fa l'onorevole Pedini diceva delle cose giustissime: sottolineava la necessità di attrezzare meglio i nostri uffici per quanto concerne i rapporti con il Parlamento europeo, di disporre di pubblicazioni e traduzioni, di disporre di sussidi di legislazione comparata come strumenti che ci consentano di recepire nella legislazione nazionale quella comunitaria. Indubbiamente queste sono cose importanti. V'è però, onorevole Presidente, un « piccolo » particolare che la nostra Assemblea, affrontando un argomento del genere, dovrebbe tener presente; vale a dire che la nostra rappresentanza al Parlamento europeo è monca, perché non sufficientemente rappresentativa. Sarebbe stato forse opportuno che qualche autorevole membro della democrazia cristiana, oltre che sulla necessità di meglio attrezzare gli uffici ai fini del collegamento con il Parlamento europeo, avesse detto qualcosa di nuovo sulla cessazione di

una discriminazione (scusi il termine, signor Presidente) che noi riteniamo sia stata sempre operata quando si è trattato di eleggere la nostra rappresentanza al Parlamento europeo, la quale, com'è noto, non è avvenuta secondo i principi sanciti dal nostro regolamento.

Questo desideravo dire, prima di entrare nel vivo di alcune valutazioni di carattere generale sulla nostra attività, proprio perché non rimanesse alcuna ombra né nei colleghi dell'ufficio di Presidenza, né in lei, signor Presidente, né nei funzionari che dirigono i nostri uffici circa il rispetto e l'apprezzamento nostro per l'opera dell'Ufficio di presidenza e del personale della Camera.

In effetti, signor Presidente, noi abbiamo svolto in questo periodo (dall'inizio di questa legislatura a tutto il 1964) un'attività senza dubbio molto intensa. Abbiamo tenuto, infatti, 249 sedute in aula, 812 sedute in Commissione; abbiamo approvato 438 leggi, svolto 546 interrogazioni con risposta orale; abbiamo avuto 6.875 risposte scritte ad interrogazioni; abbiamo svolto 85 interpellanze. Se si considera le interruzioni che si sono verificate nel lavoro parlamentare per l'elezione del Presidente della Repubblica e per le tre crisi di Governo, dobbiamo concludere che si tratta di un bilancio abbastanza nutrito.

Ci consentirà comunque, signor Presidente, di esaminare un po' più a fondo, anche dal punto di vista della qualità, il bilancio di questa attività che ella ha esposto pubblicamente, presentandolo anche al Capo dello Stato che ha mostrato di apprezzare la nostra opera ed il nostro lavoro.

Le osservazioni che intendevo fare, onorevole Presidente, per sottoporle quindi all'attenzione generale sono le seguenti: abbiamo avuto 546 risposte orali ad interrogazioni; è esatto, ma non dobbiamo dimenticare che di interrogazioni a risposta orale ne sono state presentate ben 1.957. Vale a dire, solo un terzo delle interrogazioni presentate hanno avuto risposta.

Continuando in questo esame, troviamo che su 9.070 interrogazioni a risposta scritta solo 6.875 sono state prese in considerazione. Abbiamo avuto 85 risposte a interpellanze, ma le interpellanze presentate erano 336.

Ora, signor Presidente, è fuori dubbio — e noi dobbiamo darne atto — che progressi in quest'ultimi tempi ne sono stati fatti, per quanto riguarda risposte a interrogazioni e interpellanze presentate specialmente dai gruppi parlamentari di opposizione. In que-

sto senso, un progresso vi è stato. Però, a noi corre l'obbligo di ricordare a chi di dovere che quelli dell'interrogazione e dell'interpellanza sono istituti che, per eccellenza, costituiscono una delle forme principali di controllo del Parlamento sull'esecutivo; ora noi dobbiamo dire con molta chiarezza che questa forma di controllo ancora non funziona come sarebbe necessario e come le esigenze della nostra attività e la realtà del paese impongono. Vogliamo perciò richiamare l'attenzione della Presidenza e di tutti noi sulla necessità che questa forma di controllo sull'esecutivo sia più efficacemente utilizzata di quanto non lo sia stata nel passato.

Ma altre considerazioni ancora, signor Presidente, onorevoli colleghi, desidereremmo fare circa la mole del nostro lavoro. È fuori dubbio che una delle prime questioni che sorgono è rappresentata dalla massa infinita di materie che siamo chiamati a regolare come Assemblea; e vi siamo chiamati perché, purtroppo, una delle norme essenziali della nostra Costituzione — quella che dà vita all'istituto della regione — non è stata ancora attuata. Se avessimo creato questo istituto, naturalmente avremmo consentito un considerevole alleggerimento del lavoro della nostra Assemblea. Non è che a noi la cosa interessi soltanto dal punto di vista dell'alleggerimento del nostro lavoro: è chiaro quale è la posta in gioco in tema di attuazione dell'ente regione. Ma il primo esempio che mi viene alla mente è questo. Abbiamo deciso, giovedì, una ulteriore proroga per discutere la legge che riguarda l'assistenza agli invalidi civili; probabilmente, di questi problemi, approvate alcune leggi-quadro di orientamento, non avremmo dovuto più occuparci. Ecco, quindi, una questione di fondo che emerge, una osservazione critica sul nostro lavoro.

C'è un altro fatto, che fu rilevato anche in sede di discussione del bilancio semestrale, e che è rappresentato dal carattere delle leggi approvate. Purtroppo, anche oggi, l'elenco che possiamo fare, in ordine di importanza, delle leggi approvate è ancora quello che fu fatto quando fu discusso il bilancio semestrale: patti agrari, legge elettorale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Altre leggi importanti, che potrebbero caratterizzare il nostro lavoro come lavoro di attuazione costituzionale, purtroppo non ne abbiamo fatte.

Un altro punto di rilievo circa la nostra attività è rappresentato dal fatto che l'iniziativa del Governo continua a prevalere, anzi direi prevale sempre di più, sull'iniziativa parlamentare. Questo è un altro punto sul quale

vorremmo richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Vorrei citare, a questo proposito, alcuni dati. Fino al 31 dicembre 1964 sono stati presentati al Parlamento 411 disegni di legge. Di questi, ne sono stati approvati 293. Cioè, i tre quarti circa dei disegni di legge presentati sono stati approvati. Non solo; in questo periodo sono stati presentati 20 disegni di legge di conversione di decreti-legge. Abbiamo avuto l'ultimo periodo eccezionale durante il quale una serie di decreti sono stati presentati per il fatto che le Camere erano impegnate in altre attività e si trattava di risolvere taluni problemi importanti; è un fatto però che lungo tutta la passata legislatura, cioè in cinque anni, furono presentati per la conversione 29 decreti-legge. Oggi è trascorso appena un anno e mezzo dall'inizio di questa legislatura e sono stati già presentati per la conversione 20 decreti-legge. Ecco un altro indice di questa tendenza al prevalere dell'esecutivo nell'attività e nelle decisioni politiche e parlamentari.

Credo non sia per caso che, in questi anni, abbiamo avuto episodi abbastanza significativi a questo riguardo. I colleghi ricorderanno che un Governo, nella passata legislatura, cadde proprio quando il Parlamento si rifiutò di convertire un decreto-legge; e ricorderanno altresì che in questa legislatura già due decreti-legge non sono stati convertiti dalla nostra Assemblea: il famoso decreto-legge sull'I.G.E. e il decreto-legge sui doganieri. Ma la cosa che ci interessa sottolineare in questo momento è che la nostra Costituzione limita al massimo il ricorso al decreto-legge: purtuttavia, la situazione di fronte alla quale ci troviamo in questo momento è quella denunciata dalle cifre che prima ricordavo.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi: le proposte di legge, dall'inizio della legislatura ad oggi, sono state 1.538, molte meno che nelle passate legislature. Di queste proposte di legge ne sono state approvate soltanto 145, cioè un decimo, mentre, come ho detto, i disegni di legge approvati rappresentano i tre quarti di quelli presentati. Ma questo è un dato che ancora non dice fino in fondo qual è il rapporto tra l'iniziativa dell'esecutivo e l'iniziativa parlamentare in materia legislativa. Noi abbiamo avuto molti abbinamenti di proposte di legge di iniziative parlamentare con disegni di legge presentati dal Governo. Questi abbinamenti spesso sono avvenuti su leggi importanti, non perché l'iniziativa parlamentare sia venuta dopo, ma al contrario, in quanto alcune proposte di legge giunte all'esame dell'Assemblea sono ritornate indietro per il fatto

che si diceva che fosse in arrivo un disegno di legge sulla stessa materia.

Inoltre, se andiamo a vedere quali sono i temi affrontati e risolti con le proposte di legge di iniziativa parlamentare, ci accorgiamo che sono soprattutto temi di carattere marginale, che riguardano categorie e zone particolari, che non vanno al centro dell'attività legislativa per l'attuazione della Costituzione. Questo perché avviene, onorevoli colleghi? Forse perché vi è carenza di iniziativa legislativa parlamentare sui temi essenziali? No, non possiamo assumerci la responsabilità di questo fenomeno, perché esistono proposte di legge sulle regioni, sull'urbanistica, in materia di licenziamento per giusta causa, di riforma agraria, di riforma previdenziale. L'iniziativa parlamentare si può dire che abbia coperto tutta l'area dei problemi più importanti di attuazione costituzionale. Quindi, non si tratta di carenza di iniziativa parlamentare. Perché, dunque, tali problemi sono rimasti irrisolti ad onta dell'iniziativa parlamentare? Non ci nascondiamo certo che vi sono problemi di orientamento politico della maggioranza, pressioni che vengono dal Governo e dall'esterno, posizioni politiche che vengono assunte dai vari gruppi; ma è fuori dubbio che questa situazione pone in luce fatti che ci devono indurre a considerare anche taluni problemi regolamentari e costituzionali, a nostro giudizio, di notevole rilievo. Da questi dati risulta evidente, onorevole Presidente, che la questione di fondo è che l'esecutivo prevale. Questa osservazione non la facciamo per motivi di primogenitura. Infatti, non ci interessa che la legge urbanistica — per esempio — si discuta sulla base di un disegno di legge, invece che della proposta di legge Natoli. La questione è più importante. Se andiamo a leggere quello che è scritto nella nostra Costituzione, ci accorgiamo che essa esalta l'iniziativa parlamentare, ponendo serie condizioni e limiti al potere esecutivo.

È noto a tutti, onorevoli colleghi, che il ricorso ai decreti-legge — per fare un altro esempio — è ammesso solo in certe circostanze e che la Costituzione stabilisce, non a caso, che essi perdano validità fin dall'inizio se non siano convertiti entro un dato termine dall'Assemblea. I colleghi hanno presenti le norme costituzionali che circoscrivono, fissando criteri e limiti di tempo, che purtroppo non sono sempre rispettati, la materia della delega all'esecutivo della potestà legislativa da parte del Parlamento.

A ciò si aggiunga che la Costituzione prevede l'iniziativa legislativa da parte dei cit-

tadini. Ella, signor Presidente, sa che qui noi dobbiamo colmare sollecitamente una lacuna del nostro regolamento per quanto si riferisce alla regolamentazione della presentazione delle proposte di legge di iniziativa popolare. L'altro ramo del Parlamento l'ha già fatto.

Che cosa significa il fatto che la nostra Costituzione preveda l'iniziativa legislativa per le regioni e per altri enti, nonché il *referendum*? Significa che la nostra Costituzione ha voluto dare il massimo rilievo all'iniziativa popolare e parlamentare sul terreno legislativo, ai fini di un controllo sull'esecutivo che deve essere il più largo e il più democratico possibile.

È fuor di dubbio, signor Presidente, che i dati da me ricordati mostrano che nella realtà ci stiamo muovendo in una direzione diversa. Quando ciò accade, non è tanto l'opposizione o l'iniziativa parlamentare ad esserne ferita, quanto lo spirito e la lettera della nostra Costituzione. Si tratta quindi di un problema che non riguarda soltanto noi dell'opposizione, ma tutta intera la nostra Assemblea.

Bisogna smentire la sensazione, che purtroppo questa pratica avvalora, che le nostre Assemblee parlamentari siano chiamate il più delle volte soltanto a ratificare ciò che l'esecutivo ha deciso. Ecco un punto serio che dobbiamo sottolineare, affrontare e risolvere se vogliamo valorizzare l'istituto parlamentare, se vogliamo dargli il necessario rilievo, se vogliamo che espliciti la funzione che la Costituzione gli ha affidato.

Ella sa, signor Presidente, che per seguire questa linea si ricorre talvolta ad un ostruzionismo, che non è palese e clamoroso come quello a cui l'opposizione fa ricorso allorché si trova di fronte a momenti decisivi nel campo dell'attività legislativa o allorché ritiene che altri vogliano ferire al cuore il nostro sistema costituzionale, ma è un ostruzionismo — diciamo così — di sostanza, che non è meno insidioso o meno fruttifero dell'altro che assume il carattere di vera e proprio battaglia parlamentare.

Noi abbiamo l'impressione che per ottenere questi risultati non si esiti talvolta a ricorrere ad un'interpretazione non corretta del nostro regolamento. Sono note a tutti le vicissitudini della proposta di legge per l'elezione dei consigli regionali presentata dal collega onorevole Pajetta. Tutti ricorderanno che, essendo state esaurite tutte le procedure previste dall'articolo 65 del nostro regolamento, il Presidente iscrisse all'ordine del giorno dell'Assemblea tale proposta di legge. Ebbene, in quella circostanza la maggioranza parlamen-

tare non si avvale delle norme regolamentari per impedire la discussione della proposta Pajetta, cioè non intervenne in sede di formazione dell'ordine del giorno, né chiese, a norma dell'articolo 85, il deferimento della stessa alla competente Commissione, né si avvale dell'articolo 79 del regolamento, che dà facoltà di presentare la pregiudiziale e la sospensione, ma chiese semplicemente la cancellazione della proposta di legge dall'ordine del giorno.

Sulla scorta di questo precedente, che noi riteniamo molto grave, vorrei che la Camera riflettesse. Non vi è alcun dubbio che l'opposizione deve avere il diritto di vedere discusse le proprie proposte di legge, che la maggioranza può respingere votando contro. Se qualcuno pensa che il nostro regolamento non lo consenta (e non credo che alcuno lo possa pensare), studiamo insieme la maniera migliore per dare all'opposizione questa garanzia.

Questo per quanto riguarda il dibattito in aula. Ma ritengo di dover fare alcune considerazioni anche sull'attività delle Commissioni parlamentari. Stasera l'onorevole Pedini a questo proposito ha introdotto un tema a nostro giudizio molto importante e che non dobbiamo lasciar cadere: egli ha affrontato addirittura il problema del ruolo che le Commissioni parlamentari dovrebbero avere, facendo il paragone con quanto avviene, per esempio, nel parlamento degli Stati Uniti d'America, dove le commissioni hanno un potere di stimolo, di controllo, di intervento diretto nella vita quotidiana del paese e ciò con notevole rilievo. Credo che questo tema non debba cadere, che la discussione attorno ad esso debba essere approfondita.

Noi riteniamo comunque che l'attività delle nostre Commissioni ed il ruolo cui esse assolvono nella vita della nostra Assemblea debbano accrescersi. Questo è il punto di partenza se noi vogliamo contribuire anche attraverso questa strada a mettere il Parlamento in condizione di esercitare meglio la propria funzione non soltanto legislativa, ma anche di stimolo e di controllo, e se vogliamo organizzare i nostri lavori in modo che l'aula non sia così affollata di provvedimenti come molto spesso è.

Quindi, in linea di principio, noi accettiamo una discussione che porti eventualmente a modifiche del nostro regolamento per accrescere il ruolo e la funzione delle Commissioni nell'attività del nostro istituto. Diamo dunque per enunciato questo orienta-

mento di fondo, che a quanto pare trova concordi deputati di altri settori: lo pensiamo in riferimento al controllo che deve essere esercitato sugli enti di Stato ed ai problemi che ci si porranno con la programmazione economica e che richiederanno una maggiore snellezza nella nostra attività ed un intervento così tempestivo ed efficace quale l'Assemblea difficilmente potrebbe realizzare. Rileviamo però che anche su questo punto emergono non soltanto le necessità giustamente individuate di migliori attrezzature bibliografiche, di locali più ampi per le nostre Commissioni, di attrezzature più efficienti in generale e di personale più adeguato per qualità e per quantità, ma anche problemi di ordine politico-regolamentare, che dobbiamo assolutamente affrontare se siamo d'accordo sull'opportunità di accrescere il ruolo e la partecipazione delle Commissioni nello svolgimento dell'attività parlamentare.

Qual è la situazione di oggi per quanto riguarda l'attività delle Commissioni? Vorrei affrontare un problema, quello della loro convocazione. I colleghi sanno che vi è una norma nel nostro regolamento, quella di cui all'articolo 44, secondo cui, durante gli aggiornamenti della Camera, la minoranza ha la possibilità di richiedere la convocazione di una Commissione, con l'obbligo per il presidente della medesima di provvedere a che essa sia adunata entro il decimo giorno da quello della richiesta. Questa norma è molto significativa. Il nostro regolamento prevede altresì che le Commissioni siano convocate dai loro presidenti per mezzo del segretario generale della Camera, e che si proceda in esse alla discussione dei progetti di legge con le stesse norme che sono valide per l'Assemblea. Il regolamento stabilisce inoltre un tipo di elezione per l'ufficio di presidenza delle Commissioni che è analogo a quello che si segue nella elezione dell'Ufficio di presidenza della Camera.

Che cosa dicono questi fatti? Qual è il significato della norma che prevede espressamente la possibilità per l'opposizione di chiedere la convocazione di una Commissione durante gli aggiornamenti della Camera e di tutte le altre norme citate e contenute nel nostro regolamento? Esse portano ad un'unica conclusione: che vi deve essere un accordo, una decisione collegiale sul funzionamento delle Commissioni. Non ci si è nemmeno sognati d'inserire una norma con la quale si stabilisse che un determinato numero di deputati potesse chiedere in qualsiasi momento la convocazione della Commissione, perché tutto il sistema sul quale si basa l'at-

tività delle Commissioni porta logicamente a questa conclusione.

Ora, onorevoli colleghi, che cosa avviene in pratica? Avviene che per la maggior parte le Commissioni si riuniscono soltanto per decisione del presidente, e con l'ordine del giorno stabilito dallo stesso presidente. Questo è appunto uno dei motivi per cui si sono create situazioni come quella relativa alla discussione dei progetti di legge urbanistica. Il presidente della Commissione lavori pubblici o non convocava la Commissione o non metteva all'ordine del giorno questo argomento, e noi per parte nostra non avevamo la possibilità di opporvi. Di qui il ricorso alla macchinosa e faticosa procedura di cui all'articolo 65 del nostro regolamento.

Potrei portare un altro esempio: quello che sta accadendo per la proposta di legge del collega Sulotto sui licenziamenti per giusta causa. È un problema scottante, esplosivo, che è all'ordine del giorno nel paese in seguito alla situazione esistente in questo momento nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro. Quella della proposta di legge Sulotto è stata addirittura una odissea. Noi abbiamo insistito perché la proposta di legge venisse discussa, ma i presidenti di Commissione non la mettevano all'ordine del giorno. Abbiamo quindi fatto ricorso all'articolo 65 e abbiamo chiesto che il Presidente della Camera fissasse un termine. Questo termine è stato fissato, e naturalmente è stato fissato con l'intendimento di invitare le Commissioni ad esaurire il dibattito sulla proposta di legge. Ma i presidenti delle Commissioni non ci hanno convocato. Abbiamo scritto ripetute lettere per ricordare la decisione. Invece, scaduto il termine di un mese concesso dal Presidente, dieci colleghi del gruppo della democrazia cristiana hanno chiesto che fosse fissato un nuovo termine. Noi pensavamo che questa proroga fosse stata chiesta con l'intendimento di concludere finalmente la discussione, che, si noti bene, aveva avuto inizio in Commissione il 9 marzo 1964: sono trascorsi quindi esattamente 11 mesi da allora. Invece no. Sta per scadere anche il nuovo termine (e si badi che esso è stato calcolato tenendo conto soltanto dei giorni di seduta della Camera, secondo una decisione che noi non ci sentiamo affatto di condividere) e le Commissioni, nonostante le lettere da noi scritte ai due presidenti, non sono state convocate.

Il Governo venga davanti a queste Commissioni, dichiarati di non esser pronto ad adottare questo provvedimento, la maggioranza

si assuma questa responsabilità, ma non si ricorra a questo ostruzionismo.

Si tratta, infatti, di un vero e proprio ostruzionismo da cui è afflitta ormai da lunghi anni la nostra attività. Quando si parla di ostruzionismo vi è chi ricorda la battaglia contro la legge-truffa, la battaglia contro il patto atlantico. Noi siamo invece convinti che, in realtà, in questa nostra Assemblea, l'ostruzionismo è stato sempre attuato più dalla maggioranza che dalla opposizione. Questa è la verità che emerge dai fatti.

Ecco, quindi, la situazione in cui ci troviamo oggi per quanto riguarda il funzionamento delle Commissioni. Il discorso torna allora sul problema di fondo che riguarda la vita e l'attività della nostra Assemblea: il problema dell'accordo, dell'incontro con l'opposizione, specialmente quando si tratti di una opposizione che non considera — come diceva l'onorevole Laconi — provvisorio il regime democratico e parlamentare configurato dalla nostra Costituzione.

A questo proposito le questioni che si pongono sono varie. Si tratta di stabilire per regolamento un automatismo per la discussione delle proposte di legge? Si tratta di avere un incontro per programmare i lavori anche a livello di Commissioni parlamentari, così come in certe circostanze accade per i lavori dell'Assemblea? Si tratta di sancire la facoltà per le minoranze di chiedere in qualsiasi circostanza la convocazione delle Commissioni parlamentari? Si tratta di dare un funzionamento collegiale, ma effettivamente collegiale, all'ufficio di presidenza delle Commissioni parlamentari? Forse si tratta di tutte queste cose messe insieme e di altre ancora che potranno essere suggerite, che tutti insieme potremo trovare; ma la condizione indispensabile perché i nostri lavori procedano in questo modo è che cambi il modo di pensare: bisogna considerare che per una corretta organizzazione del lavoro parlamentare, nel quadro della nostra Costituzione e del regolamento della nostra Assemblea, è necessario il consenso, è necessario che l'opposizione sia vista come un complemento indispensabile al normale svolgersi dei lavori parlamentari.

Certamente questo spirito non è echeggiato molto all'E.U.R., dove si sono levate di nuovo grida di anticomunismo preconcetto, ma ciò non ci interessa in questa sede, perché nonostante le grida che si possono levare ogni uomo ragionevole deve comprendere che quando si ha di fronte una opposizione come la nostra, così forte, così numerosa e che partecipa con tanta passione ai lavori di questa

nostra Assemblea, le grida non servono: serve il realismo. Lo abbiamo visto nel corso della recente elezione del Presidente della Repubblica che le grida anticomuniste non servivano a niente.

Pensiamo alla programmazione: non sappiamo ancora se faremo una legge con singoli articoli, se approveremo i capitoli. E ancora un campo tutto da arare questo, un campo minato: ma qualunque sia la conclusione alla quale la nostra Assemblea perverrà, anche se si tratterà soltanto di dare un voto politico di approvazione del contenuto di un certo piano, è chiaro che una azione economica programmata nel tempo deve portare necessariamente a stabilire certi tempi, certe priorità, certe scelte e anche una certa tempestività dei lavori parlamentari.

Ora, credete sul serio, onorevoli colleghi, che ciò sia possibile se non sarà lo spirito cui prima ci riferivamo a prevalere nell'organizzazione e nella direzione dei lavori del Parlamento?

Quando noi affrontiamo questo problema, che con tanti argomenti, lucidamente, certamente con maggiore capacità di me affrontò il collega onorevole Laconi nella precedente discussione del nostro bilancio, e quando noi vi chiediamo ciò, non vogliamo cambiare sottobanco la maggioranza parlamentare e non vogliamo penetrare in alcuna delle fortezze che avete cercato di ricostruire in questi giorni con le discussioni al vostro consiglio nazionale, onorevoli colleghi democristiani: non si tratta di questo, si tratta semplicemente del fatto che noi richiamiamo la maggioranza alla necessità di procedere nel lavoro parlamentare secondo lo spirito della Costituzione e nel quadro del regolamento della nostra Assemblea, tenendo presente il carattere della nostra così numerosa opposizione, che è un carattere costruttivo.

Ecco perché una serie di temi sul nostro regolamento (sui quali siamo informati che già gli uffici della nostra Assemblea stanno lavorando), sulle questioni politiche e di organizzazione del nostro lavoro nell'aula e nelle Commissioni, sulle conclusioni regolamentari che implicitamente queste questioni comportano ci porta a considerare che forse non basta dare sempre più a questo nostro dibattito il carattere che abbiamo cercato di dargli in questa circostanza. Penso che sia necessario un discorso approfondito in sede di Giunta del regolamento, nelle varie Commissioni parlamentari, forse a livello di conferenze dei capigruppo, con la convinzione che in questo momento non ci troviamo ad

affrontare il problema dell'aggiornamento di questa o di quella norma, ma ci troviamo di fronte a qualche cosa di più grosso: a dar luogo ad una riforma profonda del regolamento che consenta di ordinare il lavoro della nostra Assemblea in modo tale da consentirle di assolvere meglio ai compiti ad essa affidati.

Noi ci sforzeremo perciò di partecipare a questo dibattito ed a questa discussione non soltanto per amore verso il nostro istituto, non soltanto perché sentiamo la necessità di batterci per l'attuazione della Costituzione, ma anche perché — mi si lasci dire — queste discussioni rappresentano per noi qualche cosa di più, perché sentiamo che anche di questo è fatta la strada originale che abbiamo cercato di costruire e che cerchiamo di perseguire per l'avvento della società socialista in Italia.

Con spirito di collaborazione, dando atto dei progressi compiuti, noi ci proponiamo di partecipare ancora a questo dibattito e vogliamo augurarci che da queste discussioni e dai lavori che seguiranno nasca il modo — lo troveremo tutti insieme — di migliorare la nostra attività per valorizzare il Parlamento e per porlo in condizione di assolvere sempre meglio alle funzioni che la Costituzione gli attribuisce. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, l'introduzione che ella ha opportunamente voluto premettere alla discussione del bilancio ci incoraggia a formulare talune osservazioni sull'organizzazione del nostro lavoro, poiché giustamente i problemi di organizzazione dei servizi, i problemi di bilancio della Camera in senso stretto, sono legati alle funzioni cui la Camera deve assolvere, al lavoro dei parlamentari ed a quei problemi di ammodernamento e di rinnovamento che oggi si pongono dinanzi a noi.

Talvolta, di fronte ad episodi diversi, si sono registrati sulla stampa e nel paese attacchi contro il Parlamento che devono preoccupare. Non si risolvono certamente questi problemi che riguardano il prestigio delle istituzioni repubblicane semplicemente respingendo tali attacchi; bisogna riflettere sulla ragione per cui il prestigio delle istituzioni possa essere stato oggetto di attacchi di questa natura. Sono cose che accadono quando nel funzionamento delle istituzioni stesse v'è qualche cosa che non risponde alle esigenze pubbliche.

Perciò il problema è per noi di assicurare la funzionalità delle istituzioni e del nostro

lavoro, di garantirne l'ammodernamento e la efficienza. Se noi siamo convinti che il Parlamento abbia una funzione essenziale e qualificante della vita democratica del paese, proprio per questo noi dobbiamo altresì essere convinti che il Parlamento debba adeguare il proprio funzionamento ai problemi ed alle condizioni del momento. E ciò tanto più in quanto in altri paesi certe esigenze vengono salvaguardate restando ancorati a certe tradizioni, magari soltanto formali. Ma noi non abbiamo la fortuna di avere queste tradizioni, talvolta secolari, e dobbiamo perciò trovare nel prestigio del nostro lavoro il suo avvaloramento.

Si legge che il Parlamento sarebbe ucciso od oppresso dai partiti o dal complesso dei partiti. Credo che questo significhi deviare — per interessi d'altronde facilmente individuabili — dal vero centro della questione. E ciò non soltanto perché i partiti sono oggetto dell'articolo 49 della nostra Costituzione e hanno diritto di cittadinanza in tutto l'insieme del sistema rappresentativo, ma perché non è esatto che all'esistenza o alla forza dei partiti o alle trattative fra essi sia dovuto il decadimento di taluni aspetti del lavoro parlamentare.

I problemi del lavoro parlamentare concernono invece la sua funzionalità; e mi si consenta di riferirmi distintamente alle funzioni, le quali non si esauriscono nella tradizionale partizione dei poteri. Oggi, anzi, più che mai certe antiche teoriche di altri paesi, che configurano più dei tre poteri distinti dello Stato, che configurano un potere di nomina ed uno di controllo, si rivelano rispondenti ad una realtà che esiste anche per noi.

Sulla funzione — che indubbiamente il nostro Parlamento ha — di nomina, vorrei fare soltanto un'osservazione per porre un problema che dovremmo in un modo o nell'altro affrontare. Il Parlamento trae dalla Costituzione, per gli articoli 8, 104 e 135, un potere di nomina e trae poi dal proprio regolamento e da leggi speciali il compito di procedere a tutta una serie di altre nomine. Credo che il principio della proporzionalità accolto dalla Costituzione agli articoli 72 e 82, e dal nostro regolamento all'articolo 9, debba essere considerato un principio non modificabile. Parlo qui della questione delle competenze di nomina da parte del Parlamento, perché si tratta di nomine che talvolta attengono a compiti di controllo e talaltra a funzioni di rappresentanza. Mi riferisco non alle nomine previste e regolate dalla Costituzione, ma a quelle previste da leggi speciali, e penso che do-

vremmo studiare i modi per consolidare e dare certezza a questo principio.

Ma questa è solo una questione particolare. La funzione di nomina non è la funzione essenziale. Le funzioni essenziali nel Parlamento moderno sono la funzione legislativa e la funzione di controllo. A tale riguardo credo che una delle ragioni che talvolta diminuiscono l'attenzione e — diciamo pure — la stima popolare nei riguardi dell'attività del Parlamento sia il fatto che l'opinione pubblica oggi è portata a considerare esaurita la funzione del controllo politico nella formazione della maggioranza governativa, nella concessione della fiducia o eventualmente nella revoca della fiducia. E pare che in questo nostro Parlamento, quando abbiamo formato la maggioranza governativa, chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori: lasciate lavorare chi è dentro, chi è dentro ha da fare tutto. Al contrario, se il Parlamento ha da avere una sua funzione, le cose non possono essere così; il Parlamento deve esercitare le sue funzioni dopo aver provveduto a questo adempimento che è il voto di fiducia, cioè la determinazione di una maggioranza governativa.

Al riguardo dell'eccessiva messe di provvedimenti che ci vengono proposti e alla natura dei provvedimenti stessi, non sarebbe male ricordare ciò che il Parlamento può non fare e ciò che il Parlamento invece non può delegare senza sminuirsi. Ciò che il Parlamento può non fare in materia legislativa è indicato dalla Costituzione ed è ciò che nella stessa materia dovrebbero fare i consigli regionali. Ove i consigli regionali fossero attuati, questo fatto di per sé alleggerirebbe il compito legislativo del Parlamento e ne accrescerebbe il prestigio perché porterebbe il Parlamento a dare maggiore riguardo a quelle leggi di indirizzo, o leggi quadro o leggi cornice o leggi di principio, che poi dovrebbero essere integrate dall'attività normativa dei consigli regionali.

Ciò che invece il Parlamento non può fare senza venir meno alla sua funzione è lasciare che altri organi, in particolare l'esecutivo, assumano la funzione legislativa. Noi stiamo andando verso una situazione tale per cui i futuri costituzionalisti potranno dire del Governo quello che oggi si dice degli organi esecutivi delle amministrazioni locali, e cioè che la giunta è organo prevalentemente esecutivo, perché si sa che ha anche competenza deliberativa. Quanto al Governo, i costituzionalisti potranno dire che esso è un organo prevalentemente esecutivo, perché in realtà è anche normativo. Ma non credo che questo corri-

sponda alla Costituzione, né ai principi democratici, né all'interesse del paese, né alla funzione e alla natura del Parlamento. Mi riferisco all'attività legislativa svolta per decreti-legge e alla delega legislativa, che non è sempre concessa con il rigore che la Costituzione richiede. Abbiamo avuto di recente un caso di considerevole importanza che dovrebbe premere assai a coloro che più di noi danno peso e fiducia agli istituti del mercato comune europeo. È accaduto che venissero adottati provvedimenti di esecuzione quando la delega non c'era più, quindi non si sa con quale legittimità.

Mi riferisco anche all'attività regolamentare e all'attività legislativa che spesso si svolge attraverso l'emanazione di testi unici. I testi unici sono necessari, ma questo settore dell'attività legislativa coordinatrice andrebbe armonizzato con l'attività del Parlamento.

L'ingerenza governativa nell'attività legislativa non si esercita però soltanto in queste forme dirette, ma pesa soprattutto sull'attività del Parlamento. Non vi è dubbio che oggi la iniziativa legislativa ben difficilmente va avanti se non parte dal Governo. E quando l'iniziativa è parlamentare si perviene a testi — quando vi si perviene — all'elaborazione dei quali il Governo partecipa in maniera diretta e determinante. Ciò deriva dal fatto politico cui accennavo prima: si è formata la maggioranza, lasciatela lavorare! Vi è però anche un problema tecnico da considerare. Nel mondo moderno soltanto gli enti pubblici possono disporre dei dati e dell'attrezzatura necessari per svolgere l'attività legislativa. I singoli parlamentari non hanno queste possibilità. Un tempo il Governo aveva soltanto l'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia. Oggi ogni ministero ha il suo ufficio legislativo, sempre più esteso e attrezzato, che si occupa della preparazione dei testi legislativi. Il Parlamento non disponeva, fino a poco tempo fa, di questi uffici. Ora si è cominciato a provvedere, e dobbiamo darne atto. È estremamente importante che si consideri questo aspetto dell'ufficio studi legislativi che deve essere posto a disposizione non soltanto dei deputati (se singoli o raggruppati lo vedremo fra breve), ma anche delle Commissioni per l'attività preparatoria ed anche per quella propriamente redazionale.

Gli uffici legislativi, così enfiati e così moltiplicati, dei ministeri non hanno, fra l'altro, dato un grande contributo al miglioramento tecnico nella redazione dei progetti di legge; tutt'altro. Sono state spesso mosse critiche

fondate, anzi fondatissime, contro la cattiva locuzione, la cattiva terminologia, la cattiva determinazione giuridica di testi legislativi, tanto che si è dovuto fare talora ricorso a leggi di interpretazione e di rettifica, facendone carico al Parlamento. Ora noi certamente abbiamo discusso e votato quelle leggi, ma in realtà chi aveva scritto quei testi era qualche funzionario degli uffici legislativi governativi, ben pochi essendo i testi formulati qui. Tenuto conto di ciò, e considerato che il Parlamento si può trovare di fronte a difficoltà prettamente tecniche, ben vengano quegli uffici e servizi parlamentari che consentano la più opportuna redazione dei testi e sovven-gano con sussidi tecnici, che spetta appunto agli uffici e ai servizi fornire, a quella determinazione politica cui il Parlamento intende pervenire.

Per questo non sarà mai abbastanza sottolineata l'importanza dell'iniziativa che la Presidenza della Camera ha intrapreso e che, a mio parere, può essere decisiva per il futuro lavoro dell'Assemblea, purché sia sviluppata quanto occorre, sia articolata quanto è necessario. Si costituirà così un servizio che renderà possibile alla Camera di assolvere con efficacia ed autorità alla funzione legislativa.

In questa funzione particolari difficoltà incontrano le minoranze. Come prima ricordavo, la maggioranza può giovare di sussidi e di servizi di cui il Governo dispone e ai quali la minoranza non ha accesso.

Il problema non riguarda però soltanto l'iniziativa parlamentare, bensì tutte le altre previste dalla Costituzione: quella popolare, quella delle regioni, quella del C.N.E.L. La Costituzione attribuisce anche ad altri enti l'iniziativa legislativa, e la questione potrebbe essere dunque esaminata per altri organi, oltre al C.N.E.L., come ad esempio per il Consiglio superiore della magistratura. Sta di fatto che la Costituzione non esclude tale estensione del potere di iniziativa.

Ebbene, queste diverse fonti di iniziativa come partecipano attualmente alla formazione di atti legislativi? Il discorso cade, al riguardo, sulla questione, già da altri affrontata, dell'istituto ormai antiquato della presa in considerazione. Tale istituto era connesso al principio dell'iniziativa autonoma del Parlamento a fronte della corona, ma non ha più ragion d'essere da quando i singoli membri del Parlamento hanno ricevuto dalla Costituzione un diritto di iniziativa, che la Costituzione attribuisce anche ad altri organi. Senonché diritto di iniziativa non significa soltanto diritto di depositare testi di proposte

di legge alla segreteria della Camera, ma significa diritto di vederli esaminati e discussi. La presa in considerazione merita sotto questo aspetto di essere riconsiderata, non soltanto per il ritardo che comporta o per la perdita di tempo che ne deriva, ma per la questione di principio che prima prospettavo e dalla quale occorre trarre le logiche conseguenze.

I veri problemi si pongono allorché si tratta dei tempi e dei modi dell'esame delle proposte legislative; sgomberiamo perciò il campo da questo primo scoglio ed entriamo direttamente nella vicenda di questo esame per vedere come essa si svolga.

A mio sommosso avviso, il diritto di iniziativa completo (il diritto all'esame, cioè, della sua proposta fino alla deliberazione), spetta incontrovertibilmente al deputato proponente. In sostanza il deputato proponente ha diritto ad un atto deliberativo del Parlamento.

Si afferma: se volessimo far ciò, perderemmo troppo tempo; non so, invece, se non lo guadagneremmo. Se vi fosse infatti una procedura più rapida, per la quale un deputato che proponga un suo provvedimento lo vedesse respinto in brevissimo tempo, ciò forse non incoraggerebbe molti altri suoi colleghi a presentare altre proposte di legge che non avessero un grande significato politico e fossero destinate alla medesima sorte. In tal modo non si potrebbe affermare di essere il proponente di un determinato provvedimento, di essere colui che tutela questo o quel particolarissimo, e magari non fondato, interesse, poiché la questione sarebbe già stata risolta e decisa ed ognuno avrebbe assunto le proprie responsabilità in sede di decisione.

Viene adesso la questione dell'ordine e dei termini di esame del provvedimento. Quanto ai termini, il nostro regolamento ne prevede alcuni agli articoli 35 e 65, sui quali abbiamo spesso dissertato in quest'aula, ma di cui conosciamo la inefficienza.

Non vi sono termini effettivi, non vi è un ordine prescritto. Per l'aula l'ordine del giorno è fissato dal Presidente, che rappresenta la Camera tutta; sull'ordine del giorno la Camera può ascoltare proposte e su di esse deliberare. In Commissione, invece, la situazione è profondamente diversa. Ella, signor Presidente, nell'introdurre questo dibattito ha sottolineato il suo compiacimento per il lavoro collegiale dell'Ufficio di presidenza e, insieme, dell'ufficio dei questori. Nelle Commissioni non esiste nulla di tutto questo. Teoricamente esiste un ufficio di presidenza, ma nella generalità dei casi non ha un funzionamento collegiale. Il presidente convoca o meno

la Commissione; sulla convocazione il nostro regolamento contiene due distinte norme, quella dell'articolo 38 e quella dell'articolo 44. La convocazione ad iniziativa dei deputati, però, viene prevista soltanto quando la Camera non sia riunita; in tal caso, naturalmente, è prevista la proposizione di determinati argomenti all'ordine del giorno. Altrimenti, non è previsto che si possa chiedere la convocazione delle Commissioni; e non è prevista la formazione del relativo ordine del giorno, anche se in astratto debba ritenersi che la Commissione possa votarlo. Sull'ordine e sui termini di esame dei provvedimenti, dunque, non vi è nulla; dal regolamento è affermata la successione dei provvedimenti secondo la presentazione, ma ciò rimane lettera morta, e così tutto può rimanere fermo o insabbiarsi.

Il problema della formazione dell'ordine del giorno delle Commissioni, quello della convocazione, quello dei termini, quello della collegialità della direzione delle Commissioni e del loro ufficio di presidenza debbono essere esaminati, così come lo deve essere quello dei tempi di lavoro delle Commissioni.

Credo che il vuoto frequente e anche oggi esistente in quest'aula debba ricordare di non ostinarci a far cose che non corrispondono alla realtà. Il concreto lavoro legislativo deve prevalentemente svolgersi nelle Commissioni, dove se qualcuno è assente è affar suo, ma dove si lavora intorno ad un tavolo, in modo fattivo, con il contributo costante di tutti i partecipanti. Non dobbiamo far fare all'aula più di quanto essa possa fare o ad essa importi che sia fatto. Questa indicazione ci proviene dalla frequenza dei parlamentari, dall'attenzione che viene data ai loro lavori.

I lavori in sede di Commissione offrono possibilità migliori, ove i servizi della Camera si adeguino a concezioni moderne e forniscano alle Commissioni il materiale necessario, le informazioni e gli elementi che occorrono per un lavoro rapido ed efficace.

Sarebbe da auspicare che le Commissioni potessero lavorare non soltanto con maggiore serietà, ma con maggiore continuità e non soltanto nei ritagli di tempo: per intere giornate, secondo un programma organico. Ora il deputato è spesso scoraggiato a partecipare alle sedute delle Commissioni in quei giorni in cui non lavora anche l'aula; ma perché questo, dal momento che in aula non viene alcuno? Sarebbe da preferire un sistema secondo il quale il deputato venisse a Roma per una settimana, nel corso della quale soltanto le Commissioni lavorassero tutto il pomerig-

gio di martedì, il mercoledì mattina e pomeriggio, il giovedì mattina e pomeriggio, il venerdì mattina, e infine potesse partire convinto di aver svolto un lavoro concreto. Credo che la tendenza che si va sviluppando giustamente sia quella della dilatazione della competenza legislativa delle Commissioni, ovviamente nei limiti che la Costituzione e l'opportunità pongono.

Ma anche il problema delle Commissioni in sede referente deve essere, a mio avviso, riconsiderato. Stando alle norme del nostro regolamento (ma il regolamento in questa materia è assai vago, e non sempre quel poco che vi è viene osservato concretamente) parrebbe che, in sede referente, la Commissione debba fare una specie di discussione generale, dopo la quale rinviare il provvedimento in aula; caso mai, demandando l'esame degli articoli al « Comitato dei nove ». Che la Commissione demandi certe procedure ad un'apposita sottocommissione o comitato, credo sia una prassi utilissima: in molti casi, in meno si lavora, meglio si lavora. Ma desumere da ciò che la Commissione non abbia un compito particolarissimo per quanto riguarda l'articolazione dei progetti di legge sarebbe un errore.

In realtà, è superfluo che in Commissione si anticipi la discussione generale che si svolgerà in aula. Quando si è in sede referente, nel corso della discussione generale contano poco i punti di vista sostanzialmente diversi, le proposte diverse. In Commissione la discussione generale dovrebbe esaurirsi in brevissimo tempo. È nell'esame degli articoli che le Commissioni in sede referente possono fare meglio. In Commissione non si guarda soltanto agli aspetti politici, che viceversa in aula prendono la mano. In aula sempre più — per quel tale principio della formazione della maggioranza — si guarda da chi viene votare, e lo si vota secondo la sua provenienza, senza esaminarne neppure la sostanza.

In Commissione le cose avvengono diversamente, ed è per questo che si deve cercare di approfondire questo genere di lavoro, più che i dibattiti generali. Ma perché si arrivi a ciò, la prima cosa da fare è che si lavori in modo che nulla sfugga al primo esame, ad una deliberazione motivata, sia pure di rinvio quando ne sussistano i motivi.

Ho detto che avrei enunciato soltanto alcuni temi; passo perciò ad alcune osservazioni attinenti alle funzioni di controllo.

Da parte di alcuni si considera la nostra funzione di controllo limitata al controllo ge-

nerale politico che si esprime attraverso la mozione di fiducia e di sfiducia. Ma non è così. La Costituzione, per quanto attiene alle funzioni di controllo, ne parla all'articolo 50, allorché si riferisce al diritto di tutti i cittadini di rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi od esporre comuni necessità. Ne parla poi all'articolo 81, quando prescrive che ogni anno le Camere approvino i bilanci di previsione e il conto consuntivo.

La norma relativa ai bilanci di previsione, con la fissazione del termine, ci tiene in un certo modo legati; infatti, quando i termini stanno per scadere (la norma è precisa in questo senso) ci affanniamo per pervenire tempestivamente a completare l'esame. Ci dimentichiamo invece, in sostanza, del conto consuntivo. Ma anch'esso è previsto dalla Costituzione. Anche questo attiene alla funzione di controllo.

Non basta: il potere di inchiesta è sancito dall'articolo 82 della nostra Costituzione, nonché dall'articolo 100. In questo ultimo articolo, infatti, a proposito della Corte dei conti (istituzionalmente organo di controllo), si dispone che essa « riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito ». Questo articolo ci pone responsabilità non indifferenti.

L'articolo 43 del nostro regolamento, inoltre, stabilisce: « le Commissioni dovranno riferire su ciascun decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti entro il termine di un mese dalla comunicazione loro fatta dal Presidente della Camera ». Ella sa, onorevole Presidente, che purtroppo questo articolo del nostro regolamento è caduto in disuetudine. L'articolo 100 della Costituzione, a sua volta, non si esaurisce nella registrazione con riserva in quanto parla di riscontri eseguiti in senso molto più ampio.

Quando all'esercizio della funzione di controllo da parte della Camera non possiamo certamente affermare che i suoi istituti tradizionali, la mozione, l'interpellanza e l'interrogazione risolvano questo problema. La mozione, infatti, ricade inevitabilmente nel principio della fiducia. L'interpellanza porta ad un dibattito che si svolge in genere soltanto quando si tratta di problema di una certa entità, e generalmente poi non approda a nulla di determinante. Dell'interrogazione non occorre che io dica in quali limiti sia ristretta e tra quali difficoltà abbia a funzionare.

Mi si consenta di aggiungere che per far vivere questi istituti si devono stabilire anche

precisi limiti, autolimiti, direi, per la fissazione dei quali, tra l'altro, esistono già particolari organi: ad esempio, il Presidente e la conferenza dei presidenti dei gruppi per regolare la discussione; ed essi possono anche adoperarsi perché i criteri adottati siano rispettati.

Perché l'interrogazione funzioni come mezzo di controllo occorre che le si dia risposta rapidamente. Occorre replicare in breve tempo: diversamente le interrogazioni si accumulano e si finisce per dedicare ad esse intere sedute tra il disinteresse generale. Occorrerebbe ripristinare il principio di dedicare alle interrogazioni un periodo di tempo ben preciso, all'inizio di ogni seduta, lavorando all'insegna della brevità.

Il problema della funzione di controllo del Parlamento, comunque, non si esaurisce in questo: oggi l'opinione pubblica richiede dal Parlamento una azione di controllo maggiore. L'opinione pubblica è pronta a ritenere responsabile il Parlamento di taluni fatti che si verificano. È nostro dovere tener conto di tutto questo.

L'onorevole Pedini ha fatto un accenno di notevole interesse quando ha parlato dei compiti delle Commissioni a questo riguardo.

Penso che se si voglia portare il controllo a termini concreti — non un controllo *ad acta*, naturalmente, ma un controllo circoscritto a situazioni determinate e non esteso alla generalità di una valutazione politica — la Commissione, nell'ambito delle proprie competenze, sia la sede idonea. Forse occorre una Commissione *ad hoc*, questo è un problema che dobbiamo studiare: la Commissione bilancio o una commissione speciale di controllo possono avere una speciale competenza in materia. Comunque, finché non vi sia la sede dove portare il controllo, anche se un amatore può farsi dare in segreteria, per esempio, i decreti registrati con riserva o altre comunicazioni che pervengono dalla Corte dei conti, non saprei proprio che cosa potrebbe farne. Forse potrebbe togliersi il gusto di fare una interrogazione. Ma questo non risolve il problema, né attua il compito che alla Camera compete.

A proposito delle Commissioni e della funzione di controllo ad esse inerente, si deve anche riflettere sull'articolo 38 del regolamento, che prevede la facoltà delle Commissioni stesse di chiedere al Governo una documentazione, ma in termini che forse sono insufficienti, forse sono stati interpretati in senso restrittivo, e comunque sono applicati in modo insoddisfacente. Il problema non è

soltanto di Commissioni, cioè di maggioranza; è un problema di facoltà della minoranza in sede di Commissione, di ottenere chiarimenti, documentazioni, precisazioni da parte del Governo.

Signor Presidente, ho voluto soltanto fare alcuni accenni su queste cose, che mi sembrano fondamentali; e questa mi è parsa la sede opportuna, perché si tratta dei servizi che agevolano il nostro lavoro, di trasformazioni che sono da applicare. Si tratta del regolamento, di cui discuterà l'apposita Giunta, dove già si è ventilata una riforma organica; una riforma cui difficilmente si perverrà senza un più largo dibattito, senza procedure idonee, senza un lavoro adeguato preparato dalla segreteria della Camera, anche senza apposite Commissioni. Ma non è su questo che mi voglio soffermare, bensì sull'esigenza che il problema sia affrontato, sia discusso, sia considerato da ciascun settore.

Forse, per quanto riguarda la Corte dei conti, vi è un problema anche legislativo, per rendere effettivo l'articolo 100 della Costituzione; c'è qualche altra norma di legge che sarebbe opportuno studiare e introdurre; vi sono problemi che riguardano il funzionamento dei servizi della Camera; vi sono problemi che riguardano la prassi. Sulla prassi qualche volta si potrebbe anche influire. Noi, in fondo, non abbiamo neanche vent'anni di tradizioni di questo Parlamento. Cerchiamo di non farci fare prigionieri da una prassi così breve o da una prassi svoltasi anteriormente in altre condizioni; cerchiamo anche di vedere, di affrontare i problemi nella loro attuale concretezza. Per questo il nostro regolamento ha introdotto un particolare strumento, che è la conferenza dei presidenti dei gruppi.

Signor Presidente, ho già fatto cenno prima alle polemiche sui partiti. Talvolta si dimentica che i partiti si riflettono in Parlamento nei gruppi parlamentari e che i gruppi parlamentari sono previsti in due articoli della Costituzione, l'articolo 72 e l'articolo 82. In due articoli del nostro regolamento, il 13-bis e il 15, sono previste funzioni dei presidenti dei gruppi parlamentari, in altri articoli espressamente previsti e regolati. Per l'articolo 13-bis del regolamento, i presidenti dei gruppi partecipano, sotto la sua direzione, signor Presidente, a lavori probabilmente destinati ad avere sviluppi sempre maggiori; l'articolo 15 dà ai presidenti dei gruppi parlamentari possibilità che possono avere conseguenze dirette sul dibattito parlamentare. Quindi la realtà dei partiti, a cui accennavo,

si traduce nel Parlamento nella realtà dei gruppi.

Accennavo anche, a proposito dei servizi, in particolare al servizio degli studi legislativi. Questo servizio, prima di poter essere a disposizione di ciascun singolo deputato, essendo i gruppi previsti dalla Costituzione e dal regolamento può istituire un rapporto con i gruppi, rendendo più agevole il proprio lavoro attraverso indicazioni dei gruppi.

La responsabilizzazione dei gruppi e della conferenza dei loro rappresentanti, signor Presidente, consentirebbe di affrontare anche problemi di metodo e di prassi, e quindi di ammodernare: che è quel che occorre. Perché il problema che noi non possiamo eludere è quello di vedere con chiarezza ciò che dobbiamo fare, quelle che sono le nostre funzioni, quelli che sono i nostri compiti, quel che il paese si attende che noi facciamo. E poi cercare di farlo quanto meglio possiamo, nel rispetto delle posizioni di ciascuno, nel rispetto degli atti deliberativi della maggioranza, nel rispetto, da parte della maggioranza, dei diritti, delle proposte di discussione e del controllo della minoranza, di ciascun gruppo parlamentare di minoranza, di ciascun deputato di minoranza: tutti insieme ugualmente impegnati a cercare di organizzare il nostro lavoro nel modo più efficiente, e di farlo nel modo che meglio sodisfi la funzione cui siamo tutti nello stesso modo chiamati.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

**LUCIFREDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia questa la prima volta che il dibattito sul bilancio interno della Camera assume lo sviluppo che ha preso nella discussione di giovedì scorso e in quella di oggi.

Esprimo la mia soddisfazione per questo ampliamento del dibattito, che ha toccato problemi molto interessanti, molto importanti, che, probabilmente a torto, troppo spesso erano stati in passato trascurati: problemi che evidentemente trascendono non poco la competenza dei colleghi questori, che vediamo seduti sul banco degli imputati, anche se delle questioni che vengono sollevate negli interventi dei vari oratori solo una minima parte tocca ciò che rientra nelle loro competenze, nel loro lavoro. Credo sia doveroso darne atto, perché, se su questa via dovesse anche in futuro — ed io me lo auguro — svilupparsi il dibattito di queste due sedute, verosimilmente bisognerebbe anche studiare un poco una diversa forma di organizzazione del contraddittorio (per così dire), perché a molti dei quesiti

posti, evidentemente, i colleghi questori non sono istituzionalmente in grado di dare risposta

Comunque, per pronunciarmi anzitutto sui tradizionali temi dei dibattiti sul bilancio interno della Camera, non posso che esprimere lode agli onorevoli questori per il loro lavoro e dare per altro al tempo stesso la mia adesione alle richieste che da più parti sono state formulate in questo dibattito perché progressivamente, di anno in anno, quanto più possibile il bilancio che essi presentano al nostro esame sia un bilancio chiaro, preciso, esauriente in tutte le sue postazioni, in maniera da dimostrare a noi (che forse ne abbiamo meno bisogno degli altri), e soprattutto al pubblico che sta al di fuori (che ne ha certamente più bisogno di noi), che nell'amministrazione della Camera si seguono con il massimo rispetto e con il massimo rigore quei principi di buona amministrazione che noi vogliamo siano propri di tutti coloro che hanno il compito di amministrare il pubblico denaro.

Bisogna che questo non solo sia fatto, ma anche sia messo in evidenza, in maniera che ai malevoli denigratori del Parlamento nessuna arma possa essere offerta, attraverso la quale la loro opera di demolizione possa trovare svolgimento.

Penso che sia onere del Parlamento dare anche in questo un buon esempio a tutti; *in primis* allo Stato ed agli enti pubblici, ma anche alle aziende private per quei loro bilanci, di cui tante volte si lamenta una misteriosa ermeticità.

Un altro esempio noi del Parlamento mi sembra siamo tenuti a dare. A titolo del tutto personale, mi sia consentito far presente che, in un momento nel quale, per tante e tante ragioni note a ciascuno di noi, non vi è eccessiva abbondanza di fondi nelle pubbliche casse, e siamo costretti dalla necessità delle cose a lesinare nelle assegnazioni e negli stanziamenti, anche se destinati a fini che pure riconosciamo di pubblico interesse; in un momento in cui ai contribuenti italiani, per necessità di cose, siamo costretti a imporre sacrifici che arrivano talvolta al di là dei limiti di tollerabilità, il Parlamento deve dare un buon esempio riducendo al minimo, in ogni settore, le spese non ritenute veramente indispensabili.

Ma non di questi temi intendo parlare, perché su ciò che riguarda gli aspetti finanziari del bilancio si sono già intrattenuti altri colleghi del mio gruppo, tra cui, poco fa, in modo egregio, il collega onorevole Pedini, che ha parlato a nome del gruppo democri-

stiano. Apprezzo e lodo le molteplici proposte qui avanzate e le iniziative assunte per il potenziamento e il miglioramento dei servizi della Camera e per l'apprestamento di nuovi e migliori mezzi per consentire a ciascuno di noi di meglio adempiere il nostro mandato. Tuttavia, legato come sono alla mia fondamentale convinzione del primato dei valori dello spirito sui valori che appartengono al settore dell'organizzazione, e quindi alla materia, penso che un trionfo della tecnica organizzativa non possa costituire strumento idoneo per portare i nostri lavori a quel livello di perfezione, che è nei voti di ciascuno di noi. A questo livello potremo arrivare soltanto se al perfezionamento dei mezzi tecnici a disposizione dei singoli parlamentari si accompagnerà un impegno cosciente e crescente di ciascuno di noi per il miglioramento delle nostre attività, con la maggiore dedizione possibile all'adempimento dei nostri doveri. È necessario che ciascuno di noi ponga le proprie capacità al servizio del Parlamento e delle istituzioni democratiche, per un loro migliore funzionamento che attiri il consenso dei cittadini e accresca il prestigio delle istituzioni medesime.

Io che non sono cultore di contabilità pubblica, né di tecnica organizzativa, e tanto meno sono esaltatore entusiasta della tecnocrazia e dei valori ad essa collegati, non avrei preso la parola in questo dibattito, se esso non si fosse spinto a considerare una serie di problemi attinenti alle competenze del Parlamento e ai rapporti tra il Parlamento e gli altri organi costituzionali, seguendo una strada aperta nel settembre scorso dal collega onorevole Laconi, al quale spetta, a questo titolo, un sereno riconoscimento. È bene che di tali problemi si parli in questa sede, con ampiezza e, soprattutto, con spirito costruttivo.

Mi compiaccio dunque dell'iniziativa dell'onorevole Laconi, anche se su talune sue diagnosi e sui conseguenti rimedi mi trovo in una posizione di dissenso pieno e reciso.

In realtà, io credo che, di fronte alla convinzione diffusa in molti di noi — e purtroppo anche fuori di qui — che le istituzioni democratiche non funzionino come dovrebbero (convinzione di cui troviamo un'eco nei politici e negli studiosi, nei giornali politici e nelle riviste specializzate, e tante volte anche nei discorsi di persone incolte), di fronte alla sensazione precisa di una serie di disfunzioni che nella vita parlamentare si verificano, sia dovere di ciascuno di noi contribuire ad esaminare la reale situazione delle cose, per

vedere se vi è modo di migliorarla. Come essa è oggi, non è motivo di soddisfazione per noi; e possiamo averne una testimonianza anche in questo momento, rendendoci conto che in occasione di un dibattito, che è pure di così notevole importanza per il Parlamento, il numero dei colleghi presenti è purtroppo esiguo. (*Commenti*). Non credo che, come suggerisce argutamente il collega Guariento, la colpa si debba ascrivere alla neve caduta inopinatamente oggi su Roma! Anche in giorni di sole trionfante la situazione spesso non è molto diversa; ed io più volte mi sono chiesto, quando amici od elettori vengono dalla provincia e sollecitano il biglietto d'invito per assistere alle sedute parlamentari, se, aderendo alla loro richiesta e facendoli ammettere nelle tribune, contribuiamo al rafforzamento o all'indebolimento delle istituzioni democratiche. Salvo poche circostanze, costoro tornano poi a casa descrivendo una scena di banchi vuoti, che non onora molto il Parlamento...

Ciascuno di noi ha certo mille argomenti per spiegare che vi sono valide, validissime ragioni per cui spesso non possiamo essere presenti. Non è la pigrizia o la cattiva volontà a condizionarci. Però la sensazione della *vox clamantis in deserto* molto spesso rimane nella mente di chi assiste, quando vede che un deputato è costretto a parlare in presenza di un paziente membro del Governo, di un ancor più paziente Presidente dell'Assemblea e di due o tre colleghi che si prestano gentilmente a formare l'uditorio... Tutto ciò non contribuisce al rafforzamento delle istituzioni democratiche!

Convinto fautore della validità delle istituzioni parlamentari, convinto che esse sono elemento imprescindibile per la salvezza ed il mantenimento stesso delle istituzioni democratiche, io desidero esporre alcune mie idee, per proporre temi di discussione, così come diceva, poco fa, l'onorevole Luzzatto. Il campo è così vasto che non si può dare più che semplici cenni, che per altro dovranno — mi auguro — non restare abbandonati a se stessi, ma essere la spinta per meditazioni ed eventualmente per riforme, se di riforme si sentirà la necessità.

A questo riguardo la mia idea centrale è, sotto un certo punto di vista, antitetica a quella che espose a suo tempo l'onorevole Laconi, e che è riecheggiata in alcuni degli interventi di questi giorni: per esempio nell'intervento dell'onorevole Tognoni e, in parte, in quello dell'onorevole Luzzatto. Penso che per far funzionare bene il Parlamento occorra

metter da parte l'idea che il prestigio di esso sia connesso al numero estesissimo e sempre crescente di sue funzioni; non credo che al prestigio del Parlamento si addica operare perché tutto venga a confluire nell'aula parlamentare. Al contrario, tanto più si accrescerà la funzionalità del Parlamento, quanto più se ne saprà deflazionare, poco per volta, le attribuzioni, mettendo da parte ciò che non è veramente essenziale al funzionamento delle istituzioni parlamentari. Quindi, a mio avviso, potenziamento al massimo dell'azione sua in quello che è indispensabile per la realizzazione del compito affidato al Parlamento nella vita dello Stato; deflazione, invece, di tutto quello che è accessorio e può essere benissimo ad altra sede trasferito.

Quando parlo di deflazione, ne parlo in un doppio senso: deflazione del Parlamento e deflazione dell'aula. Del Parlamento, nel senso di restituire ad organi extraparlamentari quelle attribuzioni che non rientrano nella stretta competenza del Parlamento; dell'aula, nel senso di trasferire in sede di Commissione tutto ciò che non è essenziale, non è indispensabile sia trattato in aula.

Nei miei ormai numerosi anni di vita parlamentare, tante volte ho ascoltato le statistiche che gli onorevoli Presidenti puntualmente ci comunicano in occasione della chiusura di un certo ciclo di lavori parlamentari, ad esempio quando stiamo per sospendere i lavori per le ferie natalizie: tante ore di seduta, tante leggi approvate, tante sedute di Commissioni... Sono cifre le quali tendono a dimostrare che siamo dei grandi lavoratori, degli stakanovisti del lavoro parlamentare. Dico la verità: di quelle cifre non mi sono mai sentito entusiasta oltre un certo limite. Riconosco che è indispensabile che statistiche di quel genere vengano fatte; è altrettanto vero, però, che bisogna vedere se quelle determinate ore, se quelle determinate sedute di aula o di Commissione siano state fruttuosamente impiegate. E questo spesso lo si può dire, talvolta no, almeno a mio sommesso avviso.

Quando in certi dibattiti d'aula la discussione generale si prolunga per molte e molte sedute, nelle quali, per l'una o per l'altra ragione estranee al vero contenuto della legge, magari per motivi contingenti di carattere politico di un determinato gruppo, una serie di oratori seguitano a ricalcare gli stessi temi e a ripetere le stesse cose, francamente non credo che quelle giornate si possano mettere all'attivo del Parlamento. Esse vanno ascritte

al passivo, anche perché, sapendosi che le cose si svolgeranno in quel modo, legittimo è l'atteggiamento di chi, in quelle circostanze, in aula non viene; per cui si ha lo squallido spettacolo dell'aula vuota, dove parla uno che già si sa quel che dirà, così come si sa che il suo parlare sarà un parlare a vuoto...

Di conseguenza, se vogliamo che il nostro lavoro sia fecondo, dobbiamo fare in modo che all'aula, *in primis*, e al Parlamento, su un piano più largo, rimangano soltanto le attribuzioni essenziali. Non credo di dover passare a questo riguardo a considerazioni di carattere teorico. Non mi piace fare il professore dai banchi parlamentari, per spiegare quello che si chiama il « regime di assemblea » e per dire che la Costituzione in Italia non ha voluto istituire un regime di assemblea. Il nostro non lo è: qualcuno potrebbe desiderare che lo fosse; lo potrà diventare il giorno in cui, attraverso una riforma costituzionale, si cambieranno le basi del nostro sistema parlamentare. Ma intanto questo è articolato, sì, su un primato del Parlamento, nel senso che il Governo è l'espressione del Parlamento, o meglio della maggioranza parlamentare, e deve tradurre in atto la volontà di essa, né può agire di suo arbitrio, né sottrarsi al controllo del Parlamento; ma da questo principio, che è alla radice del sistema parlamentare, al regime di assemblea, il passo è molto lungo, e la nostra Costituzione non consente di farlo!

Premesso questo, vorrei rapidamente considerare, così come hanno fatto altri colleghi intervenuti nel dibattito, quelle che sono le vere funzioni essenziali del Parlamento, per vedere che cosa si deve fare per conservarle ad esso e al tempo stesso alleggerire i nostri lavori. Sarei ben contento se il numero delle nostre sedute di aula fosse dimezzato, quest'anno, rispetto a quella che fu la media degli anni passati, purché a questo dimezzamento delle sedute dell'aula si accompagnasse veramente una riattivazione del lavoro parlamentare nelle altre sedi dove esso può svolgersi.

Il lavoro parlamentare si compone di taluni aspetti importantissimi, ma certamente accessori quali, in modo particolare, l'attività di nomina, come l'elezione del Presidente della Repubblica, dei membri della Corte costituzionale, del Consiglio superiore della magistratura, ecc. Queste sono funzioni che si esplicano a intervalli molto larghi e non occupano che un tempo assai limitato. Tralasciando tali aspetti, le funzioni fondamentali del Parlamento sono essenzialmente due: la

funzione legislativa e la funzione ispettiva, o di controllo che dir si voglia. Vediamo che cosa si può fare nell'uno e nell'altro settore per individuare ciò che realmente è compito del Parlamento, e dell'Assemblea in particolare, e ciò che può utilmente essere tagliato fuori.

Quanto al lavoro legislativo, credo innanzitutto che si potrebbe utilmente estendere ancora la competenza delle Commissioni rispetto a quella che è attualmente, riducendo il numero delle leggi da portare in Assemblea. Confesso, per esempio, di non aver mai capito per quale motivo, sia pure in obbedienza ad una norma costituzionale, tutti quanti i disegni di legge che costituiscono approvazione di trattati internazionali, anche — ad esempio — di un modesto accordo culturale per borse di studio, debbano venire in Assemblea. Lo esige la Costituzione, d'accordo; ma la Costituzione potrebbe essere ritoccata, portando anche questi disegni di legge in Commissione, con l'ovvia riserva — s'intende — che, ogniquale volta la materia sia di rilevanza tale da giustificare la competenza dell'Assemblea, all'Assemblea si vada. Analoghi rilievi potrei fare in relazione ad altri settori.

Ma vi è un altro aspetto, a mio avviso, notevolmente più importante da tenere presente. Occorre restringere il compito del potere legislativo nel fare le leggi a quello che è veramente attribuzione del potere legislativo. Oggi il potere legislativo, oltre ogni limite del lecito e del decente, invade la sfera propria del potere esecutivo.

Premetto che fra poco parlerò di quel problema dei decreti legislativi e dei decreti-legge che è stato toccato da alcuni colleghi, e oggi in particolare dall'onorevole Tognoni. In merito a tale problema il mio dissenso dalla posizione dell'onorevole Tognoni è pieno; ma non è questo l'argomento centrale. L'argomento centrale e più importante, non politicamente, ma dal punto di vista della buona organizzazione del lavoro, è la necessità di ristabilire in termini chiari e precisi la differenza fra quello che è legge e quello che è regolamento.

Oggi, se con spirito sereno ed obiettivo andiamo ad esaminare le norme di legge che approviamo e che appaiono sulla *Gazzetta ufficiale*, e nel testo di queste norme con criterio obiettivo sceveriamo ciò che veramente si deve ritenere legge e ciò che sostanzialmente è regolamento, troviamo che almeno i quattro quinti delle norme di legge che approviamo hanno contenuto regolamentare. È questo uno degli errori più gravi in cui, forse

inconsapevolmente, cadiamo, battendo ancora una strada che è stata intrapresa nel periodo fascista per ragioni del tutto diverse. (*Commenti*).

Quando nel periodo fascista il Parlamento c'era quasi solo per lustra e l'attività legislativa normale era esercitata a mezzo di decreti-legge, che poi venivano portati al Parlamento per la conversione, e il decreto-legge era strumento ordinario di legiferazione, i ministri (e più ancora dei ministri i burocrati di allora) ritennero fosse un saggio criterio introdurre nei decreti-legge quante più norme fosse possibile, in modo da rivestirle dell'autorità della legge: tanto si sapeva che in sede di conversione il Parlamento avrebbe approvato dette norme tali e quali, per cui esse sarebbero diventate leggi senza difficoltà, mentre ciò che si disponeva in forma di regolamento doveva subire il vaglio del parere giuridico del Consiglio di Stato e poi passava per la registrazione alla Corte dei conti, ove avrebbe potuto incontrare obiezioni di legittimità, ed avrebbe potuto quindi essere rimandato indietro con osservazioni poco gradite. Accadde così che innumerevoli specifiche norme, che avrebbero dovuto essere materia di regolamento, fossero invece tutte sempre inserite nei decreti-legge, riuscendo, in tal modo, l'amministrazione a fare tutto quello che voleva, al di fuori di ogni controllo.

In precedenza, se guardiamo le leggi della vecchia Italia (quelle di cui celebriamo quest'anno il centenario — marzo-giugno 1865 — e le altre leggi fondamentali) notiamo che esse contenevano soltanto la disciplina dei punti fondamentali dell'ordinamento delle singole materie, e per il resto facevano rinvio a una o più norme regolamentari. Il fascismo, per le ragioni che ho ricordato, ha imboccato un'altra strada; e noi su quella strada siamo continuati ad andare, pur se non ce n'erano più i presupposti.

Di quanto dico tutti noi abbiamo larga esperienza. Sappiamo benissimo come, ad esempio, siamo capaci di inserire in una legge non solo le norme sui requisiti che occorre possedere per accedere ad una determinata carriera, ma anche le modalità dell'esame che occorre fare per l'ingresso in essa, le materie che occorre avere studiate, le prove scritte cui il candidato deve essere sottoposto e persino la durata delle singole prove!

Ma possibile che il legislatore debba perdere il suo tempo in queste quisquiglie? Ciò è assolutamente intollerabile, anche per le conseguenze gravi che un simile sistema arreca. Tra l'altro, nella pratica singoli parti-

colari si rivelano spesso, dopo poco tempo, errati e bisognosi di riforma. Abbiamo stabilito nella legge sei ore di durata di un esame scritto, ad esempio; quando l'esperienza mostra poi che sarebbe meglio lasciare ai candidati la disponibilità di otto ore, per consentirli bisogna tornare in Parlamento e fare una legge nuova!

Se avessimo il coraggio di sfrondare sistematicamente dai testi legislativi ogni norma regolamentare, e osassimo anche disporre con prescrizione generale (come altri Stati hanno avuto l'intelligenza di fare) una specie di degradazione, di sclassificazione delle norme a contenuto regolamentare inserite in atti aventi efficacia di legge, in modo da consentire che esse siano modificabili con regolamenti (perché la loro è materia di regolamento e non di legge), il nostro lavoro potrebbe risultarne ridotto in misura certamente più notevole di quanto accadrà, secondo le previsioni dei colleghi intervenuti poco fa, al momento in cui, posto in atto l'ordinamento regionale, certe materie saranno trattate dai consigli regionali e non più dal Parlamento.

Sì, indubbiamente una certa riduzione vi sarà allora; ma è sufficiente che noi consideriamo qual è la materia legislativa che siamo stati chiamati a discutere in questi anni in relazione alle regioni a statuto speciale già esistenti, per renderci conto che l'istituzione delle regioni non alleggerirà in modo molto notevole il nostro lavoro...

Il problema dei decreti-legge e dei decreti legislativi non lo avrei toccato, se non fosse stato sollevato da altri e se ancora una volta, con una certa forma ambigua (un po' « dico e non dico »...), non si fosse profilata la tesi che in un numero notevole di casi il Governo abbia ieri fatto e faccia oggi abuso di questa potestà di decretazione, invadendo indebitamente la sfera del legislativo.

Ho già detto altre volte e ripeto oggi che non sono per nulla di questo avviso, anzi ritengo che, ai fini di un buon funzionamento del nostro lavoro legislativo, particolarmente all'istituto della delega si dovrebbe ricorrere assai più ampiamente. Quando vedo che nella nostra Commissione giustizia stiamo discutendo ormai da parecchie sedute il progetto della nuova legge professionale forense, e dopo tante ore di discussione siamo ancora all'articolo 8 del progetto, che è composto di molti e molti articoli; quando considero che la discussione di quel progetto dovrà essere ripresa in esame nell'aula e aprirà la via a tanti dibattiti, mi chiedo se non avremmo

fatto cosa più saggia fissando alcuni criteri direttivi e, sulla base di essi, delegando al Governo a' sensi dell'articolo 76 della Costituzione l'emanazione delle relative norme.

Ai colleghi dell'opposizione che tanto spesso adombrano una pretesa « incostituzionalità » di decreti-legge e di decreti legislativi desidero porre qui una semplice domanda, che a taluni tra essi in via privata molte volte ho fatto, senza mai per altro ottenere risposta. Se siete veramente persuasi che quel certo decreto-legge o quel certo decreto legislativo è, per mancato rispetto di termini, o per altre ragioni, incostituzionale, perché mai non lo impugnate o non lo fate impugnare davanti alla Corte costituzionale? È da quasi dieci anni che la Corte è in funzione! Andate una buona volta alla Corte costituzionale, e la Corte risolverà il problema. Vi sarà la sentenza e allora, se vogliamo avere fiducia nelle istituzioni che abbiamo creato, il problema sarà chiuso! Perché non procedere all'impugnativa, e continuare monotonamente a riproporre sempre gli stessi argomenti di dubbio e di critica? Non è con questi mezzi che si critica costruttivamente.

Vengo ora ad un altro tema, che ancora mi mette in posizione di dissenso rispetto ai colleghi dell'estrema sinistra, che ne hanno parlato: è il tema dell'iniziativa parlamentare. Abbiamo sentito al riguardo delle statistiche; il numero dei disegni di legge che sono stati presentati e la percentuale di quelli tra essi che sono arrivati a buon porto; per converso, il numero delle proposte di legge presentate e la percentuale di quelle approvate. Vi è una differenza notevole tra le due percentuali e le cifre ricordate dall'onorevole Tognoni, anche se non ho modo di controllarle in questo momento, le voglio dare senz'altro per vere e scontate. Ma la cosa mi sembra naturale, e non patologica! Che l'iniziativa parlamentare debba esservi, è cosa su cui sono perfettamente d'accordo, e non solo perché ciò è disposto dalla Costituzione, ma anche perché è manifestazione irrinunciabile della prerogativa di ogni membro del Parlamento. È sicuro che queste iniziative si devono consentire; e, logicamente, se le iniziative ci devono essere, se ne deve anche discutere. Non c'è dubbio!

Mi sia però consentito chiedere con schiettezza (e il mio rilievo non si riferisce ai soli parlamentari dell'opposizione, ma anche a noi parlamentari dei gruppi di maggioranza): siamo proprio sicuri che del diritto d'iniziativa parlamentare abbiamo fatto sempre buon uso, e non piuttosto un abuso deplorabile?

Se facciamo un po' di esame di coscienza, credo che la risposta sia evidente.

Sì, bisogna discutere le proposte di iniziativa parlamentare; ma bisognerebbe anche che esse fossero più meditate. Non sempre si tratta di proposte meditate. Spesso qualcuno di noi cede alla suggestione di questo o di quel piccolo gruppo di interessati, e pensa che sia buona cosa mettere la propria firma sotto una proposta di legge che qualcuno di loro ha redatto e portarla all'attenzione del Parlamento; pur essendo convinti i presentatori prima d'ogni altro che della proposta non si farà nulla, non si potrà fare nulla, ma contenti ugualmente di aver dato questa soddisfazione (o questa illusione!) a un determinato gruppo di amici.

Le mie sono parole amare, certamente; non ditemi però, onorevoli colleghi, che non corrispondono alla verità delle cose. Naturalmente, mi guardo bene dall'affermare che tutte le proposte siano di questo tipo: v'è però, senz'altro, un largo numero di casi di questo genere. Posso portare qui la mia amara esperienza di tanti anni di presidenza di Commissione. Molte volte taluni colleghi sono venuti a dirmi: ho presentato una proposta di legge, ma per carità non ce la mettere all'ordine del giorno, perché so benissimo come andrà a finire, se se ne discute; è meglio che non la si tratti, così almeno gli interessati rimangono sempre in fiduciosa attesa...

D'altro canto, occorre considerare che, se fossero approvate tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare pendenti, le disponibilità di bilancio verrebbero esaurite nello spazio di una settimana. Ciascun proponente è infatti larghissimo nel finanziare con i fondi dello Stato le iniziative che assume. Inoltre spesso le proposte di iniziativa parlamentare sono presentate dai vari gruppi con spirito di emulazione. Se in una determinata materia un parlamentare di un gruppo prende un'iniziativa, nello spazio di otto giorni quella proposta ne prolifera altre sei o sette da parte degli altri gruppi, i quali non vogliono essere da meno e cercano di dimostrare ai loro fedeli interessati di essere nei loro confronti più generosi degli altri.

Prima dunque di sostenere che le iniziative parlamentari debbano essere messe sullo stesso piano delle iniziative governative, dobbiamo pensare ad autolimitarci. I gruppi devono assumere la responsabilità delle iniziative, che oggi, spesso, sono iniziative di singoli e per nulla commendevoli. Alludo a certe legghine-fotografie che consentono di individuare, attraverso la formulazione dell'artico-

lo, i pochi o magari l'unico beneficiario! Autocontrolliamoci, perciò, se vogliamo pretendere che l'iniziativa parlamentare abbia maggiori sviluppi.

L'onorevole Luzzatto ha in questa materia sollevato critiche, sulle quali consento contro l'istituto della presa in considerazione. Se essa fosse fatta sul serio, dovrebbe portare a respingere almeno i nove decimi delle proposte di iniziativa parlamentare; se invece è ridotta a una pura formalità, come ora avviene, tanto vale sopprimerla: oggi essa non è altro che un ramo secco del nostro ordinamento, che ci fa perdere tempo, e nulla più.

Non sono invece d'accordo con l'onorevole Luzzatto quando egli afferma che una proposta di iniziativa parlamentare deve fare speditamente il suo corso, secondo un criterio di priorità fondato sulla data della presentazione, e deve dunque avere la precedenza rispetto ai disegni di legge ad essa posteriori.

No, onorevoli colleghi! La formazione dell'ordine del giorno dell'Assemblea e delle Commissioni è un atto essenzialmente politico, attraverso il quale la maggioranza esercita un suo diritto, nel senso di stabilire un certo criterio di priorità negli argomenti che devono essere trattati. Se vi è un programma governativo da realizzare, non è possibile che esso resti paralizzato per il fatto che, in base a un criterio di priorità temporale, dovrebbero essere discussi prima argomenti del tutto estranei al programma di governo, portati da iniziative parlamentari. Ciò non significa tarpare le ali all'opposizione, che ha mille strumenti a sua disposizione, ma soltanto permettere che la macchina dello Stato funzioni e che il programma di governo si realizzi. Non si potrebbe imputare ad un Governo di non realizzare il suo programma, se i disegni di legge da esso presentati restassero giacenti per anni dinanzi alle Camere, in attesa che queste esaminassero le proposte di iniziativa parlamentare presentate anteriormente!

Detto ciò per quanto si riferisce al lavoro legislativo, desidero svolgere alcune considerazioni sulle funzioni di controllo affidate al Parlamento. È verissimo che la funzione ispettiva non si esaurisce nel dibattito sulla fiducia e sulle mozioni di fiducia o di sfiducia, ma è ben più ampia e maggiormente caratterizzata. Si è però certi che questo controllo potrà essere meglio realizzato ottenendo, come è stato proposto, che si risponda immediatamente, subito o il giorno dopo, a tutte le interrogazioni che vengono presentate? Più

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

volte ho avuto io stesso occasione di rammaricarmi per i ritardi nelle risposte alle interrogazioni, e non intendo riprendere qui la questione; ma da questo a sostenere che le interrogazioni con risposta orale debbano essere immediatamente trattate, evidentemente, la strada è molta.

Al riguardo mi permetto di tornare su una mia vecchia proposta, che ripropongo a titolo del tutto personale: quella cioè di deferire alla competenza delle Commissioni le interrogazioni con risposta orale (mantenendo la distinzione tra queste e quelle a risposta scritta), e di riservare alle sole interpellanze la discussione in aula. In questo modo, tra l'altro, sarebbe più facile far comprendere la differenza fra interrogazioni e interpellanze, distinzione sulla quale i miei studenti mi domandano spesso chiarimenti, che non sono molto facili a fornirsi, perché i confini fra questi due istituti non sempre riescono chiaramente configurabili. La differenza balzerebbe in evidenza qualora si discutessero in Commissione le interrogazioni riguardanti fatti di carattere locale (come quando si domanda come mai non sia stato costruito il ponte di Roccacannuccia di Sotto, e come mai il genio civile non abbia approvato in tempo il relativo progetto. Non portiamo tali problemi in aula, si tratta di questioni da esaminare in seno alla Commissione dei lavori pubblici!), e si svolgesero in aula le interpellanze, su problemi di carattere politico e di risonanza nazionale.

Se potessimo realizzare quanto ho prospettato, e al tempo stesso ottenere che la risposta alle interrogazioni, nelle competenti Commissioni, fosse data con una certa sollecitudine, la funzione di controllo sarebbe svolta in maniera più efficiente dell'attuale e al tempo stesso sarebbe notevolmente alleggerito il lavoro dell'Assemblea.

Per quanto concerne la funzione di controllo del Parlamento, riserverei all'aula il dibattito sulla fiducia al Governo e le questioni relative; lo svolgimento delle interpellanze (forse soltanto di quelle veramente importanti!), la discussione delle mozioni aventi un rilievo di stimolo all'azione governativa; la discussione e il dibattito sulle risultanze delle Commissioni d'inchiesta, che abbiano esaurito il loro compito e abbiano riferito al Parlamento; infine i dibattiti di politica generale e di politica estera. Questo, naturalmente sotto il profilo del controllo politico, essendovi a parte il problema del controllo finanziario (non parlo della discussione del bilan-

cio, che ha avuto di recente una nuova particolare disciplina).

Ho l'impressione che, accogliendo i suggerimenti che mi sono permesso di fare, il tempo necessario per l'assolvimento dei lavori dell'Assemblea sarebbe notevolmente minore; il che potrebbe consentire di ridurre il numero delle sedute e a ciascuno di noi di intervenire, assai più di quanto oggi non faccia, alle sedute dell'Assemblea. Ciò permetterebbe anche di lasciare al parlamentare maggiore tempo, non per curare i suoi affari, ma per esercitare la funzione parlamentare negli altri settori che gli competono, e in modo particolare in quello del lavoro delle Commissioni.

Per quanto concerne il lavoro delle Commissioni mi permetto anche qualche suggerimento. Vi è oggi un criterio che, a questo riguardo, si osserva come una specie di tabù: quello di mantenere elevato il numero dei componenti delle Commissioni. È stata prescritta una composizione ampia delle Commissioni, ma sappiamo poi che in linea di fatto il numero dei presenti è notevolmente ridotto. Credo si farebbe buona cosa se riducessimo il numero dei componenti di ogni Commissione, ed evitassimo innanzi tutto che l'onorevole Tizio, nella sua veste di sostituto del ministro, debba partecipare a due Commissioni diverse. Come molto spesso accade, se le due Commissioni si riuniscono contemporaneamente, l'onorevole Tizio non può dividersi a metà e praticamente farà male nell'una e nell'altra Commissione. Perché non ridurre il numero dei membri delle Commissioni? Al Senato essi sono molto meno numerosi, e non ne nascono inconvenienti di rilievo.

Quando poi un deputato è chiamato a far parte di una di quelle Commissioni speciali, che devono svolgere un lavoro veramente impegnativo e riunirsi molto spesso, penso che dovrebbe essere esonerato dal partecipare ai lavori della Commissione di cui normalmente fa parte, prendendosi, però, al tempo stesso le opportune misure affinché non vengano varii i rapporti di forza nella Commissione stessa. Anche con questo si eliminerebbe una facile ragione di assenze, che non sono certamente producenti. Si potrebbe anche studiare l'opportunità di esonerare dall'appartenenza alle Commissioni un certo numero di parlamentari più impegnati in compiti di partito. Insomma, a me piacerebbero Commissioni di non più di una trentina di membri, dei quali per altro 26-27 fossero sempre presenti; assai meglio così che Commissioni di 45 membri, dei quali ne siano presenti soltanto 15. Tutti coloro che sono stati presidenti o segretari di

Commissione sanno quante volte siano necessarie certe misure di circostanza per poter giungere, agli effetti del numero legale, alla approvazione dei provvedimenti in Commissione.

Su questo tema delle Commissioni, vorrei ancora aggiungere che sarebbe opportuno rivedere l'orario delle loro sedute, ed alcune delle osservazioni che già sono state fatte da altri colleghi intervenuti in questo dibattito trovano il mio consenso. Certamente bisogna lavorare di più, in Commissione. E qui mi sia consentito un ricordo personale. Quando, matricola, giunsi qui nel 1948 e fui assegnato alla Commissione I (Affari interni), di cui allora era presidente il caro amico e attualmente non più collega onorevole Tosato, ebbi la sorpresa — che per un lavoratore quale io sono per abitudine, fu piuttosto lieta — di vedere che ci radunavamo alle otto del mattino (probabilmente, lo ricorderà anche l'onorevole Laconi): ci si riuniva alle otto e spesso il lavoro della Commissione si protraeva fino alle 13. Spesso allora l'onorevole Tosato ci diceva: « Ci rivediamo nel pomeriggio ». Talvolta, dopo la seduta pomeridiana, ci sentivamo dire: « E se ci rivedessimo un paio d'ore questa sera? ». E nessuno protestava: facevamo il nostro dovere. Proprio da discussioni di questo tipo è venuta fuori, per esempio, la legge sull'ordinamento regionale, che in quella sede abbiamo pazientemente elaborato e rielaborato, nonché tante altre egualmente meritorie.

Signor Presidente, oggi, quando una Commissione è riunita da un'ora o da un'ora e mezzo, i suoi membri sembrano talvolta esauriti dalla fatica!

**PRESIDENTE.** Anche in aula si esauriscono presto. (*Si ride*).

**LUCIFREDI.** Mi rifaccio a quanto dicevo in principio sull'importanza della tecnocrazia, ma anche del coefficiente della volontà; questo è uno dei campi in cui mi sembra che tale elemento debba valutarsi di più. Certo, non vi sono mezzi coercitivi per ottenere questo; però qualche stimolo, qualche incentivo, potrebbe essere trovato. Anche i partiti, a questo riguardo, hanno una loro funzione da compiere, soprattutto rivalutando, più di quanto abbiano fatto finora, il lavoro di chi si impegna in Commissione. Purtroppo abbiamo visto più volte il caso di colleghi che, per aver lavorato molto intensamente in Commissione, ma non avendo forse curato sufficientemente il proprio collegio elettorale, sono stati poi, nelle elezioni successive, lasciati a terra, per avere fatto troppo il loro dovere di deputato... E

vero, presidente Zaccagnini? Errori di questo genere ne conosciamo più di uno, anche nel nostro partito, ma non soltanto nel nostro!

A proposito del lavoro che si svolge nelle Commissioni in sede referente, si dovrebbe cercare — e in questo dissenso da quanto diceva l'onorevole Luzzatto — di procedere non dirò alla garibaldina, ma certo senza un eccessivo rigorismo di forme regolamentari, tenendo presente che si tratta solo di preparare il lavoro per l'aula, che poi dovrà rivedere le bucce alla Commissione. Ho l'impressione che un certo rigorismo giuridico, che qualche volta viene esercitato più del necessario, impedisca che il lavoro delle Commissioni dia frutti maggiori.

Per ciò che si riferisce al lavoro legislativo, avrei ancora molte altre considerazioni da fare. Mi limito ad un voto, onorevole Presidente: che il lavoro fatto per la regolamentazione degli interventi venga esteso e potenziato, cercando di ridurre i tempi: e non per strozzare la discussione, ma per far sì che gli interventi rimangano rigorosamente nei limiti in cui siano necessari e utili. Per chi ami sottoporre al Parlamento sue considerazioni in merito alle leggi in discussione, penso che si potrebbe consentire, in una forma da studiarsi, che qualche intervento scritto sia consegnato al relatore, che debba tenerne conto, senza che tutto ciò che è scritto nell'intervento sia letto in questa sede. A questo riguardo, mi sia consentito fare un accorato, se pur poco speranzoso, appello alla osservanza di quelle norme regolamentari che pongono un limite di tempo alla lettura degli interventi. Quando oggi si dice che il nostro Parlamento è diventato un « leggimento », si dice una grande verità. Indubbiamente, se il regolamento, a questo riguardo, fosse più rispettato, il tempo delle discussioni generali sarebbe notevolmente ridotto e la bontà del lavoro legislativo certamente non ne soffrirebbe.

Sono, forse, verità un poco crude, queste cui ho accennato; però ritengo di non aver detto cose non corrispondenti alla realtà.

Per concludere con le proposte, vorrei anche dire che, probabilmente, vi sono altri tabù della nostra vita parlamentare ai quali potremmo rinunciare senza danno. Cito, in modo particolare, quel tabù che è rappresentato dalla decadenza, alla fine della legislatura, di tutto il lavoro fatto e non completato nella legislatura precedente. Che così debba essere non è scritto da nessuna parte; noi lo facciamo soltanto perché un autorevolissimo giurista, al quale tutti noi dobbiamo un grandissimo rispetto, il compianto De Nicola, disse,

in una certa circostanza, che si era sempre fatto così e che quindi bisognava ancora fare così. E, questo, un argomento che ha il suo pregio, certamente; ma non può essere considerato un argomento insuperabile! Se una proposta presentata non è stata mai discussa, è bene che si continui così e la fine della legislatura la datti a morte, salvo speranza di resurrezione nella legislatura successiva. Ma che quando un progetto di legge è già stato largamente discusso, magari è stato anche approvato da un ramo del Parlamento, magari dal secondo ramo del Parlamento è stato restituito al primo soltanto con un lieve emendamento, su esso scenda il capestro e renda nullo tutto il lavoro fatto, questo, secondo il mio punto di vista, è un non senso, uno sperpero, che nessuna ragione giuridico-costituzionale seria può imporre.

Ho chiuso il mio ciclo di proposte, che possono essere accoglibili e possono non esserlo: non ho fatto che porre dei temi in discussione. Alcune delle idee che ho manifestate quest'oggi sono idee che ho avuto già altre volte, fin dal 1951, occasione di scrivere e di esporre in varie circostanze; altre proposte sono state formulate da colleghi valorosi ed autorevoli; tutte hanno costituito una specie di campanello di allarme, che per altro, fino a questo momento, ho l'impressione abbia dato pochi frutti. A mano a mano che gli anni sono passati gli inconvenienti sono diventati più gravi; oggi sono certamente assai più percepibili di quanto non lo fossero cinque o dieci anni fa.

Mi auguro che il richiamo che è emerso dal dibattito di questi giorni, provenendo da ogni parte della Camera, e quindi dimostrando un intento comune di rivedere la materia, porti a far sì che il dibattito non resti fine a se stesso, ma trovi la sua eco in una serie di iniziative opportune, che vanno adottate sul piano della prassi, prima di tutto (vi sono tante cose che sul piano della prassi, senza nulla ritoccare, possono essere fatte!), in secondo luogo sul piano regolamentare, in terzo luogo sul piano legislativo, e, occorrendo, anche sul piano costituzionale. È mia ferma convinzione che, dopo diciassette anni di applicazione, la Costituzione abbia mostrato, sì, la sua fondamentale vitalità nelle sue linee basilari, che riteniamo debbano restare intoccabili, ma anche una certa serie di difetti, in alcuni particolari, in alcune frange, cui si potrebbe porre utilmente riparo. Dopo diciassette anni di esperimento, è giunto probabilmente il momento nel quale talune modifiche possono essere introdotte, pur conser-

vando, ripeto, l'intelaiatura fondamentale. (Non mi si dica che voglio sovvertire le nostre istituzioni costituzionali!). È chiaro che le osservazioni fatte da tutti noi in questo dibattito altro non sarebbero che delle « prediche inutili » — l'espressione è ormai classica — se alle parole di questi giorni non susseguissero fatti che consentissero di ritenere che stiamo veramente per compiere dei passi avanti sulla strada della migliore funzionalità del Parlamento.

Il collega Pedini poco fa, per gli argomenti che ha trattato a nome del gruppo della democrazia cristiana, ha assunto un impegno per la partecipazione attiva del gruppo stesso allo studio dei mezzi opportuni per risolvere i problemi cui egli ha accennato. Io pure, sempre parlando a nome del gruppo della democrazia cristiana, per la parte dei problemi che hanno formato oggetto del mio intervento credo di poter prendere responsabilmente l'impegno che il nostro gruppo farà, nelle debite forme, tutto ciò che può essere utile ed opportuno perché siano assunte le iniziative necessarie, sul terreno della prassi, sul terreno del regolamento e sul terreno legislativo; esso darà una piena collaborazione alla Presidenza della Camera perché si arrivi al tanto auspicato rafforzamento del Parlamento.

Il prestigio delle istituzioni parlamentari ci è caro, perché riteniamo che esso sia essenziale al mantenimento del regime democratico e alla tutela delle libertà del popolo e di ciascuno dei cittadini. Non vogliamo un Parlamento che sia una pura lustra, vuota di contenuto, come fu il Parlamento nel periodo fascista, come sono oggi le istituzioni parlamentari dell'Unione Sovietica. Vogliamo un Parlamento geloso del suo prestigio e delle sue funzioni, un Parlamento il quale sappia affermare i suoi diritti e al tempo stesso rispettare le prerogative e i diritti degli altri organi costituzionali dello Stato. Vogliamo un Parlamento che sia teatro di discussioni ad alto livello, di interesse vivo sul piano nazionale, e non umiliato a perdere il suo tempo nella trattazione di questioni di mero interesse locale o settoriale. Vogliamo un Parlamento al quale siano realmente interessati e partecipi i cittadini, che si rendano conto che il Parlamento è il palladio della loro libertà e gli concedano quella fiducia e quell'amore, senza i quali le istituzioni parlamentari non possono vivere.

Perché quest'amore e questa fiducia vi siano, procediamo nella redistribuzione delle competenze, nel miglioramento delle proce-

ture e nel rafforzamento delle attrezzature. Procediamo però anche e soprattutto nel nostro interno, lavorando col massimo impegno, contribuendo colla nostra serietà ed il nostro senso di responsabilità, a quella sempre crescente valorizzazione del Parlamento, che consolidi, oggi domani e sempre, la sua insostituibile funzione a difesa delle istituzioni democratiche. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

**LACONI.** Signor Presidente, anch'io sento il dovere di ringraziarla, direi a maggiore titolo di ogni altro, perché ha voluto accogliere la nostra proposta di riqualificare questo dibattito, contribuendovi anche direttamente attraverso la presentazione di una sua relazione.

Nello stesso tempo, forse, è bene che anch'io dichiaro, per quanto sia superfluo, che noi non siamo stati mossi nel prendere questa iniziativa né da un sentimento qualsiasi di sfiducia, né dal desiderio di estendere i controlli dell'Assemblea sull'Ufficio di presidenza. Anzi noi concordiamo con lei, signor Presidente, nel ritenere che in questa legislatura l'Ufficio di presidenza lavori meglio che per il passato in quanto ha un metodo di lavoro più collegiale. Condividiamo inoltre l'indirizzo generale di quella che è stata definita la politica presidenziale, né decliniamo la nostra parte di responsabilità neanche per certe carenze o errori che possano essersi verificati nel passato, non foss'altro perché anche in periodi nei quali avanzavamo profonde riserve nei confronti di certi atteggiamenti e di certi indirizzi, tuttavia non abbiamo mai votato contro il bilancio della Camera.

Se abbiamo chiesto e provocato questa discussione è perché pensiamo che quello del funzionamento della nostra Assemblea e del Parlamento in generale sia ormai diventato un problema politico, che può essere affrontato in modo conforme allo spirito della Costituzione e alle esigenze del paese soltanto se vi sono il consenso e la partecipazione dell'opinione pubblica, soltanto se in noi stessi ne matura una chiara consapevolezza, soltanto se vi è una concorde volontà di rinnovamento in tutti i gruppi politici.

Ora a me pare che l'andamento del dibattito stia dimostrando che su molte questioni vi è fra diversi gruppi una larga concordanza di vedute. Devo però constatare che non tutti i gruppi hanno manifestato il loro pensiero. E questo è spiacevole. Alcuni gruppi che noi avremmo volentieri ascoltato, come il gruppo socialista democratico, il gruppo del par-

tito socialista italiano e il gruppo repubblicano, hanno disertato questa discussione. Sì, non ignoro che un rappresentante del gruppo socialista ha parlato, ma lo ha fatto su alcuni temi marginali fra i tanti principali affrontati nel corso di questo dibattito. Do atto invece al gruppo democratico cristiano di avere raccolto il nostro invito e di avere partecipato alla discussione.

Dicevo che in questo dibattito si sono manifestate concordanze di vedute più larghe di quanto noi stessi potessimo pensare. Io sono stato lieto, ad esempio, di sentire poco fa che l'onorevole Lucifredi ritiene opportuno rivedere la norma consuetudinaria secondo la quale i progetti di legge decadono automaticamente con la fine della legislatura. Anche noi infatti, come ebbi a dire in altra occasione, siamo contrari a queste interruzioni della continuità del lavoro legislativo, che non hanno alcuna seria giustificazione specie in un sistema come il nostro che ha la sua spina dorsale in un sistema di partiti che sostanzialmente conserva la sua stabilità anche al di là delle consultazioni elettorali.

Non cito altri esempi perché penso che l'esame di queste questioni debba essere fatto in altre sedi, quali l'ufficio di Presidenza, la conferenza dei presidenti di gruppo e la Giunta del regolamento. Desidero invece dire all'onorevole Lucifredi alcune cose in riferimento al dissenso da lui manifestato su talune nostre proposte.

Onorevole Lucifredi, qui bisogna scegliere tra due metodi di governare, o meglio di orientare l'Assemblea, da parte del gruppo di maggioranza: vi è un metodo maggioritario, che ad un certo momento del suo discorso ella ha in sostanza esaltato quando ha detto che il Governo ha il suo programma legislativo e che questo programma deve avere la priorità nel dibattito dell'Assemblea. Questo metodo non regge nel nostro quadro costituzionale, perché la nostra Costituzione non è una Costituzione maggioritaria ma è una Costituzione proporzionalista, unitaria, contrattualistica se mi si consente il termine, cioè che impegna ed obbliga all'accordo.

Nel momento stesso in cui ella ha formulato tutta una serie di proposte di modifica del regolamento doveva ricordare che per far ciò occorre la maggioranza assoluta dei membri dell'Assemblea, e che il suo gruppo, anche col concorso dei suoi alleati nel Governo, riesce difficilmente a mettere insieme una maggioranza del genere.

La stessa considerazione va tenuta presente anche a proposito di eventuali modifiche della

Costituzione. Anzi, ella sa bene che per modificare la Costituzione occorre la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea e che il suo gruppo non può quindi confidare a questo proposito né sulle sue sole forze né sulla sola maggioranza di governo. Tutti ricordiamo ciò che è accaduto in occasione della recente elezione del Capo dello Stato. In quei giorni noi siamo stati sull'orlo di una crisi istituzionale. Ma perché siamo giunti a quel punto? Siamo giunti a quel punto perché si è tentato di giungere all'elezione, anziché attraverso un metodo contrattuale, attraverso un metodo maggioritario. Questo metodo di fatto non ha retto perché la nostra Costituzione, mentre consente che una maggioranza, anche di stretta misura, ponga in essere un governo e approvi le leggi ordinarie, nei momenti cruciali della vita delle istituzioni, quando si tratta o di modificare la Costituzione o di modificare il regolamento o di eleggere il Presidente della Repubblica, impone delle maggioranze qualificate. Anche i gruppi di maggioranza quindi quando formano delle proposte per modificare il regolamento o per modificare la Costituzione devono aprire il discorso con altri gruppi, devono accedere cioè al metodo della trattativa, del negoziato, dell'organizzazione del consenso.

LUCIFREDI. In relazione a quella modifica del regolamento o a quella modifica della Costituzione, non in relazione al programma dell'opposizione. Altrimenti il Governo farebbe proprio il programma dell'opposizione.

LACONI. Tutta la controversia che vi è intorno al « regime d'Assemblea » in fondo ha origine dal fatto che non si riflette a sufficienza sul sistema di garanzie che la Costituzione prevede. Questo sistema non è il sistema di garanzie tradizionali « contro » l'Assemblea (così caro alle correnti liberali e conservatrici, che non vogliono muovere le cose quiete, e desiderano essere difese dai colpi di testa dell'Assemblea).

Nella nostra Costituzione non esiste alcun potere che sia preconstituito indipendentemente dal Parlamento e in potenziale contrasto con esso: il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento, il Governo è investito dalle Camere, lo stesso Consiglio superiore della magistratura si costituisce col concorso del Parlamento, la Corte costituzionale deve avere in parte l'investitura del Parlamento. Il Parlamento è quindi l'organo centrale di potere del nostro sistema. Certo, contro di esso è possibile organizzare determinate offensive ed utilizzare a questo fine altri centri di po-

tere. Un'offensiva del genere in Italia è in atto da tempo. E noi possiamo misurarne pienamente la portata quando sentiamo dire, e non dall'ultimo venuto ma dal procuratore della corte di appello di Roma, come è accaduto qualche settimana fa, che egli si attendeva la soluzione della crisi della giustizia non già dal Parlamento ma dal Presidente della Repubblica. Finora, però, questa offensiva non ha raggiunto il suo obiettivo e il sistema sostanzialmente ha retto.

Ora, su che si fonda il suo equilibrio? Sostanzialmente il nostro sistema costituzionale è un sistema in cui i poteri del Parlamento sono limitati attraverso una serie di istanze rappresentative periferiche e attraverso tutta una serie di organismi politici, come i partiti, i sindacati, ecc., a cui la Costituzione attribuisce poteri e un ambito proprio per l'esercizio di propri diritti. E nell'ambito delle varie assemblee i poteri della maggioranza sono condizionati da un complesso di diritti regolamentari e costituzionali delle opposizioni. Questo è l'equilibrio costituzionale. E anche se non sono state create le regioni, anche se sono stati limitati i poteri delle province e dei comuni, anche se sono stati limitati artatamente i diritti dei partiti o dei sindacati, anche se sono stati spesso violati i diritti delle opposizioni, resta di fatto che l'equilibrio dei poteri statali nel nostro paese si regge essenzialmente ancor oggi in forza di questo equilibrio.

Se voi volete affrontare in modo realistico i grandi problemi dello sviluppo e del rinnovamento del paese, dovete necessariamente tener presente questa fondamentale caratteristica della Costituzione. E non dovete cadere nell'errore di pensare che queste limitazioni si impongano soltanto in situazioni particolari e straordinarie. Queste situazioni ormai sono all'ordine del giorno. Si è aperto il problema della programmazione: come verrà affrontato? Oggi si discute se il piano debba o no essere approvato con legge. Ma il piano Pieraccini, a quel che mi si dice, conterrebbe un programma di circa un centinaio di leggi. Quale legge ordinaria può vincolare domani il Parlamento ad approvare effettivamente queste leggi, ad attuarle, ad approvare dei bilanci che si inquadrino nella programmazione? L'unico vincolo che possa legare il Parlamento ad un certo programma legislativo è l'accordo sul merito, è la trattativa. Ecco il punto. E finché non ci s'incontra su questo terreno, si può fare quello di cui parlava poco fa l'onorevole Tognoni, quello cioè che per primo l'onorevole Calamandrei de-

finì « l'ostruzionismo di maggioranza »; ma non si può fare niente altro. Nel momento in cui dalla guerra di trincea si passa alla guerra di movimento, si vuol lanciare delle sfide, si vuole attuare determinati programmi, in quel momento si rende indispensabile realizzare tra i vari gruppi un nuovo sistema di rapporti e accettare il metodo delle trattative.

Mi sono riferito finora alla programmazione, ma non è questo il solo esempio. L'onorevole Tognoni ne ha citato un altro: quello del Parlamento europeo. Io ricordo ancora l'onorevole De Gasperi levarsi dal suo banco di governo e chiedere che il Parlamento votasse in un modo diverso da come prescrive il suo regolamento. Fu una delle giornate più oscure e più avviliti della nostra storia parlamentare.

Ma infine quale è stato il risultato di questa operazione? Il risultato è che nessuno si ricorda che esista un qualsiasi Parlamento europeo. Lo stesso onorevole Pedini ha lamentato poco fa questo disinteresse. Ma tutto ciò non è casuale. Dipende dal fatto che l'unità europea senza di noi o contro di noi non potrà mai aver vita. Mi si dice, onorevole Lucifredi, che i suoi amici di corrente avrebbero sollevato in seno alla democrazia cristiana (almeno così si dice) la questione del rinnovo delle cariche al Parlamento europeo e avrebbero chiesto perentoriamente che in quella sede si faccia una affermazione discriminatoria nei nostri confronti. Io capisco questo atteggiamento se voi non credete nella unificazione europea, perché in questo caso siete perfettamente coerenti. Ma se voi credete veramente in questa prospettiva, non vi comprendo più, perché voi non potete ignorare che quando si porrà il problema dell'unificazione occorrerà modificare la Costituzione e voi non potrete modificarla senza il nostro voto e senza il nostro consenso così come non avete potuto eleggere senza i nostri voti il Presidente della Repubblica. Né ciò avviene a caso. La Costituzione, diceva Togliatti, è un patto tra partiti, tra forze sociali diverse, ed è un patto che deve essere rispettato da tutti. Noi ci siamo mantenuti nell'ambito di questa Costituzione; ma occorre che tutti rispettino l'impegno di attuarla, perché a questo punto si sta creando nel nostro paese un tale contrasto fra la Costituzione ed il resto della legislazione che non si può andare avanti e i problemi ci scoppiano ogni giorno davanti. Quando sollevai questo tema, sei mesi fa, era sotto gli occhi di tutti il caso clamoroso della crisi della Presidenza della Repubblica, che non sapevamo risolvere per mancanza di una legislazione che regola-

mentasse il caso della sostituzione per impedimento permanente. Oggi questo caso, sia pure in un certo modo si è chiuso ma sono aperti altri casi. Così casualmente nei giorni scorsi una serie di fatti coincidenti ha fatto scoppiare il problema dell'amministrazione della giustizia. Prima il caso Gallo, all'improvviso, è venuto a rivelare all'opinione pubblica che un condannato per assassinio deve rimanere in galera anche se si dimostra che la presunta vittima è in perfetta salute. Si dice che questo caso ha colpito soprattutto l'opinione pubblica più sprovveduta. Ma, contemporaneamente, l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha dato luogo a quel coro di critiche cui accennavo poco fa, culminato con la protesta del procuratore generale della corte di cassazione che ha denunciato le contraddizioni e lo stato di crisi della giustizia, e ha praticamente riversato la responsabilità di questa crisi sul Parlamento, il quale finora ha mancato al suo dovere di modificare i codici fascisti.

Ora, onorevole Lucifredi, ella elude il problema quando indugia nella critica di certe iniziative legislative di tipo concorrenziale o di certe altre di carattere clientelare.

Questi fenomeni ci saranno, non lo discutiamo; ma il problema centrale non è questo, onorevole Lucifredi. Il problema centrale che ella non può ignorare è che, a distanza di 17 anni, la Costituzione o la si modifica o la si attua: e voi non avete avuto il coraggio né di attuarla né di modificarla. E tutta la crisi delle nostre istituzioni e questo stato di incertezza del diritto che tutti lamentiamo, non hanno altra causa che questa.

Questo per noi è il problema centrale, ed è su questo punto che oggi si deve ristabilire un minimo di accordo tra i partiti. Io non chiedo cose miracolistiche; ma chiedo semplicemente che si affronti i problemi e che si crei gli istituti fondamentali. Può darsi anche che qualche cosa nella nostra Costituzione vada modificata, né saremo certo noi ad opporci se ne ravviseremo l'opportunità. Ma l'essenziale è che lo spirito della Costituzione venga trasfuso nella realtà.

È ancora vivo in noi il ricordo del richiamo del Presidente della Repubblica all'eredità della Resistenza; ma l'eredità della Resistenza è la Costituzione, e si onora la Resistenza attuando la Costituzione. Mi dispiace che non siano presenti oggi i socialisti ed i socialdemocratici, o almeno che così poco numerosa sia la loro rappresentanza in questo momento: ma certe volte mi chiedo come possano oggi questi partiti spiegare al paese il perdurare

di questa situazione quando vi sono i socialisti al Governo e un socialdemocratico, o un uomo di estrazione socialdemocratica siede alla Presidenza della Repubblica.

Io credo che questo dibattito avrà raggiunto il suo fine e dimostrato la sua utilità soprattutto se ci porterà a prendere delle decisioni in questo campo. Voi sapete quali sono le nostre proposte: la Camera si assuma in proprio il compito di predisporre la legislazione di attuazione della Costituzione, anche attraverso una apposita Commissione speciale, o comunque si ristabilisca il libero gioco della concorrenza — leale, però, ed aperta — tra partito e partito.

Voi lanciate delle sfide, ma poi volete dei vantaggi in partenza.

*Una voce all'estrema sinistra.* Come Tecoppa.

LACONI. Esatto. Come Tecoppa.

Ella critica le iniziative clientelari o puramente concorrenziali, onorevole Lucifredi: ebbene, sfoltiamo il campo da queste iniziative. Noi siamo pronti da domani a rinunciare a tutte le iniziative di questo tipo, a condizione però che da domani vengano sul tappeto — per approvarle, o per respingerle, sia pure — la legge urbanistica, la legge per la giusta causa nei licenziamenti, l'ordinamento regionale, tutte le leggi fondamentali attese dal paese, e l'Assemblea possa finalmente dire al paese se questa Costituzione deve essere mutata in tutti i suoi fondamentali istituti.

Questo è il nostro pensiero circa il funzionamento politico della nostra Assemblea.

Per quanto riguarda il problema del funzionamento degli uffici, ella conosce già, signor Presidente, il nostro pensiero. Noi pensiamo che il funzionamento degli uffici e dell'apparato debba essere indirizzato soprattutto in modo da favorire l'esercizio da parte di tutti i gruppi parlamentari dell'iniziativa legislativa e del controllo sul Governo, e quindi siamo fervidamente favorevoli a tutte le iniziative che vengano prese in questo campo.

Ultimo punto sul quale ci siamo soffermati e che invece ha suscitato uno scarso dibattito in Assemblea è quello della posizione dei gruppi nell'apparato della Camera, nella vita della nostra Assemblea. È un problema che forse sarà più ostico di altri perché per affrontarlo bisogna far fronte alle campagne dei così detti costituzionalisti contro la partitocrazia, ma è un problema di fondo che non possiamo ignorare. Non preoccupiamoci molto di questi costituzionalisti. Ricordo che in regime fascista erano di moda i professori di storia che scrivevano sui grandi giornali. Si

trattava allora di argomentare le tesi del regime sullo spazio vitale e sul diritto del nostro paese a raccogliere l'eredità nientemeno che dell'impero romano e vi erano dei professori di storia che si prestavano volentiersamente a questa bisogna. Adesso sono i professori di diritto e i professori di scienze politiche (di questa bella facoltà creata appunto durante il ventennio fascista) a diventare consulenti dei giornali. Ricordo che nella *Teoria e storia della storiografia* di Croce vi è ad un certo punto una postilla dedicata a questi professori che si facevano « faccia franca » (così diceva Croce) a sostenere tesi contrarie al verum pur di servire i padroni del tempo. Croce si riferiva ai professori di storia di allora, ma credo che tutti i professori sia di storia sia di scienze politiche sia di diritto farebbero bene ad insegnare agli studenti ciò che dice la Costituzione e a togliersi dalla testa l'idea di modificarla. Risibile è d'altra parte questa velleità dei professori di diritto di presentarsi come tecnici contrapposti ai politici. Caso mai, in contrapposizione con i politici vi sono i teorici. Ma gli unici tecnici di materia costituzionale sono coloro che hanno in mano gli strumenti per operare e che vivono concretamente l'esperienza legislativa, cioè sono i politici stessi. Lasciamo quindi da parte i costituzionalisti e non ci curiamo delle loro accuse alla partitocrazia!

La realtà del nostro Parlamento è che i produttori di legislazione, i produttori di materiale politico, oggi sono i parlamentari singoli e i gruppi parlamentari, e questi produttori sono in realtà ai margini della vita del Parlamento. Noi ci trasciniamo ancora dal passato prefascista una vecchia concezione un po' burocratica della vita parlamentare. Nel 1948 abbiamo riaperto il regolamento del 1919 come Vittorio Emanuele I rientrando a Torino aveva riaperto il vecchio *Palmaverde* per restituire le cariche a quelli che le avevano 15 anni prima, e con quella vecchia mentalità abbiamo riaperto il regolamento senza renderci conto di quanto era mutata la situazione.

Di qui quindi la necessità di recuperare il tempo perduto e di affrontare i problemi con uno spirito nuovo e con quella volontà di raggiungere un accordo che è necessario presieda i nostri lavori se vogliamo che essi siano produttivi.

Credo che oggi questa volontà si stia facendo strada tra di noi e che quindi, anche nel campo della partecipazione più diretta e responsabile dei gruppi al lavoro parlamentare, possiamo realizzare passi avanti. Sap-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

priamo comunque che da parte della Giunta competente vi è l'intenzione di rivedere un po' tutta la struttura del nostro regolamento. So che si stanno facendo passi avanti in sede di Ufficio di presidenza e attraverso incontri dei capigruppo per portare innanzi la modifica di una serie di norme e di istituti superati. Da parte del mio gruppo vi è il pieno consenso ad un'azione di questo genere.

Tutto il mio discorso era destinato soprattutto a sottolineare il fatto che, al di là di questo rapporto fra l'Assemblea e la Presidenza, i suoi uffici e i questori, vi è un altro rapporto che giustifica soprattutto questo dibattito: il rapporto fra i gruppi.

Sono lieto che la discussione abbia permesso di ravvisare che vi sono dei punti di incontro. Mi auguro che nei prossimi giorni, nelle sedi opportune, riusciamo a concretare questo accordo in modo che il funzionamento del nostro Parlamento possa essere più conforme alle esigenze del paese e alla linea costituzionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dare la parola ai questori, desidero fare alcune dichiarazioni.

Mi compiaccio anzitutto per l'ampiezza, la profondità e la vivacità degli interventi, che hanno dato alla discussione un tono nuovo, come era ed è nelle intenzioni della Presidenza, instaurando fra l'Assemblea ed i propri organi direttivi un dialogo altamente costruttivo, proficuo, e certo essenziale quale premessa del fine ultimo che le trasformazioni in corso si propongono: porre cioè gli uffici e gli impianti di Montecitorio al servizio effettivo del deputato per consentirgli di svolgere le proprie funzioni in modo organico, dignitoso, all'altezza delle gravi responsabilità che oggi più che mai incombono sulla classe dirigente politica.

Quanto ai suggerimenti, emersi durante il dibattito, di modificazioni di norme del regolamento della Camera, altro non posso dire se non che se ne tratterà compiutamente anzitutto nella Giunta del regolamento, le cui proposte saranno poi portate all'esame dell'Assemblea.

Nessun dubbio sulla necessità che le decisioni relative al funzionamento dell'istituto siano prese dai deputati nella completa autonomia normativa, organizzativa ed amministrativa dell'Assemblea, ma nessun dubbio altresì sulla impossibilità di procedere in un

modo che non sia perfettamente conforme al regolamento, il quale, negli articoli 14 e 148, attribuisce all'Ufficio di presidenza l'esercizio della potestà normativa, organizzativa e amministrativa interne, nell'ambito, sia pure, delle direttive che l'Assemblea ha piena ed intera la facoltà di esprimere in questa sede.

Non vedo quindi come potrebbe configurarsi l'istituzione di organi straordinari come qualche collega ha proposto. Tali organi straordinari non potrebbero fare alcunchè di diverso, in materia di riforma dei servizi e delle strutture, rispetto a quello che può fare l'organo permanente che conosce e gestisce i servizi; il quale, per di più, si è assunto l'onere di intraprendere la necessaria opera di radicale trasformazione e ammodernamento dei medesimi per corrispondere ad esigenze sentite e valutate in forma del tutto autonoma, anzi, spontanea, al di fuori di sollecitazioni che sono oggi, più che gradite, necessarie, ma di cui fino allo scorso anno nessuno o quasi si era fatto interprete e portavoce in quest'aula.

Si domanda poi come potrebbero due o più organi competenti sulla stessa materia - sia pure distinguendo l'ordinaria dalla straordinaria - coesistere senza interferire reciprocamente, senza creare confusione e rallentare quindi la speditezza di un'attività di riforma che non può essere scissa dalla gestione ordinaria indispensabile per assicurare il funzionamento normale dell'Assemblea e delle Commissioni.

Ciò vale anche per quanto concerne la Commissione di vigilanza sulla biblioteca, i cui compiti sono quelli stabiliti negli articoli 143 e 144 del regolamento con una definizione tassativa che non include l'esame e la valutazione di problemi di organico e di *status* dei dipendenti se non a titolo di suggerimento all'Ufficio di presidenza, che è il solo organo rappresentativo dell'Assemblea, laddove detta Commissione ha la funzione specifica di salvaguardare e tutelare il patrimonio bibliografico della Camera, obiettivo questo che non sempre ha potuto essere conseguito; donde la preoccupazione dell'Ufficio di presidenza di escogitare soluzioni più moderne allo scopo di non trascurare il proprio essenziale dovere di cui è responsabile nei confronti di tutta l'Assemblea.

Concordo con chi ha affermato che la funzione di chi ha il delicato compito di dirigere i lavori dell'Assemblea consiste soprattutto nel dare impulso alla conoscenza più ampia e perfetta dei presupposti tecnici di ogni dibattito e che ogni attività intesa a miglio-

rare la documentazione e l'informazione del deputato è lodevole, in quanto gli assicura la libertà reale in quel confronto di opinioni in cui si riassume l'essenza più profonda del Parlamento.

Sono del pari d'accordo con chi, dando prova di rara acutezza nonostante la preventiva e forse troppo modesta dichiarazione di inesperienza, ha individuato nelle piccole cose la matrice delle grandi riforme. È certo che, se non si assicurasse al deputato non soltanto l'assistenza tecnica documentaria e legislativa ma anche la materiale possibilità di trattarsi nell'ambito del palazzo di Montecitorio per studiare e lavorare in condizioni di una pur minima confortevolezza, sarebbe inutile ogni sforzo per ricondurre Montecitorio al rango di centro della vita politica del paese che già ebbe nel passato.

È bene che certi critici esterni, non sempre benevoli verso l'attività parlamentare, sappiano che i deputati non soltanto ricevono un'indennità di gran lunga inferiore alle esigenze delle funzioni pubbliche che sono chiamati ad esercitare (per cui, detratte le spese vive di danno emergente, e cioè di soggiorno a Roma, di segreteria, eccetera non rimane, a compenso del lucro cessante, che una somma meno che modesta) ma addirittura non dispongono, negli ambienti del palazzo, che di scomodi posti di lavoro, anche se recentemente aumentati da 200 a 400.

Da queste considerazioni ha preso le mosse l'Ufficio di presidenza nel formulare il proprio programma di lavoro, che è rivolto nella duplice direzione di assicurare maggiore disponibilità di spazio, procedendo alla utilizzazione delle aree viciniori nel senso di costruirvi edifici capaci di ospitare la necessaria espansione dei servizi destinati alla assistenza tecnica dei deputati ed alla riforma degli uffici, e di indirizzarne l'attività verso la documentazione dei parlamentari per mettere tutti in condizioni di assolvere il proprio mandato nel modo migliore e garantendo ad ognuno la obiettività delle informazioni e degli studi.

Potranno essere non del tutto soddisfacenti i criteri di utilizzazione della spesa in senso tecnico-organizzativo, ma non si può in coscienza dire che si è fatto poco nei diciotto mesi che sono trascorsi dall'inizio della legislatura, se i problemi di cui si è qui dibattuto sono stati tutti già affrontati e impostati senza « riserve » che non avrebbero ragione d'essere, anzi facendo appello a tutta la gamma, o, meglio, alla pluralità degli organi interni direttivi dell'Assemblea:

dall'Ufficio di presidenza al collegio dei questori, dai presidenti dei gruppi alla Giunta del regolamento, nella pienezza delle facoltà attribuite a ciascuno di essi dalle norme regolamentari vigenti. Inoltre, i colleghi questori hanno più volte chiesto a tutti i deputati, con lettere circolari, la collaborazione di ognuno per formulare proposte e suggerimenti e per segnalare eventuali carenze: non mi risulta che abbiano avuto quel seguito che avrebbero invece meritato. Non si può quindi affermare che sia venuta meno la doverosa ricerca di una collaborazione più ampia in sede di riforma se, oltre ai normali canali di collegamento fra i deputati ed i loro organi rappresentativi, si è fatto ricorso perfino alla consultazione individuale.

A proposito, poi, delle modalità di funzionamento dei servizi di documentazione e di studio, l'impostazione data dalla riforma in senso orizzontale, funzionale e non gerarchico, corrisponde in pieno alle richieste avanzate, anche se, per maggiore garanzia della imparziale oggettività a cui tali servizi dovranno attenersi, verrà emanato, ai sensi dell'articolo 14, un apposito regolamento interno per stabilire rigorosi criteri nell'ordine di priorità delle ricerche, le quali debbono certamente essere rivolte, in primo luogo, a pro delle Commissioni, escludendo per altro la dispersione di mezzi e la confusione di funzionari che verrebbero dalla istituzione presso ogni Commissione di uffici e di organi autonomi di documentazione.

La Presidenza confida che in questa fase di transizione e di assestamento, immanicabile in ogni processo di trasformazione di strutture, non venga mai meno il conforto del consiglio da parte dei diretti destinatari di tale complessa attività, espresso in questa od in altra sede.

Personalmente, ringrazio coloro che già hanno manifestato apprezzamento e consenso per i nuovi indirizzi di contenimento delle spese — di cui le forti economie realizzate sono un sintomo evidente — e di riforma della amministrazione per metterla realmente al servizio di tutti i deputati. Mi auguro che il prossimo bilancio dia soddisfazione integrale non soltanto sotto il profilo dell'impostazione contabile — al quale fine saranno tenuti presenti i rilievi ed i suggerimenti avanzati in questa sede — ma anche sotto quello della perfetta sua rispondenza alle aspettative più che legittime di tutti i deputati. (*Generali applausi*).

Ha facoltà di parlare il questore onorevole Buttè.

BUTTE, *Questore*. Anche a nome dei colleghi questori onorevoli Lajolo e Bozzi rispondo alle questioni poste che rientrano nell'ambito delle nostre facoltà e prerogative.

I problemi sollevati nel corso di questa discussione, a parte quelli cui ha dato una risposta il nostro Presidente in quanto riguardavano questioni di carattere generale e di principio, possono essere così sintetizzati: le ragioni dell'aumento della spesa nell'ultimo decennio, i criteri di destinazione e di ripartizione della spesa tra i vari servizi.

Circa i motivi dell'aumento della spesa globale nel decennio che va dal 1954-55 al 1965, non è difficile individuarli: nell'incremento della spesa per il personale, che è aumentato dalle 449 unità di ruolo e fuori ruolo del 1955 alle attuali 867 unità (dopo avere toccato una quota massima di quasi 900 unità), ridotte nel nuovo organico a 836; nell'incidenza sempre crescente della scala mobile che venne concessa esattamente dieci anni or sono; nel costante miglioramento del trattamento economico di base in relazione agli aumenti attribuiti al personale delle pubbliche amministrazioni; negli effetti del nuovo ordinamento economico delle carriere che ha automatizzato gli avanzamenti e gli scatti di stipendio, ed infine nell'immissione in ruolo di tutto il personale non di ruolo a contratto, la cui retribuzione era inferiore a quella delle corrispondenti unità in ruolo.

A questo proposito vorrei rispondere all'onorevole Leonardi, che nel suo intervento ha chiesto informazioni sul costo *pro capite* di ciascuna unità del personale. Mi preme richiamare l'attenzione del collega sul fatto che nella spesa totale per il personale non può essere incluso anche lo stanziamento per la corresponsione delle pensioni al personale in quiescenza, a meno che nel determinare il costo *pro capite* non si includa nel divisore anche il numero dei beneficiari attuali delle pensioni stesse, che ammontano a 250 unità. Perciò delle due una: o si divide la spesa totale di 5.166 milioni per le 1.117 unità in servizio e in quiescenza, e allora si otterrà un quoziente di 4 milioni e 600 mila lire a testa, che esprime il reale costo medio unitario di ogni dipendente in attività di servizio o in pensione...

LEONARDI. È giusto distinguere i dipendenti in attività di servizio da quelli in pensione.

BUTTE, *Questore*. ...oppure si tengono separati i dati e allora, posto che la spesa effettiva per il personale di ruolo ammonta a 4.190 milioni circa e le unità in servizio sono

867, l'incidenza *pro capite* non è di 6 milioni, bensì di 4 milioni 800 mila, al lordo delle trattenute fiscali, previdenziali e del contributo al fondo di quiescenza che, tutti insieme, gravano per circa il 20 per cento.

Il reale trattamento medio *pro capite* ascende quindi a 3 milioni 800 mila lire, livello certo soddisfacente ma non eccezionale per un personale che, pur assolvendo funzioni di natura pubblica, non rientra nella categoria dei soggetti al rapporto di pubblico impiego; corrisponde una prestazione di lavoro quotidiana pari a un minimo di 8 ore ed è privo della tutela giurisdizionale del Consiglio di Stato, per cui le maggiori retribuzioni rispetto a quelle corrispondenti della pubblica amministrazione rappresentano anche il corrispettivo della mancanza di stabilità del rapporto di lavoro e via dicendo.

Mi sia poi consentito, a questo riguardo, avvertire l'onorevole Sinesio che l'istituzione di ulteriori gravami oltre quelli già esistenti nei confronti degli organi a cui compete l'amministrazione del personale (consiglio dei capiservizio, collegio dei questori e Ufficio di presidenza), può anche essere studiato; tuttavia va detto che mai è accaduto che ricorsi non siano stati accuratamente esaminati, oggettivamente giudicati e risolti con la massima tutela degli interessi legittimi.

Ad ogni modo non vi è dubbio che al costante aumento del livello medio di retribuzione del personale e della corrispondente spesa globale non fa riscontro un corrispondente aumento delle indennità parlamentari, per cui, a parte l'incremento dei deputati da 590 a 630, la spesa totale per questa voce è passata da 2.600 milioni circa del 1954-55, a meno di 4 mila milioni nel 1965, con una incidenza *pro capite* di 4 milioni 400 mila circa nel 1955 e di 6 milioni circa attualmente.

Va tenuto presente però che l'indennità parlamentare è regolata con legge e che la sua revisione è non soltanto auspicabile, ma necessaria, per le ragioni alle quali ha fatto cenno, con cifre eloquenti, il nostro Presidente, in modo da aggiornare i dati che furono alla base della legge del 1948 da cui è ancora regolata, rapportandoli ad un livello che sia un reale corrispettivo del danno emergente e del lucro cessante ed assoggettando l'aliquota riferibile a quest'ultimo, come è ovvio, all'imposizione tributaria.

Non mi soffermo oltre sulle cifre, se non per rilevare che, se è vero che la spesa totale prevista nel bilancio preventivo di questo esercizio comporta un aumento, rispetto al precedente, di circa il 16 per cento, è anche

vero che tale percentuale non solo corrisponde esattamente a quella degli aumenti degli stanziamenti dell'unico bilancio comparabile al nostro, vale a dire quello del Senato, ma è di gran lunga inferiore agli incrementi che nel passato hanno toccato punte del 27 per cento nel 1957-58, del 29 per cento nel 1959-60 e persino del 34 per cento nel 1962-63.

D'altra parte, è doveroso avvertire che quando venne determinata la richiesta al Tesoro della dotazione, cioè nell'aprile del 1964, non era ancora entrata in vigore la riforma normativa e strutturale a cui va buona parte del merito delle economie realizzate nello scorcio dell'esercizio 1963-64 e a carico del bilancio semestrale del 1964 per un ammontare di circa 450 milioni. Di averlo notato e apprezzato, io e i miei colleghi questori siamo grati agli onorevoli Cottone, Fortuna e Menchinelli.

Ritornando alle ragioni di aumento della spesa nell'ultimo decennio, non va dimenticata l'incidenza degli stanziamenti per il rimborso dei viaggi aerei, la cui spesa è passata da 30 milioni circa nel 1955 ai 240 attuali, e dei contributi ai gruppi e alla cassa di previdenza, in questo esercizio rispettivamente raddoppiati e triplicati.

Non vanno trascurati, altresì, il costo notevole degli acquisti dei vecchi immobili di via degli Uffici del Vicario, ora in corso di ricostruzione, per essere destinati, ci auguriamo entro la prima metà del 1966, a sede dei gruppi parlamentari, e la spesa prevista per i lavori relativi.

Così pure è da tener presente la spesa sostenuta in più esercizi per le sopraelevazioni costruite sul palazzo Basile, che hanno consentito, fra l'altro, l'installazione materiale di alcuni nuovi servizi indispensabili per risolvere le esigenze di studio, documentazione e informazione degli onorevoli colleghi e delle Commissioni in particolare. Nel progetto di bilancio ora al vostro esame, sono anche previsti gli stanziamenti per il riassetto del palazzo Fontana, la cui stabilità è fonte costante di preoccupazioni e tale resterà fin quando non sarà sollevato dal peso ingente della biblioteca, nonché per la costruzione del nuovo edificio di via della Missione che dovrà ospitare, nei sotterranei, rimesse per oltre 600 autovetture e, fuori terra, la biblioteca, i servizi studi legislativi, di documentazione e di archivio, le nuove sale di scrittura per i deputati, con posti di lavoro comodi e funzionali (si utilizzeranno anche gli attuali, perché è stata studiata l'apposita struttura), numerose sale di ricevimento e di ri-

poso, il ristorante, nonché le nuove sedi degli uffici bancario, postale, ecc., oltre ai locali per il servizio sanitario e per la stampa parlamentare, con attrezzature moderne e tali da soddisfare le legittime esigenze dei parlamentari.

Una volta risolti taluni problemi di regolamento comunale, dato che gli studi preliminari sono già compiuti e fra breve i gruppi parlamentari saranno chiamati a pronunciarsi su di essi, si può prevedere — e con ciò rispondo al quesito postomi dall'onorevole Leonardi — che dal momento in cui sarà bandito l'appalto-concorso, se questa sarà la modalità prescelta, non potranno trascorrere meno di tre anni per l'esecuzione dei lavori, se non addirittura quattro. Prospettiva non rosea, certamente, ma l'attesa è inevitabile se si vuole dare una soluzione reale a quei problemi di spazio senza la quale sarebbe inutile ogni miglioramento apportato alla funzionalità dei servizi in sede di modifica delle strutture relative.

Circa i criteri di destinazione e di ripartizione della spesa, mi duole che siano state lamentate mancanze di chiarezza e di completezza. I miei colleghi questori ed io, d'accordo con il signor Presidente e con gli altri membri dell'Ufficio di presidenza, abbiamo ritenuto di offrire un quadro più analitico che nel passato, indicando con maggiore dettaglio gli articoli nell'ambito dei vari capitoli, non soltanto per consentire una migliore e più approfondita valutazione delle finalità di ciascuno stanziamento, ma anche per vincolare maggiormente noi stessi nella esecuzione della volontà dell'Assemblea, se questa ci vorrà confortare approvando il progetto di bilancio.

Come giustamente ha fatto rilevare, in sede di introduzione e di replica, il signor Presidente, un bilancio è il frutto, nell'anno, di una politica, e questa politica di miglioramento delle condizioni materiali di esercizio del mandato da parte di tutti i colleghi ci sembra sufficientemente espressa nella destinazione di gran parte delle maggiori spese all'aumento della ricettività dei locali in atto disponibili e nello stanziamento di fondi più che sufficienti ai primi passi dei nuovi servizi studi e documentazioni, che non dispongono soltanto, onorevole Leonardi — ella ha la beneficiata delle citazioni, dato che nel suo intervento più a lungo si è intrattenuto nel merito del bilancio — di 60 milioni per le traduzioni di testi stranieri e di 10 milioni in più per la biblioteca oltre i 52 stanziati come lo scorso anno, ma anche di 50 milioni per la

stampa di studi legislativi (capitolo VII - stampati e pubblicazioni - articolo 5) e di 30 milioni per la stampa di pubblicazioni bibliografiche (articolo 6 del capitolo predetto).

A questo punto conviene sottolineare in modo particolare quanto è stato detto a proposito del funzionamento della biblioteca dall'onorevole Pedini, assicurandolo che si terrà conto dei suoi suggerimenti anche riguardo all'orario di apertura e di chiusura della biblioteca.

PEDINI. La ringrazio.

BUTTE, *Questore*. Mi rendo conto che l'averne riunito in un solo capitolo, il II, tutte le spese direttamente afferenti ai deputati - come del resto è in uso da anni al Senato - possa dare adito a qualche perplessità, ma non mi sembra opportuno, in tema di rimborso di spese di viaggio, assimilare i deputati ad impiegati in missione. Infatti va tenuto conto della ben diversa natura delle rispettive attribuzioni, per cui mentre per noi parlamentari il costo dei trasporti deve essere incluso nei costi generali e permanenti della funzione che solo pochi svolgono con continuità nella capitale, per gli impiegati i costi delle trasferte sono da considerare, in generale, del tutto straordinari, se non addirittura eccezionali.

Nulla vieta, comunque, che in futuro i criteri di classificazione delle spese siano oggetto di ulteriori modifiche in modo da corrispondere alle esigenze di chiarezza e di analiticità che sono nelle nostre come nelle vostre intenzioni.

A proposito del rilievo mosso circa l'omessa indicazione delle spese di manutenzione degli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa, debbo dire che l'omissione è intenzionale perché tali spese non sussistono se non in una minima parte riguardante spese vive che fanno carico al capitolo IX articoli 1 e 2. In merito alle attrezzature suddette, è noto che l'attuale Ufficio di presidenza ha mutato la decisione adottata nella precedente legislatura, nel senso di voler alienare al più presto possibile questi impianti. Il collegio dei questori si è preoccupato di realizzare questo obiettivo e ha iniziato e sta conducendo da tempo trattative, che però finora sono rimaste senza esito concreto.

È stato anche chiesto l'aumento del contributo ai gruppi parlamentari, come pure la risistemazione dell'ordinamento della cassa di previdenza. Per quanto riguarda il primo, è nell'intenzione della Presidenza di esaminare la possibilità di procedervi utilizzando le economie di gestione. Non si mancherà inoltre di

dare tutta la possibile collaborazione alla cassa per aiutarla concretamente a risolvere i problemi a cui hanno fatto cenno i colleghi onorevoli Menchinelli e Pedini, e cioè il reinserimento degli ex parlamentari nella vita privata, l'assistenza alle famiglie dei deputati deceduti, nonché una forma di assicurazione vita e invalidità per tutti i deputati. (*Interruzione del deputato Pedini*). Vi sono anche altri che hanno necessità, onorevole Pedini.

Fino a quando non avremo realizzato questo obiettivo, è logico che nel nostro bilancio, per fronteggiare una serie di situazioni di varia natura, rimarrà questa appostazione, salvo una riduzione nel caso che non si verificassero le necessità che fino ad oggi sono state riscontrate.

Per l'entrata, vorrei fare osservare al collega onorevole Leonardi che il fitto corrisposto dalla tipografia per l'uso di locali di pertinenza della Camera rappresenta il corrispettivo di una facilitazione da noi concessa ad un privato appaltatore di un servizio che è gestito in modo encomiabile, ma a fini di lucro, mentre tanto l'ufficio postale e telegrafico quanto la tabaccheria e il Banco di Napoli, essendo emanazione o dell'amministrazione dello Stato o di enti di diritto pubblico, prestano servizi di pubblico interesse in locali non accessibili ad altre persone che non siano i deputati, i dipendenti della Camera o i giornalisti della stampa parlamentare, e ciò a costi che potrebbero anche non essere remunerativi, come talvolta accade nel campo dei servizi di pubblica utilità.

In merito alla gestione della caffetteria, è esatto che alla previsione di entrata di 30 milioni, di cui all'articolo 4 del capitolo VIII, non corrisponde nella spesa altro che uno stanziamento « per memoria » al capitolo VIII, articolo 7, ma ciò è da porre in relazione al fatto che, proprio per avere dati esatti ai fini di una più precisa determinazione delle poste future di entrata e di spesa, la caffetteria è stata autorizzata a provvedere alla spesa con le entrate. Soltanto in sede di consuntivo, quindi, sarà possibile determinare con esattezza se vi sono o no margini di profitto.

A giudicare dalle prime risultanze della gestione semestrale del 1964, sembra che sussista tuttora un margine di utile, nonostante il provvedimento di riduzione del prezzo del caffè da 35 a 30 lire. È intenzione comunque della Presidenza che la gestione della caffetteria, in quanto servizio della Camera, venga condotta e mantenuta in pareggio mediante ulteriori riduzioni dei prezzi, se ed in quanto sarà possibile darvi corso.

Circa le quote di ammortamento del prestito alla cooperativa « Montecitorio », non posso che rinviare alla relazione al bilancio interno dell'esercizio 1957-58, dove anche il più attento lettore di bilanci potrà trovare le più dettagliate spiegazioni.

Per quanto si riferisce al fondo prestiti al personale per acquisto di case di abitazione, la riduzione rispetto allo scorso esercizio nel quale si doveva agevolare il riscatto degli alloggi « Incis » occupati da nostri dipendenti, è anche in funzione dell'opportunità di limitare agevolazioni del genere che non trovano riscontro in altre pubbliche amministrazioni, con l'espressa riserva di riesaminare tutta la materia sotto il profilo, di ben maggiore rilevanza, dell'investimento dei fondi di accantonamento per il trattamento di quiescenza del personale, fondi che attualmente hanno una consistenza troppo ridotta rispetto alla massa degli impegni potenziali.

Vorrei aggiungere che, una volta esaurita la fase del riordinamento normativo e strutturale interno, la Presidenza conta di essere in grado, a partire dal prossimo esercizio, di ripristinare l'antica consuetudine di pubblicare in allegato al bilancio le tabelle organiche del personale diviso per categorie, uffici e servizi, e le relative tabelle degli stipendi, così come ha auspicato l'onorevole Pedini.

Naturalmente i vostri deputati questori confidano che i consigli ed i suggerimenti che più volte vi abbiamo sollecitato per iscritto non ci verranno meno e che anzi, anche in accoglimento dell'invito testè rivolto dal Presidente, siano frequenti e preziosi al pari delle direttive che l'Assemblea ci impartisce e di cui noi siamo i fedeli esecutori. In questo rapporto diretto, fiduciario sì, ma anche organico ed istituzionale, non ritengo vi sia spazio per forme di controllo oltre quelle già esistenti che si riassumono nella vigilanza dell'Ufficio di presidenza — rappresentativo dell'Assemblea — sull'operato del collegio dei questori, ai quali incombe l'onere dell'amministrazione della Camera. Ulteriori organi infatti, che dovrebbero essere necessariamente interni, se potrebbero dare soddisfazione astratta al gusto e al culto del formalismo, in concreto si risolverebbero in una inutile bardatura se non addirittura in un diaframma che, turbando un secolare rapporto instaurato tra l'Assemblea e i propri delegati, rischierebbe di vulnerare quello spirito di reciproca collaborazione a cui hanno fatto riferimento — mi piace darne loro atto — gli onorevoli Fortuna, Tognoni e Lucifredi e che costituisce l'unica

possibile premessa per raggiungere finalità di comune e generale interesse. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finale del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**MAGNO, Segretario** legge. (*V. Doc. V., n. 3*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e il riassunto finale*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1965, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**MAGNO, Segretario,** legge. (*V. Doc. V., n. 5*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e il riepilogo generale*).

#### **Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

**MAGNO, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 10 febbraio 1965, alle 17:

##### *1. — Svolgimento delle proposte di legge:*

**PAGLIARANI** ed altri: Modifica all'articolo 14 della legge 14 luglio 1907, n. 542, che autorizza la esecuzione delle nuove opere marittime (1652);

**PAGLIARANI** ed altri: Provvidenze per l'incremento della costruzione di impianti per il turismo sociale (1736);

**SCRICCIOLO:** Provvedimento straordinario a favore del comune di Chiusi (Siena) (1836).

##### *2. —* **Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.**

##### *3. — Discussione del disegno di legge:*

Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del Ministro per le finanze 12 novembre 1964 (1977);

— *Relatore:* Napolitano Francesco.

4. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

VICENTINI ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le Banche popolari cooperative (1276);

CACCIATORE: Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale (939).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (*Approvato dal Senato*) (1982);

Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);

— *Relatore:* Fortuna;

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1981);

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877).

*e delle proposte di legge:*

OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);

CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);

TITOMANLIO ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);

BOVA ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana (1784);

— *Relatore:* Breganze.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore:* Zanibelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

*Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 22.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

SAVIO EMANUELA E BOVETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda dare le opportune disposizioni perché sia accresciuto il numero degli addetti (anche in via straordinaria) alle dogane di Torino e Milano, si da poter addivenire alla liquidazione e sistemazione delle pratiche rimborso I.G.E. (estero), le quali sono (per gli anni addietro) congelate.

Si cita, per tutti, il caso di Chieri, ove varie ditte sono in attesa dei rimborsi per circa 100 milioni, per tassazione I.G.E. (estero) di vari anni addietro. (9669)

SAVIO EMANUELA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, di fronte alla minacciata chiusura di molte scuole elementari della provincia di Torino a causa dello scarso numero di allievi, non intenda rivedere tutta la materia, adottando soprattutto nei confronti delle scuole delle frazioni montane e dei comuni più depressi quei provvedimenti atti a garantire una decentrata e continua attività educativa. (9670)

FRANCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere, premesso che con decreti dei prefetti di Verona e Vicenza furono a suo tempo espropriati vasti appezzamenti di terreno sul monte Calvarina per la installazione di rampe per missili e la costruzione di manufatti militari vari e strade di accesso; che a tutt'oggi lo Stato non ha provveduto al pagamento degli indennizzi con grave danno per i proprietari espropriati i quali, in aggiunta, sono costretti, dagli uffici finanziari di Soave (Verona) e di Arzignano (Vicenza) a pagare le imposte e tasse relative ai terreni di cui sopra; se non ritengano ormai indilazionabile disporre il pagamento degli indennizzi ai proprietari espropriati e la restituzione agli stessi delle somme indebitamente percepite dagli uffici finanziari predetti. (9671)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali in contrasto con quanto prescritto dall'ordinanza ministeriale 13 novembre 1964, la signora Maria Cristina Cianetti in Innamorati è stata esclusa dalla graduatoria di Perugia in quanto, pur avendo la nomina per l'insegnamento dei lavori femminili per complessive

ore 10 settimanali di lezione, impegnava parte di esse per la preparazione ricevendo il normale trattamento economico per 10 ore settimanali di insegnamento; per sapere, infine, se non intenda esaminare il ricorso presentato con l'urgenza del caso onde inserirla nella graduatoria. (9672)

MARRAS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza del peso predominante che la estrazione e la lavorazione del sughero hanno nella economia della Gallura (Sassari) e della perdurante crisi di questa attività con gravi ripercussioni sull'occupazione artigiana e operaia.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) se la tassa doganale a peso (e non a numero) viene correttamente applicata dai funzionari delle dogane nei confronti del sughero importato dalla Spagna e dal Portogallo;

2) quali iniziative si intendano sviluppare onde assicurare al sughero più ampi mercati di espansione, in particolare verso i paesi dell'Europa orientale, che potrebbero diventare ottimi clienti;

3) se gli organismi comunitari (C.E.E.) siano stati sollecitati ad esaminare le condizioni per una più ampia utilizzazione del sughero nell'ambito del Mercato comune. (9673)

DOSI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se, in vista dell'attuale grave congiuntura industriale che obbliga, loro malgrado, molte imprese autoproduttrici di energia elettrica già escluse dal trasferimento all'« Enel » a ridurre i loro consumi, non ritenga opportuno, con provvedimento di carattere eccezionale, sospendere nei confronti di quelle che producono energia con impianti idroelettrici, l'applicazione delle disposizioni di cui al secondo comma del punto 6) dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, a meno che non si voglia costringere le suddette imprese a far defluire le portate eccedenti i loro fabbisogni con pregiudizio dell'economia energetica nazionale.

In caso contrario si metterebbero le stesse in condizione di non poter più disporre dei propri impianti elettrici di produzione, in quanto trasferiti all'« Enel », per ragioni contingenti proprio nel momento in cui l'energia da esse producibile al puro prezzo di costo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

è indispensabile alla ripresa da tutti auspicata della nostra attività industriale.

L'invocato eccezionale provvedimento eviterebbe alle imprese che si trovano nelle condizioni accennate una causa di aggravamento della loro situazione e degli effetti che da essa derivano e rientrerebbe utilmente nel quadro dei provvedimenti autongiunturali diretti a rafforzare l'attività industriale e a permetterle di meglio affrontare la sfavorevole congiuntura. (9674)

CRUCIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'emanazione del decreto relativo al regolamento del personale dipendente delle aziende autonome di turismo e cura. (9675)

MARRAS. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere — avendo appreso dalla stampa che è stato in questi giorni disposto da parte della Cassa per il mezzogiorno l'appalto di opere dell'ordine di quasi quattrocento milioni per l'approvvigionamento idrico dei nuovi insediamenti turistici sorti nella Costa Smeralda (Sassari) principalmente ad opera di potenti gruppi finanziari internazionali — se siano stati contemporaneamente assicurati i mezzi per il completamento degli acquedotti dei comuni di Olbia, La Maddalena, Arzachena, che da molti anni soffrono di gravissima penuria di acqua potabile, e in caso negativo, se non ritenga che la Cassa debba in quella zona, con assoluta priorità su ogni altra iniziativa, assicurare l'esecuzione delle opere — vanamente e da molti anni promesse — che dovrebbero risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico di quei popolosi centri. (9676)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione di una strada di circosollazione a monte di Cattolica (Forlì) che permetta il dirottarsi del notevole traffico attualmente attraversante l'importante centro turistico sulla statale adriatica, con grave pregiudizio per la sicurezza dei cittadini e per le caratteristiche stesse di Cattolica. (9677)

SERVADEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa i seguenti provvedimenti interessanti la costa romagnolo-marchigiana:

l'assunzione del servizio radiocostiero da parte dello Stato a canoni inferiori a quelli attualmente in vigore;

la costituzione di un servizio di salvataggio in ogni centro peschereccio, mettendo a disposizione degli uffici marittimi mezzi idonei;

la sollecita dotazione al porto di Ancona di un natante speciale di salvataggio uguale a quelli di cui sono stati recentemente ed opportunamente dotati i porti di Civitavecchia e Manfredonia.

L'interrogante, sulla base anche delle recenti tragiche esperienze e delle unanime richieste delle marinerie interessate, ritiene i provvedimenti suggeriti assolutamente indilazionabili. (9678)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere la difficile situazione in cui si sono venuti a trovare i dipendenti degli enti locali siciliani a seguito dell'annullamento di tutte le delibere degli enti locali della Sicilia relative alla concessione al personale dipendente di una indennità di buonuscita e l'aumento del 50 per cento delle quote di aggiunta famiglia; e se non ritengono di intervenire immediatamente per riportare la necessaria tranquillità in una categoria che si vede privata dei benefici economici già acquisiti da due anni; e nello stesso tempo per conoscere se sia vera la notizia che il Ministero dell'interno con lettera indirizzata ai prefetti della Sicilia ed alle autorità competenti regionali ha minacciato di responsabilità gli amministratori comunali che non procederanno ad operare nei confronti del personale le relative trattenute, dando quindi corso alla procedura di cui all'articolo 6 del testo unico del 1934. (9679)

ARMANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano di disporre per il personale di ruolo delle ex scuole di avviamento professionale della provincia di Udine, in relazione alla legge istitutiva della scuola media del 31 dicembre 1962, n. 1859, con la quale si disponeva il passaggio a domanda nei corrispettivi ruoli della scuola media del personale delle amministrazioni comunali (in riferimento anche al decreto del Presidente della Repubblica del 3 luglio 1964, n. 784, applicativo dell'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859); considerato che la circolare del ministero della pubblica istruzione del 29 settembre 1964, n. 353, dette una interpretazione restrittiva alla locuzione « collocamento nei corrispondenti ruoli organici della scuola media » usata dall'articolo 19

della citata legge 31 dicembre 1962, n. 1859, e dall'articolo 2 del pure citato decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, al fine di ovviare ai disagi economici e di carriera derivanti dal passaggio di detto personale nei ruoli dello Stato:

1) il riconoscimento per il personale non di ruolo, per il passaggio nei ruoli aggiunti dello Stato, di tutto il servizio prestato presso le amministrazioni comunali;

2) il riconoscimento per il personale di ruolo di tutto il servizio prestato anche fuori della scuola, ma nell'ambito degli uffici comunali, ai fini della ricostruzione della carriera;

3) la corresponsione di un assegno *ad personam* riassorbibile con i successivi aumenti biennali a tutto il personale di ruolo e non di ruolo, qualora le competenze dovute dallo Stato siano inferiori a quelle corrisposte dalle amministrazioni comunali di provenienza;

4) l'inquadramento di tutti i segretari (applicati nei ruoli comunali) nella carriera di concetto della scuola media, prescindendo dal titolo di studio, come analogamente disposto con la legge 6 dicembre 1960, n. 1607, e 20 dicembre 1962, n. 1794. (9680)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione ai risultati delle recenti ricerche archeologiche effettuate in località « La Roccelletta » della provincia di Catanzaro, se non intenda disporre il finanziamento per più ampi scavi diretti non solo a portare in luce le interessanti vestigia già individuate, e la cui importanza è stata riconosciuta dal sovrintendente alle antichità della Calabria, ma ad allargare, altresì, le ricerche stesse a tutta la zona circostante ritenuta centro di antiche civiltà e dove, pare, Annibale, in seguito alle disfatte inflittele dai Romani, abbia fissato gli ultimi suoi accampamenti prima di imbarcarsi per l'Africa. (9681)

FERRARIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle vertenze giudiziarie nei confronti dell'ente nazionale risi e, in caso affermativo, per conoscere di che natura sono le vertenze stesse, poiché il Comitato di presidenza dell'ente avrebbe deliberato di assumersi gli oneri conseguenti. (9682)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se sia possibile intervenire in favore delle

maestranze della società C.E.I.E.T. di Piacenza, produttrice di pali in cemento armato centrifugato ed accessori vibrati, che, a causa della sospensione delle commesse da parte dell'E.N.E.L., a cui prevalentemente vengono forniti detti materiali, è stata posta nella condizione di esonerare 67 dipendenti e di ridurre le ore lavorative nei confronti delle rimanenti 96 unità, portandole a sole 32 settimanali.

L'interrogante chiede se sia possibile l'adozione di provvedimenti atti a riportare la normalità nel predetto complesso industriale ed a tutelare, di conseguenza, l'occupazione operaia. (9683)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere se possa essere consentito ai mutilati di guerra che si recano alle cure idrotermali di operare la libera scelta delle case di cura con relative pensioni. (9684)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i finanziamenti effettuati in Calabria da parte del ministero dei lavori pubblici negli anni 1962, 1963, 1964 limitatamente ai mesi ottobre, novembre, ma distinti per comuni e per opere ammesse a contributo. (9685)

JACOMETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere ciò che è realmente avvenuto all'istituto commerciale Galileo Ferraris di Novara dove un'alunna è stata punita con quindici giorni di sospensione dal consiglio di classe in seguito allo svolgimento di un tema assegnato dalla professoressa di lettere Galli, per conoscere il testo esatto e completo dello svolgimento dell'alunna e le frasi incriminate dal consiglio di classe; per conoscere infine il giudizio del Ministro in merito a tutta la faccenda. (9686)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se mai sarà che l'« Anas » trovi modo e tempo per rendere idonea alle esigenze del traffico odierno la tratta Bianco-Roccella Jonica della litoranea Jonica dove incidenti e sciagure si succedono bellamente, dove ancora qualche giorno fa, tra Bovalino e Ardore, uno scontro ha causato cinque morti e un ferito, dove la larghezza della carreggiata è ancora quella di cinquant'anni fa, e dove l'asfalto della carreggiata è ristretto al punto che se si incontra un autotreno con rimorchio, di quelli provenienti dal nord è un miracolo se si riesce

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

a farla franca, fermandosi sulla banchina e per tempo. (9687)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la veridicità della situazione autostradale come documentata al 1° gennaio 1965 dalla Federazione italiana della strada, secondo la quale mentre si avrebbe:

per l'autostrada Mestre-Venezia-Trieste lo stato di avanzamento dei lavori al 50 per cento sul totale complessivo di 151,2 chilometri;

per la Savona-Genova lo stato di avanzamento del 70 per cento;

per la Civitavecchia-Roma lo stato di avanzamento del 60 per cento;

per la Padova-Bologna lo stato di avanzamento del 40 per cento;

per la Bologna-Pescara-Canosa lo stato di avanzamento del 40 per cento;

per la Napoli-Canosa-Bari lo stato di avanzamento del 60 per cento;

per la Ceva-Fossano lo stato di avanzamento del 60 per cento;

per la Salerno-Reggio Calabria invece lo stato di avanzamento dei lavori è al 35 per cento su un totale di 431 chilometri;

e se i dati sono veri, cosa il Ministro ha fatto o intenda fare perché la posizione veramente da cenerentola dell'autostrada suddetta migliori rispetto non tanto alle conclamate puntualità operative cui ormai nessuno più è disposto a dar credito, ma di fronte alla realtà dolorosa della comunità calabrese collegata alle altre regioni attraverso canali stradali di comunicazione ancora addirittura borbonici. (9688)

DE POLZER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se le soluzioni previste nel piano generale di sistemazione del basso corso del Po e del suo delta — piano che, secondo le pubbliche dichiarazioni fatte lo scorso anno dall'ingegnere Rinaldi, allora presidente della IV sezione del Consiglio superiore, era già stato predisposto — siano state sottoposte nel frattempo al vaglio degli esperimenti su modello e a quali conclusioni o variazioni l'esito della sperimentazione abbia condotto.

La presente interrogazione riveste carattere di urgenza in vista del crescente pericolo che le inadeguate difese arginali rappresentino per la sicurezza delle già tanto provate popolazioni del Polesine. (9689)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di dovere

indire senza ulteriori indugi la gara per l'assegnazione dei lavori di sistemazione della diga di Costa Morena, nel porto di Brindisi, il cui progetto sembra sia stato perfezionato e regolarmente finanziato. (9690)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre la pronta redazione, da parte dei competenti uffici periferici, del nuovo piano regolatore del porto di Brindisi, cui è subordinato l'avvio a soluzione di pressanti, indilazionabili problemi che investono lo sviluppo delle attività portuali e condizionano il progresso economico e dei traffici dell'intera provincia. (9691)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi ritenga di poter effettuare per accelerare l'iter del progetto di ampliamento ed illuminazione della stazione marittima di Brindisi, e per assicurarne l'attuazione. (9692)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre un'inchiesta al fine di accertare gli arbitri e le irregolarità che sarebbero stati commessi — come è attestato e documentato anche in un ricorso del signor Antonino Campo, domiciliato in Brindisi, via Sabaudia, 106 — nella compilazione della graduatoria effettuata recentemente dall'Istituto autonomo case popolari di Brindisi per l'assegnazione di 96 alloggi popolari dei lotti C.E.E.P. dall'11° al 16°;

e per conoscere i provvedimenti che, ove i predetti arbitri ed irregolarità risultino fondati, intenda adottare per ripristinare e far valere i diritti conculcati. (9693)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi intenda effettuare per acclarare le responsabilità delle gravi deficienze che presentano gli edifici « U.N.R.R.A.-Casas », recentemente costruiti dalla ditta Corrado nel rione « Paradiso » di Brindisi, e per assicurarsi che vengano rapidamente effettuate le necessarie sistemazioni e riparazioni.

Da un esposto recante la firma di 57 inquilini risulta, tra l'altro, che negli appartamenti trasuda umido da larghe chiazze; gli infissi, sconnessi, lasciano passare micidiali spifferi d'aria; le porte, in legno tarlato, mal si adattano al vano; mentre le scale restano aperte ai venti, la rete fognante appare del tutto insufficiente, gli scantinati sono assolu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

tamente inutilizzabili e non si è ancora provveduto alla sistemazione dei tombini dei contatori.

I predetti edifici, nel loro complesso, sebbene appena costruiti, si presentano in condizioni disastrose e costituiscono oltre che una costante insidia alla salute dei cittadini chiamati ad abitarli ed un insulto alla loro dignità, una offesa al prestigio della pubblica amministrazione. (9694)

QUARANTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga far svolgere opportune indagini onde accertare se, come riferisce la stampa, dietro la persona giuridica della società Sari e la ditta Trezza vi è la stessa persona fisica più i capitali del duca Aquarone. (9695)

QUARANTA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno consentire ai Comuni di gestire direttamente i servizi di riscossione delle imposte di consumo onde così realizzare un risparmio annuo complessivo per le amministrazioni locali di circa 200 miliardi che potrebbero andare, in parti uguali, a beneficio dei bilanci comunali e delle popolazioni. (9696)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del ritardo alla emanazione del decreto interministeriale per la garanzia statale sul mutuo di lire 27 milioni richiesto dal comune di San Pietro al Tanagro (Salerno) per la costruzione della sede municipale. (9697)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la strada statale « Anas » che va dal bivio di Atena Lucana Scalo al bivio di San Marzano di San Rufo (Salerno) è stata inclusa nel programma di lavoro dell'« Anas » in quanto la stessa presenta avvallamenti tali da rendere gravemente pericolosa la circolazione degli automezzi. (9698)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il perché non vengano assegnati all'Ispettorato agrario provinciale di Salerno i fondi per il finanziamento di opere di miglioramento fondiario previste dal piano verde. Tale carenza provoca, oltre al giusto risentimento della popolazione rurale, enormi danni all'agricoltura. (9699)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la data delle elezioni al Consorzio di bonifica del Vallo di Diano (Salerno). (9700)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali ragioni inducono l'« Enel » a non provvedere ad erogare l'energia elettrica alla contrada « Tempa la Mandra » di Montesano sulla Marcellana (Salerno), zona da circa due anni elettrificata dalla Cassa per il mezzogiorno. (9701)

QUARANTA. — *Al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la spesa sostenuta e che ancora dovrà sostenere l'I.N.P.S. per la costruzione della nuova sede all'Eur. (9702)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se siano informati della grave agitazione che è in corso da parte della C.I.T. (Compagnia italiana del turismo) a seguito dell'ingiustificato licenziamento già notificato a 56 dipendenti ed attuato senza neppure seguire la normale procedura di preventivo esame con le organizzazioni sindacali; se non ritengano di intervenire per richiamare la presidenza della C.I.T. al rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori giungendo alla sospensione dei licenziamenti, anche in considerazione del fatto che si stanno svolgendo in sede interministeriale riunioni per una ristrutturazione della C.I.T., riunioni alle quali purtroppo — contrariamente ad ogni elementare principio democratico — non è consentita la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori direttamente interessati al problema. (2080) « CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se da parte dell'ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (E.N.P.A.L.S.) sono state osservate, nell'impiego dei fondi disponibili, le prescrizioni dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 26, sull'ordinamento e funzioni dell'ente.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere, per gli anni dal 1959 al 1964, l'ammontare dei fondi investiti:

- 1) in titoli di Stato o in cartelle fondiarie;
- 2) in depositi presso istituti di credito;

3) in acquisto di immobili o sotto altra forma debitamente autorizzata.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere l'ammontare degli emolumenti e compensi corrisposti, annualmente, al presidente del consiglio di amministrazione dell'ente.

(2081)

« NICOSIA, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste, per sapere quali siano le ragioni che portano il C.I.P. a rivedere in aumento i prezzi dei fertilizzanti e in particolare per conoscere se sia stato considerato il fatto che nel corso del 1964 si è avuta nel nostro paese una notevole diminuzione del consumo dei fertilizzanti e se non ritengano pertanto che un aumento dei prezzi in oggetto accentuerà siffatta tendenza, con grave pregiudizio di un moderno e competitivo sviluppo della nostra agricoltura.

« Sembra agli interroganti che una tale misura sia nettamente in contraddizione con la tanto declamata volontà governativa di ridurre i costi della produzione agricola, soprattutto se si considera che una delle componenti principali degli attuali alti costi in agricoltura è data dall'eccessivo e incontrollato livello delle forniture industriali, dominate da poche imprese monopolistiche e dalla Federconsorzi, con aperta subordinazione delle aziende di stato operanti nel settore le quali non vengono dal Governo utilizzate, come sarebbe necessario, per assolvere a una positiva funzione calmieratrice e di rottura del monopolio.

(2082)

« MARRAS, MAGNO, OGNIBENE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere come intende mettere in grado la Corte dei conti di procedere più rapidamente nell'esame e nella definizione dei ricorsi in materia di pensioni di guerra.

« L'interrogante fa presente:

che presso la Corte dei conti sono pendenti circa 200 mila ricorsi, i quali vengono definiti alla media di 20 mila all'anno;

che il recente provvedimento legislativo di riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensione di guerra comporterà presumibilmente la presentazione di altri 200 mila ricorsi, col risultato di giungere alla ultimazione degli esami — qualora si mantenga l'attuale ritmo — nell'anno 1985, vale a dire a 40 anni esatti dalla fine della guerra;

che in diverse altre nazioni le pratiche citate sono di una semplicità elementare e sono in genere istruite e definite, su scala regionale, da funzionari aventi il grado dei nostri giudici conciliatori;

che, per tutto questo, la materia impone urgenti e radicali modificazioni, essendo inconcepibili — in uno Stato moderno e democratico — tante lentezze e tanta poca certezza del cittadino nei suoi diritti.

(2083)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, per venire incontro a tutte quelle centinaia di braccianti agricoli della provincia di Agrigento, che, in conseguenza della cancellazione dagli elenchi anagrafici, hanno ricevuto ingiunzione dell'I.N.P.S. di Agrigento a restituire somme percepite, relative ad assegni familiari o indennità di disoccupazione, mentre giacciono inevasi da tempo i loro ricorsi avverso la cancellazione o la declassazione di qualifica; per conoscere se siano state impartite disposizioni all'ufficio contributi unificati che, incurante del vigente "congelamento" persevera nelle cancellazioni in massa dei braccianti agricoli dagli elenchi anagrafici, non tenendo in nessun conto il parere motivato delle commissioni comunali; per far presente, inoltre che, nella grave situazione di disoccupazione, l'ingiunzione dell'I.N.P.S. a pagare entro 15 giorni esaspera lo stato di disagio dei lavoratori; e tutto ciò mal si concilia con la necessità di più generali provvedimenti, atti ad assicurare ai lavoratori agricoli un reddito più civile, la piena occupazione ed un più giusto assetto previdenziale, per cui si rende necessario e immediato un provvedimento di revoca delle ingiunzioni, assieme all'abbuono della somma, per i casi definiti.

(2084)

« RAIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio, per sapere se non ritengano indispensabile ed urgente consultare le Regioni autonome a statuto speciale e i Comitati regionali per la programmazione economica in merito al piano quinquennale di sviluppo, preparato e presentato dal Governo, allo scopo di acquisirne tempestivamente le indicazioni e le proposte.

(2085)

« INGRAO, CAPRARA, LACONI, MICELI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere in base a quali motivi la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli abbia convocato " per affari di giustizia " il Segretario nazionale del sindacato indipendente degli aiutanti ufficiali giudiziari, nel corso di una lunga e dura agitazione sindacale e se non ritenga che tale atto costituisca un'indebita interferenza in materia di libertà di sciopero, con la conseguenza di determinare, sia pure oggettivamente, uno stato di pressione al fine di far cessare l'agitazione medesima.

(2086)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni in materia di affidamento di incarichi professionali per l'esecuzione del piano GESCAL, con la istituzione di un massimale dell'importo di duecentomilioni per ciascun professionista iscritto all'albo, non ripetibile fino all'esaurimento dello stesso.

« Ciò al fine di evitare l'accentramento di incarichi di progettazione a limitato numero di professionisti.

(2087)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la direzione dello stabilimento di Stato " Cogne " di Imola ha disposto la riduzione dell'orario di lavoro a 24 ore settimanali per tutto il personale non impiegatizio, provvedimento che aggrava ulteriormente lo stato di disagio dei 750 dipendenti, che da molti mesi lavorano ad orario ridotto, e della intera economia del comprensorio imolese, poiché attorno alla " Cogne " ruotano interessi di vaste categorie artigiane, commerciali ed economiche oltre che operaie, già per altro provate da una serie di riduzioni di orario in altre aziende piccole e medie.

« Gli interroganti chiedono pertanto se il Ministro interrogato intenda intervenire:

1) per soluzioni di carattere immediato che, a mezzo anche di commesse straordinarie da parte dell'amministrazione statale o di altre aziende a partecipazione statale, garantiscano la più rapida ripresa del lavoro dello stabilimento;

2) per uno studio completo dei programmi di produzione avvenire ed una riconsiderazione sulla organizzazione dell'azienda e sulla opportunità di un agganciamento dell'azienda al gruppo I.R.I., con piena garanzia di

salvaguardia del carattere di azienda pubblica della medesima.

« Tutto questo per garantire una sicura rinascita dello stabilimento " Cogne " di Imola collegato strettamente, per motivi sociali, economici ed umani alla prosperità del comprensorio imolese.

(2088) « VESPIGNANI, FERRI GIANCARLO, VENTUROLI ».

### Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi — anche in riferimento ad una precedente interrogazione dei deputati Cengarle e Toros relativa alla mancata nazionalizzazione della S.T.E.I. con sede in Milano e della S.I.M.A. con sede in Verona — che non rendono attuabile il trasferimento all'« Enel » della società Termoelettrica italiana, considerato che l'art. 4 della legge 27 giugno 1964, n. 452, pone come condizione dell'esonero, nel caso di consorzio, o consociazione, che l'utilizzazione dell'energia elettrica sia effettuata da ciascuna impresa e tenuto conto che una delle aziende considerate consociate, e precisamente l'« Agip », non consuma alcuna quota parte di energia, che non viene ceduta alle altre aziende considerate consociate (Edison, Falck, A.E.M., Montecatini), ma bensì venduta ad azienda estranea alla consociazione e precisamente alla S.N.A.M.

« L'interpellante, perciò, ritiene che non essendo l'esonero previsto applicabile alla S.T.E.I., nessun ulteriore indugio al trasferimento possa risultare giustificato.

(370)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della sanità, per sapere se risponde a verità quanto riportato dal quotidiano romano *Il Messaggero* nella sua edizione del 7 febbraio 1965 in merito ad una lettera inviata dal dottor Ugo Cassarino in relazione alla risposta fornita all'interpellante, per una precedente interrogazione, dal Sottosegretario di Stato onorevole Volpe sul *malignolipin-test* e la diagnosi precoce del cancro;

se è vero che nella lettera si confuta la risposta e si affermano gravi accuse, assicurandone la relativa documentazione, nei confronti dell'amministrazione competente.

« L'interpellante chiede al Ministro, qualora fosse esatta la notizia, se non ritenga necessario promuovere una inchiesta per accertare i fatti e le eventuali responsabilità, dan-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1965

do così serenità e fiducia al Parlamento ed alla opinione pubblica sugli organi preposti a tutta la ricerca scientifica medico-sanitaria e, nel caso specifico, a quelli che si occupano particolarmente di uno dei mali più terribili che attualmente colpiscono la nostra società.

(371) « SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad *interim* per gli affari esteri, per conoscere la posizione del Governo italiano sulla situazione creata dai ripetuti attacchi delle forze armate degli Stati Uniti al territorio della Repubblica democratica del Viet Nam, portati con l'inammissibile pretesto dello svilupparsi con successo della lotta delle forze popolari e patriottiche nel Viet Nam meridionale.

« Gli interpellanti, tenuto conto che è unanimemente riconosciuto il carattere terroristico e corrotto del regime del Viet Nam del Sud il quale è privo di ogni base popolare come dimostra il succedersi delle crisi e dei colpi di Stato e valutando di estremo pericolo per la pace dell'Asia e del mondo gli atti tendenti ad estendere il conflitto, chiedono al Governo italiano di condannare l'aggressione, di prendere una iniziativa che possa affrettare il ritorno alla normalità e scongiurare l'aggravarsi della situazione, e di rivolgere un appello urgente al Segretario generale delle Nazioni Unite perché intervenga presso le Nazioni firmatarie degli accordi di Ginevra del 1954, per il rispetto e l'applicazione di tali accordi.

(372) « INGRAO, ALICATA, PAJETTA, LACONI, MICELI, SANDRI, GALLUZZI, DIAZ LAURA, TOGNONI, AMBROSINI, BUSETTO, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali istruzioni abbia dato ai rappresentanti del Governo italiano presso l'O.N.U. e presso il governo degli Stati Uniti d'America, affinché essi facciano presente il grave allarme suscitato dalle azioni di guerra condotte dall'aviazione americana contro il territorio della Repubblica Democratica del Vietnam, in violazione della sua sovranità e degli accordi del 1954; e affinché essi assumano un conseguente atteggiamento volto ad assicurare la pace così gravemente minacciata e lesa, e in ogni caso a dichiarare e garantire l'estraneità del nostro Paese dalle conseguenze che co-

munque possano derivare da tale azione perpetrata dalle forze armate americane.

(373) « LUZZATTO, VECCHIETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del bilancio, per sapere quali misure intenda prendere il Governo di fronte alla gravità della situazione economica anche alla luce di quanto emerso nel recente dibattito parlamentare in merito ai livelli di occupazione.

(374) « AMENDOLA GIORGIO, BARCA, CHIAROMONTE, FAILLA, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del turismo e dello spettacolo e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a seguito delle denunciate attività di persone e di enti che non rientrano nel quadro di una corretta politica amministrativa del Ministero del turismo e dello spettacolo, tenuto presente che:

a) il diretto collaboratore del ministro onorevole Achille Corona, dottor Claudio Zanchi, appartenente allo stesso partito del ministro, è addetto al gabinetto dello stesso ministro Corona per le "funzioni legislative", ma ricopre anche la carica di vice presidente del "Consorzio toscano per le attività cinematografiche", di un ente, cioè, il quale, gestendo 110 sale cinematografiche in Toscana, verrebbe ad usufruire di una cospicua parte dei due miliardi annui previsti dall'articolo 8 delle norme contenute nel disegno di legge numero 1920, presentato dal ministro Corona, approvato dal Consiglio dei ministri e attualmente in corso di esame alla Camera dei deputati;

b) il suddetto dottor Zanchi ha costituito di recente in Firenze, via Fiume n. 5, divenendone presidente, un "Centro studi del Consorzio toscano per le attività cinematografiche", il quale centro, finanziato dal Ministero del turismo e dello spettacolo, verrebbe ad usufruire, in caso di approvazione del disegno di legge n. 1920, delle sovvenzioni espressamente previste dall'articolo 45;

c) il dottor Claudio Zanchi, inoltre, riveste la carica di sindaco presso la sezione autonoma di credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro, nominato dall'onorevole Corona in sostituzione del dottor Orta, inspiegabilmente dimessosi prima della normale scadenza del mandato.

(375) « NICOSIA ».